ANNO XLVI MATTINO TORINO, Lunedì 19 Febbraio 1912 NUM. 50

PREZZI D'ABBONAMENTO
nel regalo d'una cartella (tre biglietti) della Lotteria Torino-Roma
Nel Regno: Anno L. 16,—, Semestre L. 10,25 / Estero: Anno L. 37,—, Semestre L. 19,75
ABBONAMENTI ORDINARI

	Anno	Semestre	Trimestre	Mese
Nel Regno:	16,50	8,25	4,13	1,50
Estero:	33,50	17,75	9,—	3,25

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato cent. 10

ARCHIVIO STORICO

LA STAMPA

Gli abbonamenti straordinari annui e semestrali danno diritto ad una cartella (3 biglietti) della lotteria Torino-Roma
Importo complessivo dei premi 3.000.000 di Lire — PRIMO PREMIO L. UN MILIONE E MEZZO
Estero, non fiscale

INSERZIONI
si ricevono esclusivamente da
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza S. Carlo, 6 Via S. Teresa, 2
Firenze - Genova - Milano - Napoli - Roma - Venezia
Prezzo per ogni millimetro di spazio di linea di corpo 6: Richiama (fuori pagina di testo) L. 2 — Necrologie L. 2 — Nella pagina delle notizie commerciali L. 1 — pagine successive centesimi 75 — Piccoli avvisi, vedere tariffe nelle apposite rubriche — Stati di Crociera e Piccole Crociere prezzi a convenirsi — Pagamento anticipato
(Conto corrente colla Posta).

Il gen. Caneva ha ripreso l'alto comando

Beduini respinti e carovana sbandata in Cirenaica

Il comando turco annuncia agli arabi che gli ottomani sono alle porte di Roma... - Il nemico pagò a caro prezzo il suo ultimo attacco contro Derna

(Per telegrafo alla "STAMPA,,)

A Tripoli

TRIPOLI, 17. (Ufficiale).

Numerosi profughi giunti da Azizia e da Sen Gassiur confermano che i Turuna hanno sostituito gli Alanna e gli Hanara a Suani Ben Gangia in seguito al timore che i primi disertassero verso Tripoli.

Il capo Ei el Mosser ha saccheggiato una carovana proveniente dal Fezzan e diretta al Gadam con viveri.

Il capo El Eos avrebbe lasciato il campo. Il tempo accenna a migliorare.

TRIPOLI, 18 (Ufficiale).

Il generale Caneva è arrivato stamane ed ha ripreso il comando del corpo di spedizione. Nessuna novità nella situazione generale. Il tempo si è rimesso al buono e il mare ha migliorato.

Le ricognizioni eseguite ieri dai due reggimenti di cavalleria non hanno segnalato alcuna novità.

A Bengasi

BENGASI, 17 (Ufficiale).

Stamane, mentre il primo battaglione del 4.o Fanteria faceva esercitazioni entro il raggio di protezione delle nostre opere staccate, fu fatto segno a colpi di fucile da parte di un palo di centinaia di beduini usciti dai Merianes. Il battaglione attaccò e respinse subito il nemico che lasciò sul campo due morti e trasportò seco una ventina di feriti. Da parte nostra due feriti leggeri.

Il comando turco-arabo annunzia, con suo bando alle popolazioni, che gli ottomani hanno invaso l'Italia e le loro truppe sono giunte nelle vicinanze di Roma.

A Tobruk

TOBRUK, 17 (Ufficiale).

Stamane, essendo stata avvistata una carovana nemica, scortata da genti a piedi e a cavallo, trasportante da est ad ovest, il forte verso le 10 aprì il fuoco sopra di essa.

Furono colpiti alcuni uomini e molti cammelli. Il rimanente della carovana si sbandò e uscì dal campo di tiro.

Sul ritorno degli Arabi

nei loro orti e nei loro giardini dell'oasi

Roma, 18, mattino.

Il *Popolo Romano* pubblica un articolo del conte Luigi Ferraris in risposta all'articolo del 16 febbraio di « Bergeret » sulla *Stampa*, articolo nel quale il vostro collaboratore ammoniva gli italiani di non seguire l'esempio della Francia colonizzatrice. Il conte Ferraris rileva anzitutto la prima accusa che « Bergeret » muoveva al Governo facendo risalire l'origine degli errori che sarebbero stati commessi in Tripolitania, alla imitazione francese, usando una soverchia indulgenza verso gli arabi. Il conte Luigi Ferraris osserva che a parte il ristabilimento della forza, che non può essere che temporaneo, appunto se non vogliamo imitare i francesi in uno dei loro meno saggi provvedimenti di amministrazione algerina, ben più grave è la questione della terra. Non sappiamo ancora, aggiunge il conte Ferraris, se il Governo abbia lasciato fossi ai ribelli; sappiamo solamente che fu permesso agli indigeni di recarvisi a raccogliere le olive mature e a fare i lavori indispensabili e necessari. Ancora ignoriamo quali provvedimenti si intendono prendere per regolare la proprietà dell'oasi e costituire quello che chiameremo lo stato civile della terra. Sia pur ammesso che l'affermazione sia vera, c'è da rivolgere a « Bergeret » una domanda: se si impediva agli arabi di ritornare nell'oasi, che cosa potevamo farne? Una delle tre: o riunirli in grandi accampamenti, seguitando a mantenerli, incoraggiando così la loro innata pigrizia, danneggiando le finanze della colonia, o cacciarli completamente perchè andassero ad ingrossare le file dell'esercito nemico, o infine costituirli in una specie di colonato e di bracciantato molto simile ad una specie di schiavitù, seguendo i sistemi propri ai popoli barbari da conquistare.

Il Governo invece, osserva il conte Ferraris, li ha semplicemente fatti ritornare ai loro giardini ed ai loro orti in armonia alle promesse fatte, a nome del Re, dal generale Caneva. In previsione di una futura e non lontana pacificazione, non potevamo e non dovevamo fare altrimenti.

La Mezzaluna Rossa a Gabes

Don Jaime di Borbone al campo turco di Azizia

Parigi, 18, mattino.

Telegrafano da Gabes, 17, al *Journal*: Ieri sera è giunta la Missione della Mezzaluna Rossa. Gli indigeni hanno fatto una dimostrazione in onore di Emin Bey. Don Jaime ha fatto visita ad Emin Bey, il quale è partito alle 9.25. Dormirà questa sera a Hengardane e raggiungerà domani la frontiera, dove una forte scorta lo attende per condurlo ad Home. Don Jaime di Borbone è partito alle 11 per Medenine; egli si recherà a visitare come turista al campo turco di Azizia.

La festa dei "marabutti,,

L'abile impiego dei nostri ascari nelle ricognizioni nel deserto

(Per telegrafo da uno dei nostri inviati speciali)

TRIPOLI, 17, ore 23,5.

Tra poco ricorrerà la festa dei marabutti successiva al Meriond, cioè il natale mussulmano, nel quale si festeggia la nascita di Maometto. La data del Meriond, quest'anno, ricorre il giorno 12 del mese rebui-aveli. Per ordine dei cadi, come ogni anno, sono indette a Tripoli la fiera pubblica, la grande festa religiosa nelle moschee e la passeggiata dei marabutti nelle strade. Anche quest'anno, questa specie di saturnale mussulmano sarà tenuto. La massima completa libertà verrà accordata ai « giaurri » che, per la prima volta a Tripoli, circoleranno liberamente: nessuna delle due religioni ostacolerà l'altra; verranno, come nel Bairam, che è la pasqua mussulmana, eseguite salve di cannone. Il provvedimento sarà la risposta semplice, logica alle accuse, che i turchi ci fanno al cospetto degli arabi, di comprimere la religione mussulmana.

Domani, a cura degli inviati della società ex granatieri, verrà inaugurata sulle mura di Fescium una targa-ricordo ai granatieri morti nella giornata del ■ novembre e del 4 dicembre. La targa è destinata a fare parte del monumento generale ai nostri caduti in Tripolitania.

Questa notte alcuni tiragliatori vennero ad aprire il fuoco contro Ain Zara. La cosa dimostra molto zelo da parte degli arabi; qualche palla morta giunse entro le trincee, ma i soldati, abituati a simili allarmi, sdegnarono di rispondere.

All'alba gli ascari uscirono dalle trincee di Henni ed eseguirono una grande marcia nel deserto. Appena fuori dell'oasi gli agili veliti del deserto discrissero un grande arco di cerchio verso Ain Zara. Li seguii nelle dune erbose che la nuova primavera ha ricoperte di asfodeli e di sparto verde e duro come l'asta di una lancia. La lodevole fanteria correva impetuosa, silenziosa su un terreno che si adatta mirabilmente alle qualità di così veloci e sicuri soldati. La formazione era per compagnie, che si seguivano a trecento metri di distanza: ogni compagnia portava avanti gli ufficiali montati sui rapidi biondi muletti eritrei: verso mezzogiorno da duna a duna l'arco di cerchio era compiuto. La ricognizione ascara era arrivata a contatto ed in vista con le vedette arabe che dalla carovaniera di Bir Tobras per Fonduk el Tokar vanno fino a Zanzur. La fronte dei nostri avamposti ascari piegò allora verso Gargarcsch. Gli ascari ritornarono al forte B lungo le ridotte senza incidenti, freschi come erano partiti. Questa prima ricognizione all'aperto dei nostri ascari è il preludio delle operazioni alle quali si intende di impiegarli. Essi hanno dato agli ufficiali esperti una prova sufficiente che a questo scopo risponderanno splendidamente.

Si temeva (e si può confessarlo adesso) che il terreno molle poco si confacesse alle truppe indigene abituate alla marcia sulle dure roccie eritree, ma al contrario, tanto il clima quanto il terreno sembrano essere indifferenti ai nostri nuovi soldati che marciano sulla sabbia attrattante bene quanto nelle loro ambe solitarie. La marcia di oggi fu un vero sollievo perchè gli ascari sembrano soffrire del riposo forzato della nostra vita di guarnigione. Contemporaneamente agli ascari uscì anche il reggimento lancieri Firenze che eseguì indipendentemente la sua quasi giornaliera ricognizione verso ovest senza incontrare alcun che degno di nota. La condotta del nemico, forse più stazionaria che la nostra, sembra ristretta alla solita sorveglianza attorno ai trinceramenti sulla strada di Zanzur. Con il modesto sistema di vedette, che sorvegliano a nostra volta dai nostri posti avanzati e con le pattuglie di cavalleria, la guerra si riduce così ad una lunga contemplazione non priva di fascino.

S.

18 mila nemici innanzi a Tobruk

A Derna, come a Tobruk, lo spirito delle truppe e la fiducia nei capi è magnifica. A Tobruk il generale Signorile va svolgendo geniale opera all'interno della città. Esiste già un piano regolatore con vie e piazze consacrate ai nomi più cari della Nazione e giardini e perfino cippi, che si intitolano al più prosaico fra gli imperatori romani.

Si calcolano a 18.000 i nemici, che fronteggiano la posizione di Tobruk. Dalle posizioni elevate di Tobruk è visibile il passaggio delle carovane di approvvigionamenti, che provengono dalla frontiera egiziana. I viveri non difettano nel campo nemico, ma pare certo che il Governo egiziano non lascia passare che i soli viveri. Il contrabbando delle armi e delle munizioni proviene esclusivamente dalle navi contrabbandiere; queste navi, però, non riuscirono a sbarcare alcun cannone.

Anche in Cirenaica non sembra molto opportuna l'avanzata. Per contro risulta la bontà del piano del Comando superiore, che mira a rafforzare ed a estendere progressivamente la nostra materiale occupazione costiera.

Il mio cortese informatore ha aggiunto che in Cirenaica produsse ottima impressione l'annunzio pervenuto da Roma, secondo cui si procederebbe alla suddivisione fra i due Comandi militari della Tripolitania e della Cirenaica, e infatti, come diversi sono gli obbiettivi che possono proporsi le due armate operanti nei due teatri della guerra, diverso è il nemico, diversi sono i modi che possono debellarlo, diversa è infine l'azione politica dalla quale in ogni guerra coloniale sapientemente condotta, l'azione militare non deve scompagnarsi.

ARNALDO CIPOLLA.

Tre soli piroscafi

furono autorizzati a recarsi ad Rodi da Italia dopo il blocco

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 18, notte.

Contrariamente alle notizie riprodotte dalla stampa, soltanto tre piroscafi ebbero l'autorizzazione a recarsi a Rodi dopo iniziato il blocco, e cioè il piroscafo inglese Tuna, per ritirare gli agenti commerciali di qualsiasi nazionalità neutrale, il piroscafo inglese Woodcok, per ritirare i sudditi britannici, un piroscafo delle Messageries Maritimes per ritirare i sudditi francesi. Il console germanico si trovava a bordo del Tuna.

Informazioni particolari

sul furioso attacco notturno dell'11 febbraio a Derna

Il valore del battaglione "Edolo,, - Non meno di 500 nemici uccisi e 1000 feriti

(Per telegrafo da uno dei nostri inviati speciali)

TRIPOLI, 17, ore 21,20.

Ho potuto avere quest'oggi interessantissimi particolari sul furibondo attacco effettuato dagli arabo-turchi nella notte dal 10 all'11 contro le nostre nuove linee avanzate di difesa e la testa delle vecchie linee retrostanti a Derna. Ricorderete come il comunicato che trasmise in Italia il succinto racconto dell'avvenimento, era compilato in modo da far risaltare l'inaudita violenza del nemico improvvisamente manifestatosi dopo un periodo di relativa stasi. La ragione di questa stasi consisteva unicamente nella mancanza di munizioni da parte del nemico. Si è potuto assodare che un veliero le ha sbarcate sulla costa. Questo nemico nostro ci dà ogni giorno, con prove del suo valore, altre prove indiscutibili di abilità e di sagacia. Esso è veramente degno di noi e noi faremmo bene a non dimenticare essere giusto attribuirgli quello che i grandi capitani hanno sempre attribuito ai loro nemici, anche meno temibili: l'intenzione cioè e i propositi più razionali e più audaci. Tutto questo per concludere come meravigliosa sia stata la rapidità con la quale Enver-bey, che comandava lui stesso l'ultimo attacco a Derna, sia riuscito a far giungere le munizioni, di cui difettava, dal punto dove esse erano sbarcate alle truppe che, secondo le sue intenzioni, avrebbero dovuto riuscire a spingerci in mare.

40.000 colpi in tre ore
Gli onori ai nemici caduti

L'onore della giornata toccò al battaglione alpini Edolo ed al 7.o reggimento, che dal fortino Lombardia, contro il quale si scagliarono gli assalitori, sparò in tre ore di fuoco infernale più di quarantamila colpi. Le armi erano divenute roventi nelle mani dei soldati, che, per maneggiarle, dovevano scottarsi le mani: i medici dovettero medicare innumerevoli leggiere ustioni sulle povere dita degli alpini combattenti.

Le notizie ufficiali han parlato di numerosi arabo-turchi morti sui reticolati dinanzi o quasi alla bocca dei nostri cannoni, ma non hanno accennato all'omaggio che i nostri soldati resero al valore dei nemici morti per ordine del generale Trombi.

Quegli inconsci eroi vennero trasportati nella piazza di Derna.

Tutte le salme vennero con pietosa cura composte l'una accanto all'altra e ricevettero gli onori militari dalle truppe, che sfilarono loro dinanzi, in armi e a bandiere spiegate. Dopo le truppe, sfilò davanti ai cadaveri il popolo, che ebbe il modo di convincersi dell'efficacia delle nostre armi e specialmente del nostro fucile, immeritatamente designato con l'aggettivo di umanitario. Appena sorto il sole sulle trincee, le nostre vedette segnalarono sul fronte delle posizioni un attivissimo movimento di cammelli, che venivano a raccogliere sul campo i morti e i feriti nemici, che lo conservano fino al limite della gittata delle nostre armi. La pietosa operazione durò a lungo e non venne disturbata.

"Italia!... Derna!...,,

Il combattimento ha rinforzato ancora più la già salda fiducia nella inespugnabilità delle nostre posizioni, contro le quali il nemico, per quanto numeroso e deciso a lasciarvi falcidiare spaventosamente, è destinato a perdersi ineluttabilmente. I morti nemici non sono stati meno di 500 e i feriti il doppio.

I combattenti della ridotta Lombardia raccontano che il nemico si lanciò all'assalto, non col consueto grido di guerra invocante Allah, ma mille e mille voci, nella oscurità sondata dalle luci irrequiete e prodigiose dei riflettori, gridavano altamente: Italia! Derna! Italia! Derna!, volendo significare la loro illusione di stare per superare i parapetti e riconquistare la città nostra. È indicibile era l'impressione di quel grido, che la incapacità dei nemici di spiegarsi nella nostra lingua fece sul primo momento scambiare per un grido amico di gente che venisse, non al macello, ma ad invocare la protezione delle nostre armi.

Curioso il particolare, che si riferisce, come le poche perdite subite dai nostri si verificarono, non durante l'azione, ma mentre le truppe accorrevano dalle tende ai parapetti. Il fenomeno è identico a quello che si verificò ad Ain Zara, e dimostra come il soldato sia meglio protetto quando combatte, che non quando riposa.

Fra gli episodi più caratteristici di questo combattimento a Derna vi segnalo il seguente. Un arabo colossale, spaventosamente ferito dallo scoppio di una granata, che gli fracassò un braccio e una gamba, stava, a combattimento finito, per essere soccorso da un sergente degli alpini, che gli si era avvicinato con alcuni soldati. All'avvicinarsi del sott'ufficiale, l'arabo trovò ancora la forza di afferrare una pietra e di scagliarla sul generoso soccorritore, ferendolo gravemente alla testa. Un soldato, allora, immerse la baionetta nel petto dell'arabo, uccidendolo.

Il difficile e nobile compito

affidato da Aehrenthal morente

al suo successore conte di Berchtold

(Per telefono alla "Stampa,,)

Roma, 18, notte.

Della politica del conte di Achrenthal vi dissi largamente il giorno non lontano in cui egli, ritornato dal Semmering in condizioni di salute molto peggiori, presentò le sue dimissioni. Ora mi sembra opportuno richiamare la vostra attenzione sul grande servizio da lui reso alla causa della pace poco tempo prima di entrare in agonia. Egli sapeva, per dolorosa esperienza, che la politica da lui eseguita era aspramente combattuta in Austria da due partiti molto influenti, il clericale ed il militarista, i quali, giovandosi dell'augusta protezione dell'arciduca ereditario, promevano perchè fossero adottati provvedimenti inconciliabili con la politica fondata sulla Triplice Alleanza. Era in lui ancora freschissimo il ricordo dell'asprissima lotta, che aveva dovuto sostenere per impedire che fossero attuati i provvedimenti di ordine militare escogitati dal capo di Stato Maggiore generale Conrad ai confini d'Italia e della feroce campagna scatenatasi contro di lui in seguito al forzato ritiro dell'Italofobo capo dello Stato Maggiore generale. Temendo che la sua politica morisse con lui, egli chiese, poco prima di entrare in agonia, che le sue dimissioni fossero accettate e che a suo successore fosse scelto il suo amico conte Berchtold come sicura garanzia che la sua politica sarebbe sopravvissuta a lui. Il venerando imperatore, che nel conflitto fra il ministro degli Esteri ed il capo dello Stato Maggiore generale, aveva sacrificato questo a quello, non esitò ad accogliere le due domande del ministro morente: accettò le dimissioni di lui con una lettera autografa nella quale diceva: « Colgo l'occasione per assicurarla della mia fiducia per la sua opera non soltanto nella sua persona ma anche nella politica che ella ha seguito in circostanza difficili con iniziative piene di circospezione acquistandosi durevole ed onorata memoria »; e chiamò il conte Berchtold a continuare la politica del capo di Achrenthal. Giunto a questa ultima battaglia combattuta e vinta nel momento in cui un morbo crudele lo rapiva immaturamente alla monarchia austro-ungarica ed al mondo, il conte di Aehrenthal ha assicurato ancora per lungo tempo il trionfo della politica della Triplice Alleanza ossia il trionfo della politica di pace.

I militaristi ed i clericali, audaci e tenaci avversari della politica da lui seguita, non prevarranno nemmeno dopo la sua morte. I loro propositi ostili all'Italia e conseguentemente alla Triplice Alleanza non entreranno nel periodo della attuazione, perchè il nuovo ministro degli Esteri, forte della fiducia del Sovrano, dinanzi al quale dovranno piegarsi tutti, avrà tempo ed agio di procedere alla rinnovazione dell'alleanza con la Germania e con l'Italia prima ancora che egli possa essere costretto dagli avvenimenti a ritirarsi. In Austria-Ungheria la politica estera è sottratta alle correnti dei due Parlamenti; è quindi escluso che, almeno finchè vivrà il sovrano, il conte di Berchtold possa essere costretto a ritirarsi prima ancora di aver coronato la grande opera del suo illustre predecessore ed amico. Di questa garanzia debbono essere contenti gli amici della Triplice ed in generale i fautori della pace, essendo universalmente riconosciuto che lo scioglimento dell'alleanza, che ha assicurato all'Europa la pace, costituirebbe di per se stesso un gravissimo pericolo di guerra. Più di tutti dobbiamo essere contenti noi altri italiani, perchè il conte di Aehrenthal, come ha ben detto nel suo telegramma di condoglianze l'on. Giolitti, fu amico costante e leale dell'Italia, perchè sopravvivendo a lui la sua politica, come ha fatto rilevare nel suo telegramma di condoglianze l'on. Di San Giuliano, i rapporti, ogni giorno più cordiali ed intimi fra i due paesi amici ed alleati, continueranno a stringersi e a consolidarsi.

Il conte di Aehrenthal, fin dal primo giorno del suo ingresso nel palazzo della Ballplatz, si propose di coltivare in particolare modo i buoni rapporti con l'Italia, e per l'attuazione di tale suo fermo proposito dovette superare ostacoli non pochi e non lievi oppostigli dagli irreconciliabili nemici dell'Italia che in Austria-Ungheria sono molti ed esercitano una grande influenza. Egli agì con grande abilità e con forte tenacia senza mai indietreggiare nemmeno quando le relazioni fra i due paesi peggiorarono notevolmente, nemmeno quando si ergeva di fronte a lui, alla testa della parte avversaria, la grande figura dell'arciduca ereditario. Che il suo successore si proponga di seguire la politica di lui non è dubbio. Bisogna però vedere se egli avrà la stessa abilità e se in lui prevarrà la stessa tenacia nel difenderla da tutte le insidie all'interno che all'estero, ma forse più all'interno che all'estero. La politica è un'arte; perciò il suo successo dipende in grandissima parte dalle doti personali di colui che la dirige. Il partito moderato italiano si vantava di seguire la politica del conte di Cavour, ma chi può mai affermare che i successori di lui furono degni successori di lui? I cancellieri dell'impero germanico si sono sempre studiati di seguire le orme del primo cancelliere, che fu il principe di Bismarck, ma chi osa affermare che i successori di lui sono stati tutti degni successori del Cancelliere di ferro?

Occorre dunque che il nuovo ministro degli esteri della monarchia austro-ungarica faccia le sue prove non bastando quelle che ha fatto come funzionario, come ambasciatore ed anche come incaricato di una delicata missione. Recentemente, quando egli, chiesto ed ottenuto il collocamento a riposo, meneva vita privata nei suoi grandi possedimenti di Moravia, ebbe una segreta missione di andare a Pietroburgo per persuadere lo Zar a riprendere i cordiali rapporti coll'Impero austriaco, rapporti che si erano molto raffreddati il giorno in cui lo Zar, per venire a Racconigi, aveva fatto un giro molto vizioso per non toccare il territorio austriaco. Egli andò a Pietroburgo, conferì con lo Zar, riuscì felicemente nella sua missione. Infatti un granduca russo andò a Vienna ed ora il annunzia che si recherà a Pietroburgo l'arciduca ereditario della monarchia austro-ungarica. Chi conosce quanto l'Austria e la Russia siano, al pari dell'Italia, interessate negli affari della penisola balcanica, riconosce che la buona riuscita della missione costituisce un grande titolo di merito per il suo ministro degli esteri e confida che egli contribuirà efficacemente a che le relazioni austro-russe divengano nuovamente cordiali; ma l'opera di lui in questo senso non sarà completa e nemmeno sicura se egli non eviterà di cadere nello stesso errore gravissimo, in cui cadde il conte Goluchowski predecessore del conte di Achrenthal. Il conte Goluchowski era riuscito a stringere forti i legami fra l'Austria e la Russia nella penisola balcanica, ma quei legami non potevano essere fecondi di buoni risultati e nemmeno duraturi perchè da essi era esclusa l'Italia. Il famoso patto di Murzsteg tagliò fuori della penisola balcanica l'Italia, ma questa seppe lavorare in modo da distruggerlo in breve tempo, favorita, è vero, indirettamente, dalla stessa Austria che, approfittando della guerra russo-giapponese, aveva, poco per volta, eliminato affatto anche la Russia. Di questo nuovo errore dell'Austria profittò, a sua volta, l'Italia, riuscendo a far cessare il monopolio che degli affari balcanici aveva fatto l'Austria. Spinte dall'Italia, la Russia, l'Inghilterra e la Francia reclamarono e ottennero nella soluzione degli affari balcanici la parte che loro spettava in qualità di Potenze firmatarie del trattato di Berlino. Sia per il rinnovamento della Triplice che per la politica da seguire nella penisola balcanica, l'Austria non può fare astrazione della politica dell'Italia, che nell'uno e nell'altro problema rappresenta una parte di primo ordine. Base del rinnovamento della Triplice devono essere i cordiali rapporti fra Austria ed Italia, senza dei quali il rinnovamento della Triplice alleanza o non avviene o, se avviene, toglie a questa ogni valore, ogni contenuto. L'alleanza presuppone necessariamente cordiali rapporti fra gli alleati ma i rapporti fra l'Austria e l'Italia non possono mantenersi cordiali se l'Austria non riconosce, senza riserve mentali, i grandi vitali interessi dell'Italia nella penisola balcanica e non usa ad essi i dovuti riguardi. Si afferma generalmente che fra l'Austria-Ungheria e l'Italia ci sono parecchie questioni molto delicate che rendono difficile l'accordo completo e cordiale.

Io sono invece ottimista; credo che non sia difficile procedere di buon accordo se i due Governi si intendono sulla questione balcanica, che, non curata sufficientemente, potrebbe diventare nuovamente un pomo di discordia fra l'Italia e l'Austria. Il primo compito del nuovo ministro degli esteri della monarchia austro-ungarica è precisamente questo: di continuare l'opera altamente lodevole dal suo predecessore in ordine ai rapporti austro-italiani. Il conte di Aehrenthal, negli ultimi mesi della sua esistenza, riuscì in Austria ad abbattere il partito della guerra, ad allontanare dall'ufficio di capo di stato maggiore generale il noto generale Conrad e a far cadere con questi dal Governo la corrente italofoba e provocare nella Camera austriaca e nella Camera ungherese vivaci manifestazioni contrarie al partito della guerra e favorevoli alla politica della Triplice e dei buoni rapporti con l'Italia e persino a far pubblicamente sconfessare dal Consiglio direttivo del partito clericale le manifestazioni italofobe dei Fuchs, del Porter von Sontag e degli altri capitani del clericalismo austriaco più clericali del papa. Il successore del conte di Aehrenthal trova perciò la via non soltanto tracciata, ma benanco spianata ed aperta. Egli non dovrà far altro che percorrerla fino al raggiungimento della meta, senza farsi arrestare o deviare dalle domande di parte, dalle querimonie degli arrabbiati e nemmeno dalle forti influenze degli alti circoli militari. Egli, seguendo il nobile esempio del suo predecessore e amico, dovrà resistere tenacemente a tutti i nemici d'Italia, che sono nemici della Triplice e della pace. Egli dovrà essere pronto a resistere anche alle eventuali pressioni dall'alto come ha mirabilmente resistito ad esse il compianto conte di Aehrenthal. L'attuale guerra italo-turca, la prossima scadenza della Triplice, la grande questione balcanica, sempre viva, sempre pericolosa, offrono al nuovo ministro della monarchia austro-ungarica mille occasioni propizie di dimostrare in modo non dubbio, in modo

fisonce da quali propositi sia egli animato di fronte all'Italia. Se egli profitterà della prima occasione per dare una prova chiara ed energica del suo fermo proposito di continuare senza riserve, senza attenuazioni, senza tentennamenti la leale amichevole politica del suo predecessore, gli avversari di questa politica in Austria-Ungheria non oseranno più rialzare la testa. Se invece si lascierà sfuggire la prima occasione, se, alla prima prova, apparirà titubante, soccomberanno come funghi gli ostacoli intorno allo svolgimento della sua politica. E' superfluo aggiungere che l'Italia non desidera che di ravvisare nel conte Berchtold il continuatore fedele, energico, tenace della politica del compianto conte di Aehrenthal.

G.

L'invito di Giolitti ai deputati

Roma, 18, notte.

450 presenti

Il presidente del Consiglio ha inviato ai deputati il seguente telegramma:

« *La seduta della Camera dei deputati del 22 è giudicata ed un altissimo interesse patriottico. Prego quindi vivamente di intervenire* ».

Con la pubblicazione di questo documento entriamo nella settimana della riapertura della Camera, ed i prodromi della ripresa dei lavori parlamentari annunziano una serie di sedute altamente interessanti. L'on. Giolitti ha voluto col suo telegramma odierno ai deputati affermare il carattere che deve avere la seduta del 22 febbraio, seduta solenne, che costituirà una risposta ai « giovani turchi », che sognano, per togliersi d'imbarazzo, di veder rovesciato il Ministero Giolitti. L'invito del presidente del Consiglio ad intervenire alla seduta di giovedì renderà ancora maggiore il numero dei deputati presenti. L'Ufficio della Camera calcola che non meno di 450 onorevoli interverranno alla seduta. Tenuto calcolo dei deputati infermi, dei pochi deputati dimissionari e dei Collegi vacanti, si può dire che pochi rappresentanti della nazione mancheranno all'appello. L'on. Marcora è atteso a Roma per i primi giorni dell'entrante settimana. Egli avrà un colloquio con l'on. Giolitti. In questo colloquio verranno stabiliti, secondo le linee generali già indicatevi, i particolari della seduta del 22 per quanto riguarda l'azione del Governo e della Presidenza della Camera.

Le riunioni dei gruppi

Due riunioni di gruppi parlamentari sono per ora annunziati per la vigilia della riapertura della Camera. Oltre al gruppo socialista, si riunirà anche il gruppo repubblicano. Lo scopo delle due riunioni è identico, cioè stabilire l'atteggiamento dei rispettivi gruppi nella discussione sul decreto di annessione. Si prevede che la riunione dei socialisti riuscirà tempestosa, perchè l'on. Turati avrebbe ad insistere nel proposito di prendere la parola. Orbene, dato il discorso pronunziato a Milano sull'argomento dall'on. Turati, è facile arguire quale sarà il tono del discorso Turati alla Camera. Una parte dei deputati socialisti intendono, nella riunione preliminare del 21, di chiarire le intenzioni di Turati, e, nel caso in cui egli intenda sconfessare l'azione del Governo o parlare contro il decreto di annessione, la parte più accentuata dei deputati socialisti si propone di isolare l'on. Turati nel senso di separare le responsabilità. Per ora tre socialisti si sono inscritti a parlare: gli onorevoli Turati, Trapanese e Cicotti: ma si prevede che altri prenderanno la parola, fra cui l'on. Bissolati, per delegazione del gruppo o di frazioni del gruppo socialista. Nella riunione del 21 verranno di fronte le due tendenze socialiste: quella dell'ala sinistra, impersonificata dall'on. Turati, e quella dell'ala destra, rappresentata dall'on. Bissolati. Non è quindi assurda la previsione di discussione tempestosa e di possibili incidenti anche alla vigilia della riapertura della Camera.

Ugualmente vivace riuscirà la riunione dei 21 dei deputati repubblicani, poichè, al pari dei socialisti, essi si dividono in due correnti: quella favorevole alla conquista della Tripolitania, che fa capo all'autorità dell'on. Barzilai, e quella contraria, in notevole minoranza, capitanata dall'on. Eugenio Chiesa.

Così al momento del voto le due frazioni dell'estrema, socialista e repubblicana, non voteranno compatte: molti deputati si sottrarranno al voto e voteranno favorevolmente.

Una lettera di Salandra a proposito del monopolio

Se alla discussione dell'impresa di Tripoli si limiterà la vivacità e l'importanza dell'imminente *rentrée* parlamentare, la discussione sul monopolio si annunzia anch'essa movimentata, perchè l'Opposizione costituzionale intende rompere, a proposito del progetto Nitti, la tregua concessa al Governo per quanto riguarda la guerra. Ogni partito dovrebbe quindi riprendere sul progetto Nitti la posizione del luglio scorso. Ma non bisogna dimenticare che è intervenuto un fatto nuovo, cioè gli emendamenti del Governo sul progetto Nitti, fra cui il consenso a un lungo periodo di transizione, che permetterà alle Compagnie di assicurazione in Italia di passare, senza una brusca scossa, dal regime attuale al regime di monopolio. Quali siano questi emendamenti apprenderemo con precisione il 21 febbraio, giorno in cui l'on. Nitti comunicherà gli emendamenti stessi alla Commissione parlamentare che esamina il progetto di monopolio. Intanto l'on. Salandra, che fu nelle discussioni del luglio scorso uno dei più recisi avversari del progetto Nitti, lascia comprendere, in una lettera odierna, che riprenderà la sua posizione di combattimento. Egli vorrebbe, anzi, che l'on. Nitti rendesse fin da ora noti i suoi emendamenti, onde si potesse discuterne anche prima che la Camera si riapra. Ma da questo orecchio l'on. Nitti non sente. La lettera dell'on. Salandra riveste importanza per un altro punto. Essa accende una polemica sulle rivelazioni, o pretese rivelazioni, fatte ieri sera dalla rivista *La Finanza Italiana*, e da noi, per debito di cronaca, riferite.

L'on. Salandra, rilevando questa pubblicazione, scrive: « Credo necessaria una parola di protesta contro il sistema di polemica con cui si intende presentare al pubblico la lotta contro il monopolio, come un servizio non gratuito reso da deputati a Società di assicurazione, e in ispecie a quelle straniere. Se ignoro se sia stata presentata alla Camera una petizione, con firme più o meno numerose, ma non esito a dichiarare che sarebbe una grossa follia, perchè la questione, che è politica e tecnica, va dibattuta non col *referendum* unilaterale della petizione.

« Noto soltanto, lo meridionale, il delicato pensiero di collocare proprio nell'Italia Meridionale, senza, beninteso, designarlo con più precisa indicazione, il posto in cui le firme si sarebbero pagate a due soldi l'una, e mi piace ritenere che il ministro Nitti, meridionale come me, sia disgustato da una propalazione fatta a sua insaputa da qualche suo troppo solerte servitore, e non insisto oltre su una così miserevole sciocchezza. Vi sarebbero poi dei giuristi pagati a 500 lire per fiutare il parere a favore di non so quale indennità a Compagnie straniere. Anche in questa cosa si dovrebbe uscire dal vago e indicare i nomi per valutarne la qualità e sentire la difesa degli accusati, piuttosto che lasciare il discredito su una intera classe, la cui grande maggioranza è avversa al monopolio, perchè ritiene che non vi è nulla di più antigiuridico. Ma davvero si vuol far credere che i giuristi italiani si comprino a 500 lire l'uno, e che fra essi si sia trovato un solo eroe capace di rifiutare la somma in nome della classe, alla quale mi onoro di appartenere, segnalo alla pubblica disapprovazione simili invenzioni. E se il Governo insiste nella discussione del monopolio, in luogo di inaugurare e lasciar inaugurare una bassa polemica a base di insinuazioni, dovrebbe pubblicare senz'altro indugio gli emendamenti, che ha preparati, affinchè su di essi si apra un sereno dibattito e l'opinione pubblica si pronunzi ».

PICCOLA CRONACA.

Per questa rubrica rivolgersi a Haasenstein e Vogler

« ANTAGRA BISLERI » per la Gotta, Diatesi urica, Arteriosclerosi. — Chiedere opuscolo gratis a FELICE BISLERI e C., *Milano*. (1275

In morte di Aehrenthal

Il compianto in Austria -- Le condoglianze italiane

(Per telegrafo e telefono alla Stampa).

Cenni biografici del successore

Vienna, 18, mattino.

Mi hanno detto che nel corso del pomeriggio di ieri, fu un istante di tregua della sua agonia, il conte Aehrenthal volle ancora ricevere tutti i capi del suo dicastero cioè il barone Muller, che, come decano, durante le ultime settimane, ha assunto la direzione degli affari esteri del ministero, il signor Macchio, il conte Esterhazy ed il signor Cania capo dell'ufficio stampa presso il ministero degli affari esteri. Con tutti scambiò poche parole, dopo di che i funzionari si ritirarono. Quindi gli uffici furono tutti chiusi nell'imminenza della catastrofe. Sul palazzo su cui scende già nella prima ora della sera la nera ala della morte pesa una calma profonda. Come ho detto, il successore di Aehrenthal è stato nominato il conte Leopoldo Berchtold. Per quanto questa nomina non sia stata ancora annunziata ufficialmente, essa è sicura. Il conte di Berchtold fu raccomandato dallo stesso conte di Aehrenthal all'Imperatore. Egli era uno dei più intimi amici del defunto, godeva la sua particolare fiducia; egli viene considerato come uno dei migliori diplomatici austriaci; occupò per molto tempo l'importante posto di ambasciatore a Pietroburgo: si dice che egli conosca a fondo nei più minuti particolari il programma politico del conte di Aehrenthal. E' notevole il fatto che egli solo partecipò al colloquio storico di Buckiau avvenuto tra il ministro degli affari esteri russo Isvolsky e il conte di Aehrenthal, il quale era allora semplicemente barone.

L'incontro tra i due uomini di Stato venne appunto nei possedimenti del conte di Berchtold: questo colloquio, secondo quanto si racconta nei circoli diplomatici, fu preparato dallo stesso conte di Berchtold, il quale si recò anche con lo stesso ministro a Carlsbad, dove si trovava, per una cura, il conte Isvolsky. Si assicura che il conte Berchtold continuerà senza mutamento alcuno la politica iniziata e consolidata con tanto successo dal conte di Aehrenthal.

Ecco pochi dati biografici del nuovo ministro. Nato il 18 aprile 1863 fu impiegato per qualche anno nel ramo amministrativo. Nell'aprile del 1893 fu nominato provvisoriamente al ministero degli esteri. Nel novembre 1894 ebbe a dare i necessari esami per diventare diplomatico; fu inviato all'ambasciata di Parigi, poscia nel febbraio 1899 all'ambasciata di Londra; nel 1903 fu mandato a Pietroburgo ed il 25 dicembre 1906 ebbe la nomina di ambasciatore straordinario presso la corte di Pietroburgo. Il 25 marzo 1911 dietro sua domanda fu richiamato da Pietroburgo e messo in disponibilità. Egli è assai ricco ed ha molti possedimenti in Austria ed in Ungheria.

L'impressione a Roma

Roma, 18, mattino.

Il Re, l'on. Giolitti e l'on. Di San Giuliano hanno fatto esprimere la loro vive condoglianze alla famiglia Aehrenthal per il lutto che la colpisce. Anche il Papa ha fatto presentare le sue condoglianze alla famiglia dell'estinto.

La morte del conte di Aehrenthal, conosciuta a Roma mediante i giornali del mattino, sebbene attesa, produce viva impressione nel mondo politico, impressione però che è temperata dalla considerazione che il suo successore, conte di Berchtold, continuerà la politica del conte di Aehrenthal, politica di cordialità quanto maggiore è possibile rispetto all'Italia. Nel mondo politico si rileva che dall'Italia il conte di Aehrenthal fu sempre un amico costante ed a questa fedeltà egli dovette anzi le maggiori amarezze dell'ultimo anno della sua vita. Si rileva altresì che gli attacchi dei clericali e dei militaristi austriaci per la sua politica italofila furono sempre vivaci e divennero furiosi e crudeli allorquando nel novembre scorso, già gravemente ammalato, il conte di Aehrenthal raccolse tutte le sue forze per chiedere ed ottenere l'allontanamento del capo dello Stato Maggiore austriaco generale Conrad, che con la sua politica duramente militare minacciava di creare conflitti e di suscitare sospetti.

Le congratulazioni di Giolitti a Di San Giuliano

Roma, 18, sera.

Il Presidente del Consiglio on. Giolitti, appena appresa la notizia della morte di Aehrenthal ha inviato il seguente telegramma al duca d'Avarna, ambasciatore d'Italia a Vienna:

« *Prego V. E. di voler presentare al Governo e alla famiglia le mie più vive condoglianze per la immatura morte del conte Aehrenthal amico costante e leale della nazione italiana. Firmato: Presidente del Consiglio dei Ministri Giolitti* ».

Il ministro degli Esteri Di San Giuliano ha inviato al barone Muller, capo-sezione al Ministero austro-ungarico degli Esteri, il seguente telegramma:

« *Ho appreso colla più profonda, dolorosa emozione la triste notizia della morte del conte di Aehrenthal. Il ricordo della sua eminente personalità e delle ore tanto piacevoli quanto utili e feconde, che passai con lui, resterà impresso nella mia memoria e nel mio cuore. I rapporti ogni giorno più cordiali ed intimi fra i due paesi amici ed alleati continueranno a stringersi e consolidarsi e la memoria del conte di Aehrenthal che ha tanto contribuito a questa nobile missione, sarà per sempre venerata. Vi prego di voler esprimere alla sua famiglia e a tutti coloro che la sua morte getta nel dolore i miei sentimenti di condoglianza che sono divisi dal Governo reale e da tutta la nazione italiana. Firmato: Sangiuliano* ».

Le condoglianze del Papa

Roma, 18, notte.

L'*Osservatore Romano* dice che non appena il Papa ha ricevuto la notizia della morte del conte Aehrenthal ha inviato all'Imperatore Francesco Giuseppe l'espressione del suo profondo rammarico per la perdita dolorosa dell'eminente uomo di Stato. Anche il card. Merry del Val, segretario di Stato, ha fatto pervenire all'ambasciatore di Austria-Ungheria e per esso al Governo austro-ungarico le sue vive condoglianze per tale perdita.

Necrologio dei giornali romani

Roma, 18, notte.

Tutti i giornali dedicano lunghi articoli alla scomparsa del conte Aehrenthal.

La *Tribuna* scrive che nel bilancio della sua politica l'attivo è così prevalente che attorno alla sua base può fornire una grande concordia di laudi al suo patriottismo illuminato e alla sua efficace operosità.

La *Tribuna* rileva poi che negli ultimi mesi della sua vita il conte di Aehrenthal ebbe la ventura di vedere i suoi nemici, che erano tutti coloro che predicavano dovere l'Impero venire ai ferri corti con l'Italia, costretti dagli eventi a prosternarsi davanti alla volontà dell'imperatore che aveva lasciato chiaramente intendere di approvare la politica del suo ministro come la sola che garantiva la pace, poichè rispondeva a questa verità fondamentale: non essere solida nessuna alleanza che non abbia per base la parità dei diritti e dei doveri fra tutti gli interessati.

Aehrenthal, continua la *Tribuna*, fu un trionfatore della politica internazionale del suo paese. Egli lascia l'impero in una situazione delle più invidiabili. Il miglior elogio che si possa fare di lui è che il suo successore dovrà ispirarsi alla lealtà tenuta da lui nelle sue relazioni politiche. La lealtà del conte di Aehrenthal verso l'Italia è stata sempre così alta e così profonda che noi possiamo dire, senza parere adulatori, che è morto uno schietto e caldo amico dell'Italia e possiamo anche dire che la sua direttiva continuerà a prevalere negli uffici degli Affari Esteri dell'Impero. L'autografo dell'Imperatore non è soltanto un omaggio alla fedeltà del morente, ma anche un programma dell'avvenire.

Occupandosi poscia del successore di Aehrenthal, la *Tribuna* dice che nessuno più del conte Berchtold fu cooperatore fidato, assiduo e ardente della politica del defunto.

Il « Giornale d'Italia » dedica parole calorose di simpatia alla memoria del conte Di Aehrenthal, del quale ricorda la vigorosa azione spiegata nell'ultima, formidabile lotta politica combattuta in Austria, che gli procurò una simpatia popolare fra noi, e una furiosa impopolarità tra quelle sfere del suo Paese, che sono, pur troppo, impregnate di avversione contro l'Italia. « Il principale merito di Aehrenthal, — continua il « Giornale d'Italia », — fu quello di averci compresi. Possa il suo successore comprendere, come lui, l'Italia e gli italiani. Ecco l'augurio da formulare, nell'interesse della pace e di ambedue le Nazioni alleate. Il conte di Aehrenthal aveva bandito la vecchia concezione di un'Italia cospirante contro l'Austria, sostituendola risolutamente con un'altra, quella, cioè, di un'Italia desiderosa di vivere in pace con la vicina di levante, a patto di essere rispettata nella propria dignità e nei propri interessi adriatici e orientali, e di vedere equamente trattata la nazionalità italiana soggetta all'Austria ».

Il « Corriere d'Italia » dedica un lungo articolo alla speculazione dell'opera di Aehrenthal, nella politica internazionale dell'Austria-Ungheria, e rileva che egli fu il solo Ministro, che da cinquant'anni a questa parte, sia riuscito, nell'Europa continentale, a far acquistare al Paese due Provincie, coll'annessione della Bosnia-Erzegovina; però, questo atto venne ad accumulare verso l'Austria molti rancori, e da allora Aehrenthal non ebbe altro pensiero che di riacquistare le amicizie perdute, attenuare le ostilità, addolcire le asprezze.

« La guerra italo-turca gli diede buon giuoco per accentuare il miglioramento dei rapporti italo-austriaci ».

La « Ragione » rileva che Aehrenthal ha dominato per un settennio sulla politica austera della Monarchia austro-ungarica, e per riflesso, su tutta la vasta scena di Europa. « Egli, dalle sue prime manifestazioni, bandì il verbo del riavvicinamento con l'Italia, base di più operante fusa la politica della Triplice ». La « Ragione » conclude, dicendo, che gli va data lode, senza riserva, della lotta sostenuta, quando la casta militare e gli ultramontani macchinavano l'aggressione all'Italia, impegnata nella guerra africana.

L'« Osservatore Romano » enumera le benemerenze del conte Aehrenthal, e conclude che la sua morte non è soltanto un grave lutto per l'Austria-Ungheria, ma altresì è una perdita dolorosa per l'Europa e per la causa della pace internazionale.

L'« Italie » mette in rilievo il dolore che la morte del conte Aehrenthal suscita in Italia, dolore addolcito solo dal fatto che sarà suo successore, il conte Berchtold, il quale sarà il continuatore della sua opera e della sua politica ».

Il « Messaggero » scrive: « Il conte di Aehrenthal è morto nell'uniforme di ministro come Schwarzenberg e Haymerle, e ha lasciato nella politica del suo paese impronte profonde che il successore non potrà cancellare. Il nuovo reggitore della politica estera ha la strada segnata. La politica di Aehrenthal non rappresenta un passato; essa ha la forza di un testamento ».

Il « Popolo Romano » ricorda che il grande statista offrì all'Italia la più grande prova del suo pensiero e del suo sentimento verso il nostro paese, all'inizio del nostro conflitto con la Turchia, quando non esitò a giustificare davanti al Parlamento riunito la grave risoluzione cui fu costretta l'Italia.

« Il lutto dell'Austria-Ungheria sarà dunque fra noi sinceramente condiviso da quanti sappero, ed ora più che mai possono, apprezzare le alte doti di mente e l'opera nobilissima e sagace in pro della pace, e la cordiale amicizia fra i due paesi alleati proseguita con tanto senno e con tanta lealtà dal compianto uomo di Stato che avrà la sua pagina d'onore nella storia diplomatica contemporanea ».

La « Vita » scrive: « Del conte d'Aehrenthal, che seppe condurre a compimento un'attività diplomatica maggiore di quella esercitata da tempo e la cui fama si accrebbe insieme alla fortuna del suo Stato, noi dobbiamo ricordare con grata simpatia l'opera spiegata per l'alleanza cordiale con l'Italia, alleanza che egli si trovò così a difendere dagli assalti della parte più conservatrice, e ciò pur essendo certo che nessuna intemperanza o nessun malvolere riusciranno a rompere quei vincoli che sono cibediti dall'evidenza immutabile dei comuni interessi ».

I giornali austriaci

Vienna, 18, sera.

La *Wiener Zeitung* pubblica una lunga necrologia del conte di Aehrenthal; dice che la sua morte prematura fece scomparire uno dei più eminenti uomini di Stato del nostro tempo, un uomo politico dotato di grandi meriti che per vari anni esercitò un'influenza decisiva sul prestigio e sulla potenza austro-ungarica all'estero. In momenti nei quali si ebbero improvvise trasformazioni alla situazione in Oriente il conte di Aehrenthal, con deciso coraggio, risollevò l'imponente potenza della monarchia dando così una più forte espressione alla coscienza della forza dell'Impero. L'azione del defunto ministro costituirà un importante capitolo della storia austro-ungarica. Un'Austria-Ungheria che, fortissima, vigile mantiene e consolida la posizione acquistata nella sua storia gloriosa, un'Austria-Ungheria, sulla cui forza fanno assegnamento gli amici e che è da tutti rispettata, fu l'ideale che riempì l'anima del conte di Aehrenthal rapito mentre lavorava per questo alto patriottico fine.

Il *Fremdenblatt* scrive: « La monarchia perde col conte di Aehrenthal un uomo di Stato la cui attività rappresenterà una pagina imperitura nella storia dell'Austria-Ungheria: la sua morte non soltanto nella monarchia, ma anche in tutta Europa sarà considerata come un avvenimento di straordinaria importanza. Il conte di Aehrenthal era infatti divenuto una figura europea; la sua energia, la sua fermezza, la sua costanza fecero di lui uno dei più rispettati uomini di Stato europei. Egli risollevò molto il prestigio e l'autorità dell'Austria-Ungheria in Europa, ove lascia un vuoto che difficilmente si potrà colmare. La monarchia perde in lui un uomo di Stato dei più abili e che ebbero i maggiori successi, un ardente patriota la cui fiducia nella grandezza della patria era incrollabile. Il conte di Aehrenthal ebbe la più viva, la più rigorosa attività in un lavoro di cui l'Austria-Ungheria mai aveva veduto l'eguale ».

I giornali ungheresi

Budapest, 18, sera.

Tutti i giornali pubblicano caldi necrologi del conte di Aehrenthal rilevandone il merito di avere accresciuto il prestigio della monarchia nell'areopago degli Stati europei riconoscendo in Aehrenthal un uomo di Stato dalla concezione ardita. Alcuni giornali scrivono anche parole di gratitudine ad Aehrenthal per avere sostenuto energicamente la causa della pace.

Il « Pester Lloyd » scrive: « I risultati del suo lavoro non possono e non debbono essere più abbandonati sia per assicurare la nostra posizione in mezzo allo sviluppo paneuropeo, e sia per coltivare le nostre alleanze di pace. Non vi è terreno libero per fare esperimenti ».

Il « Pesti Naplo » scrive: « Pochi sono i personaggi che nell'ultima diecina di anni hanno reso così grandi servigi alla pace come Aehrenthal ».

L'« Alkotmany » dice: « Aehrenthal seppe sempre fare prevalere la politica di pace della Triplice. La nomina a ministro degli esteri del conte Berchtold è accolta dalla stampa con viva simpatia ».

Un articolo del "Temps" sulla politica dell'uomo di Stato

Parigi, 18, sera.

Il *Temps* ha un articolo dedicato al conte di Aehrenthal ed esamina particolarmente l'opera dello statista defunto rispetto alle varie Potenze, specialmente verso l'Italia.

« Di fronte all'Italia — scrive il *Temps* — il conte di Aehrenthal precisò le sue intenzioni alle Delegazioni nel 1908. « Gli sforzi del Governo — egli disse — tenderanno a rendere più cordiali le relazioni tra i due paesi. Le rivalità tra popolo e popolo non sono esistite, ma i due Gabinetti di Vienna e di Roma sono fermamente risoluti a regolare amichevolmente tutti gli incidenti che potrebbero eventualmente prodursi ». Quanto alla Germania, se Aehrenthal non ha rivendicato l'onore di rimanere invariabilmente il suo brillante secondo, non ammetterà che si toccassero i trattati esistenti. Ma l'uomo propone e le circostanze dispongono. La crisi che accompagnò l'annessione della Bosnia ed Erzegovina, e continuò dall'ottobre del 1908 all'aprile 1909, ha paralizzato le intenzioni del conte di Aehrenthal. La Germania, sapresa, se non dall'annessione in sè stessa, almeno dal momento in cui fu pronunciata, mostrò la sua riserva un po' imbronciata. L'Italia rivelò il suo malumore mettendo un ritardo significativo a prendere atto dell'annessione, espedendo per bocca di Tittoni la sua benevolenza per le rivendicazioni serbo-montenegrine, rinnovando la sua amicizia tradizionale per l'Inghilterra e reclamando più energicamente del Gabinetti di Londra e di Pietroburgo la riunione di una Conferenza.

« Si può criticare la forma scelta dal Gabinetto di Vienna per procedere all'annessione della Bosnia ed Erzegovina, ma si debbono riconoscere le qualità di tenacia e di sangue freddo, l'abilità diplomatica di cui fece allora prova il conte di Aehrenthal. Tutto rientrò nell'ordine. L'imperatore Guglielmo celebrò a Vienna le virtù dell'alleanza conclusa già da una generazione con suo nonno. L'Italia, soddisfatta per il Montenegro all'abrogazione dell'art. 29 del trattato di Berlino, dichiarava che annetteva la più grande portata alla invariabile amicizia della sua alleata. La Russia, calmata nel suo amore proprio per le scambio di note del mese di aprile, prese l'iniziativa di un riavvicinamento, di cui lo *statu quo* nei Balcani costituiva la base.

« Il conte di Aehrenthal uscì dalla crisi popolare in tutta la Monarchia austro-ungarica, di cui aveva consolidato e stabilito l'accrescimento territoriale.

« Opera savia fu certamente in seguito da Aehrenthal di fronte all'Italia in occasione della guerra di Tripoli. La guerra italiana in Tripolitania ha provocato nella stampa viennese una campagna violentissima contro l'Italia. A questa campagna si è vivamente risposto dall'altro lato delle Alpi; per parecchio tempo i giornali austriaci hanno sottoposto ad una critica veramente aspra i rapporti austro-italiani. Più di una volta gli organi dell'opinione pubblica in Austria hanno messo in dubbio la lealtà dell'Italia ed il suo valore come alleata ed il suo rispetto ai trattati, ecc. Il conte di Aehrenthal (fu questa la sua ultima iniziativa) ha fatto a questa corrente una risoluta opposizione ed ha messo ogni opera in campo per mantenere le buone relazioni tra Vienna e Roma. Assai energico quando potè temere una discesa degli italiani in Albania ed operazioni sulle coste europee della Turchia, il ministro ha subito dimostrato maggiore benevolenza quando ricevette assicurazioni formali da parte dell'Italia. Il suo desiderio di non fare nulla che potesse ridestare inquietudini o semplicemente la suscettibilità del governo italiano lo ha messo in contrasto col generale Conrad ed ha provocato le dimissioni del ministro della guerra. Egli è colpito dalla morte, ma la sua politica gli sopravvive. La lettera con cui l'imperatore Francesco Giuseppe ha indirizzato al suo ex-ministro i suoi ultimi ringraziamenti, i suoi ultimi saluti nota sufficientemente la sua volontà. La morte del conte di Aehrenthal è un lutto per il suo Paese; ma non è pericolo. Alla fine del mese di settembre scorso, mentre più era acuta la crisi marocchina, un ambasciatore diceva: « Ciò che manca in Europa oggi è una personalità dominante; io non vengo che il nome di Aehrenthal che possa rivendicare, in una certa misura, questa alta designazione ». Il giudizio di questo ambasciatore sarà il giudizio della storia ».

Lord Haldane parla del suo viaggio a Berlino

Londra, 18, mattino.

Si ha da Lees: Parlando all'Università, lord Haldane si è dichiarato lieto di essere stato allevato in una Università tedesca. Ciò gli ha permesso di tenere a Berlino, con uomini reputati per la loro posizione e per il loro sapere, conversazioni su cose ordinarie, e ciò gli ha dato anche occasione di « vedere le cose attraverso gli occhiali tedeschi » e di rendersi conto del punto di vista tedesco.

Il Re del Montenegro e le sue visite ai capi di Stato

Pietroburgo, 18, mattino.

Il Re del Montenegro ha lasciato Pietroburgo, per continuare la sua visita ai Capi di Stato, fra altri al Sultano e all'Imperatore Guglielmo. Il suo soggiorno qui accentua l'inquietudine che si risente a Pietroburgo a proposito di disordini imminenti nei Balcani. La Russia, unitamente alla Francia e all'Inghilterra, cercherà i mezzi di rimediare a questa situazione, affrettando la fine della guerra italo-turca ».

"Il messaggero di pace..."

Roma, 19, sera.

Il *Giornale d'Italia* pubblica: « Crediamo di sapere che arriverà oggi a Roma il cospicuo finanziere che la Turchia avrebbe inviato per trattare la pace con l'Italia. Egli è l'avv. Salem, israelita italiano, residente da molti anni a Salonicco e Costantinopoli, amico dei Giovani turchi e specialmente del ministro delle finanze, Nail-bey, e dell'ex-ministro, pure delle finanze, Giavid-bey. Il Salem è un ricco banchiere che fa affari su larga scala, godendo molto credito nel mondo commerciale e anche nella colonia italiana. Egli tuttora è suddito italiano ed ha conservato vivo affetto per la madre patria ».

Intorno alla reale importanza della sua presunta missione si conserva assoluto riserbo nelle sfere ufficiali, si dichiara che l'avv. Salem è indubbiamente una personalità autorevole e competente e si trova in condizioni delicate per i suoi rapporti col Governo turco e i suoi legami con l'Italia; ma l'asserita missione, di cui l'avv. Salem sarebbe incaricato, non viene da alcuno presa sul serio e viene considerata come una specie di carnovalata. Si sa benissimo che questa pretesa missione non è che una manovra elettorale del Comitato Unione e Progresso per rimettersi a galla presso l'opinione pubblica in vista delle prossime elezioni generali.

Il « Giornale d'Italia », commentando la venuta a Roma del messaggero di pace, che sarebbe l'avv. Salem, scrive: « E' nostra impressione che l'avv. Salem sia degno di tutta la stima ma che non abbia ricevuto dai suoi amici di Stambul nessuna credenziale per trattare esaurientemente un affare di tanta importanza. Che cosa egli reca da Costantinopoli? che cosa il Governo ottomano pensa che egli rechi da Roma? Non dobbiamo dolerci che persone autorevoli e serie vengano fra noi e riferiscano le vere condizioni dell'anima italiana in questi giorni, — che cioè la concordia e ferma volontà del paese dal primo momento di guerra a oggi non si è mossa di una sola linea. Se vi sono uomini che facciano ciò, essi renderanno un servigio al Governo ottomano. Il partito che oggi governa la Turchia e che aspira a mantenere colle nuove elezioni il posto conquistato a maldato da forti coalizioni, si trova nell'imbarazzante condizione di aver passato l'orbe musulmano di tanta strepitosa vittoria che gli elettori, per quanto ingenui, devono domandarsi: « Dunque perchè gli italiani non sono cacciati dalla Libia? Perchè i soldati del Sultano non passeggiano ora nella colonia Eritrea e nella Somalia? Perchè l'iman Jaia non è padrone del Mar Rosso invece di essere assediato a Cebel Saara? Perchè Seid Idrias non ha posto a disposizione del califfo di Stambul i suoi fucili, che invece sparano contro i battaglioni di Mohamed Ali pascià? Perchè il Governo è costretto a far promesse di ogni genere in Macedonia, in Albania, in Armenia e vedere che le promesse non bastano più? A questa domanda la risposta è malagevole; guadagnar tempo può essere una salvezza elettorale e l'invio di un messo può sembrare lo strumento per temporeggiare: questa è l'arma in cui è Stambul si ripone la maggior fiducia. Ecco perchè l'annunzio di un paciere più o meno autorizzato non deve arrestare il piano dell'Italia o indebolire i colpi che si apparecchia a dare sui vari punti sensibili dell'Impero ottomano ».

La pericolosa avventura di un veliero italiano nelle acque di Zuara

Roma, 18, sera.

Il *Giornale d'Italia* ha da Tripoli, 17: « Un marinaio del veliero italiano *Giuseppina*, che, partito da Tunisi, suo abituale approdo, è venuto a Tripoli, costeggiando, mi ha narrato che il *Giuseppina*, sorpreso da un fortunale, dovette lungo il viaggio accostarsi a terra e rifugiarsi entro l'antiporto di Zuara, proprio dove, prima dell'ultimo bombardamento delle nostre navi, risiedeva il posto militare ottomano per la sorveglianza marittima. Mentre il veliero stava per porre in atto il suo piano di rifugio ed i marinai sbarcavano sopraggiunsero, quasi strisciando fra le trincee, parecchie centinaia di arabi i quali credendo che i nostri connazionali, tutti siciliani, fossero spie, incominciarono una vivissima fucileria contro il *Giuseppina*. Il capitano con rapida ed abile manovra facendo coprire i suoi uomini per renderli quasi invulnerabili volò la prora della fragile barca e sfidando i marosi seppe dileguarsi e togliersi alla vista del nemico. Il *Giuseppina* bordeggiando poi giungeva a Tripoli.

I tre israeliti catturati da quei di Tagiura da pochi predoni sono stati prontamente liberati da pattuglie di fanteria subito accorse. I predoni furono arrestati. Si sono presentati anche oggi a Gargaresch e ad Ain Zara molti arabi famelici, sfuggiti ai turchi. Un plotone di ascari eritrei si è spinto stamane in una ardita ricognizione, rasentando quasi le posizioni nemiche di Zanzur. Gli ascari hanno fatto utilissima ricognizioni.

Torpedini galleggianti fornite dalla Germania alla Turchia

Tremila riservisti ammutinati

Parigi, 18, mattino.

Il « Memorial Diplomatique » di stamane pubblica che il Governo ottomano ha ricevuto dalla Germania 200 torpedini galleggianti, cariche ognuna di ottanta chili di esplosivo e cui un ordegno particolare permette di restare ad otto metri di profondità, vale a dire ad una notevole distanza dalla superficie, dove la loro azione diventa più efficace contro una flotta nemica. Novanta di queste torpedini sono state immerse davanti ai porti di Salonicco e Smirne, dove qualcuna di esse ha già esploso al contatto di navi di commercio: 210 altre torpedini sono state inviate ai depositi dei Dardanelli; ma il Governo russo, di fronte ai pericoli che minaccerebbero la navigazione, si è opposto all'immersione di altre torpedini nelle regioni dello stretto.

Lo stesso « Memorial Diplomatique » annunzia poi che tremila riservisti turchi nell'Asia Minore hanno chiesto di essere rimandati a casa. Dietro il rifiuto delle Autorità si sono ammutinati. Essi ebbero il foglio di via dopo aver ottenuto la restituzione delle loro armi. Quando gli ammutinati furono per la strada un Corpo di truppe li attaccò e ne uccise parecchi. Molti altri furono arrestati. Tuttavia una parte importante di riservisti è fuggita ed ha preso la montagna.

Continua il boicottaggio delle tramvie a Tunisi

Parigi, 18, mattino.

Il « Matin » ha da Tunisi: « Il boicottaggio delle tramvie, per parte delle popolazioni indigene, continua. Il direttore della Compagnia ha ricevuto una Delegazione, venuta ad esprimergli le rivendicazioni degli indigeni, cioè, la sostituzione di una parte degli impiegati italiani con impiegati musulmani, l'unificazione dei salari e la consegna di biglietti di circolazione ai redattori dei giornali arabi. Il direttore ha promesso di esaminare con benevolenza quanti « desiderata ».

Nel Ministero turco

Dissidii appianati - Nomine e dimissioni

Costantinopoli, 18, mattino.

Il ministro dei lavori pubblici Sinapian si è dimesso. Un irade nominante Djavid Bey, ministro dei lavori pubblici, si pubblicherà stasera o domani. Si conferma che il dissidio tra il ministro della guerra Mahmud Chevket ed il ministro delle finanze Nali è appianato. Il dissidio fu provocato dal fatto che Chevket non intendeva si applicasse al suo bilancio la legge di contabilità.

(*Agenzia Stefani*).

"Il messaggero di pace..."

Roma, 19, sera.

Il *Giornale d'Italia* pubblica: « Crediamo di sapere che arriverà oggi a Roma il cospicuo finanziere che la Turchia avrebbe inviato per trattare la pace con l'Italia. Egli è l'avv. Salem, israelita italiano, residente da molti anni a Salonicco e Costantinopoli, amico dei Giovani turchi e specialmente del ministro delle finanze, Nail-bey, e dell'ex-ministro, pure delle finanze, Giavid-bey. Il Salem è un ricco banchiere che fa affari su larga scala, godendo molto credito nel mondo commerciale e anche nella colonia italiana. Egli tuttora è suddito italiano ed ha conservato vivo affetto per la madre patria ».

Intorno alla reale importanza della sua presunta missione si conserva assoluto riserbo nelle sfere ufficiali, si dichiara che l'avv. Salem è indubbiamente una personalità autorevole e competente e si trova in condizioni delicate per i suoi rapporti col Governo turco e i suoi legami con l'Italia; ma l'asserita missione, di cui l'avv. Salem sarebbe incaricato, non viene da alcuno presa sul serio e viene considerata come una specie di carnovalata. Si sa benissimo che questa pretesa missione non è che una manovra elettorale del Comitato Unione e Progresso per rimettersi a galla presso l'opinione pubblica in vista delle prossime elezioni generali.

Il « Giornale d'Italia », commentando la venuta a Roma del messaggero di pace, che sarebbe l'avv. Salem, scrive: « E' nostra impressione che l'avv. Salem sia degno di tutta la stima ma che non abbia ricevuto dai suoi amici di Stambul nessuna credenziale per trattare esaurientemente un affare di tanta importanza. Che cosa egli reca da Costantinopoli? che cosa il Governo ottomano pensa che egli rechi da Roma? Non dobbiamo dolerci che persone autorevoli e serie vengano fra noi e riferiscano le vere condizioni dell'anima italiana in questi gior

LETTERE DALLA RUSSIA

Ermogene, Gregorio ed Eliodoro

(Nostra corrispondenza particolare)

Pietroburgo, febbraio.

La storia va narrata con ordine, poichè non è delle più semplici.

Venti o venticinque anni fa, Ermogene non era ancora vescovo di Saratoff. Era un oscuro prete ortodosso, ammogliato, come tutti i preti ortodossi, e, come tutti i preti ortodossi, povero in canna e, imagino, barbuto, zazzeruto, arcigno, dall'occhio sospettoso esultante dietro le sopracciglia subdole. Un giorno gli morì la moglie. Per un *pope* russo la morte della moglie rappresenta d'ordinario una sciagura irreparabile nel senso letterale della parola: non gli è lecito prenderne una seconda. Non gli è nemmeno lecito prendere una governante. Gli tocca, se occorre, restarsene solo con tre o quattro marmocchi appiccicati alla sottana, senza alcuno che gli rifaccia il letto, che gli rammendi le calze, che adempia insomma presso di lui a tutte quelle svariate funzioni per le quali la moglie del *pope* russo è stata presumibilmente istituita. Nove volte su dieci il disgraziato si dà al bere: ed è un uomo morto. Tuttavia, quando non ci siano di mezzo figliuoli, lo stato vedovile può avere anch'esso una cosa di buono: schiude al vedovo una carriera brillante, quella del monaco. Ridivenuto celibe suo malgrado e senza rimedio, rimane sempre al *pope* questo eccellente partito da prendere: pronunziare i voti; uscire dal Clero Bianco, che non mena a nulla, quando non mena più alla felicità coniugale, per battere alla porta dell'altro clero, di quello Nero, il quale, salvo che alla felicità coniugale, può menare a tutto, anche al Santo Sinodo.

Fu appunto il caso di Ermogene. Ermogene aveva frequentato l'Università, cosa più che straordinaria nel mondo ecclesiastico russo, ove non viene impartita, di regola, altra istruzione all'infuori di quella rudimentale e deforme dei Seminari. Poteva, in conseguenza, vantare una certa cultura. A suo modo era anche, cosa non meno straordinaria, un uomo intelligente. Senza avere ciò che si dice delle idee proprie, possedeva due qualità capaci di tenergliene le veci: una fisonomia logica marcatissima, una individualità prepotente. Com'era quindi naturale, nella compagine molle, povera di entusiasmo perchè povera di vero spirito religioso, intellettualmente e moralmente disfatta dal clero secolare, il suo fanatismo temerario, ma non privo di un fondo di buon senso, la sua energia ammirevole quanto più sertinace il mio sero, gli fecero largo d'attorno, press'a poco come la un gregge di pecore si fa largo attorno al capro furioso.

Ed Ermogene era veramente un furioso. Furioso prima di tutto contro se medesimo. Covavano in lui una sincera, violenta aspirazione alla santità e una invincibile tendenza al peccare. Nella religione ortodossa, dove la regola, la lettera del domma è tutto, le antinomie di tal genere sono sempre meno riducibili che in ogni altra. Lo zelo del credente non ha che un mezzo per attuarsi, per riconoscersi, l'esagerazione del formalismo. Ermogene aveva fatto voto di castità: volle essere casto. Ciò impegnò in un duello inumano contro il suo temperamento sanguigno, esuberante il meglio delle sue energie. Nella propria cella di monaco, appiè del Cristo greco dagli occhi duri e freddi, egli rinnovava, esaltandosi, gli strazi degli anacoreti alessandrini. Quando non ebbe più forze per difendersi, trovò ancora quella estrema di stroncare la propria carne. Allora l'incubo della caduta lo abbandonò. Ma le aveva abbandonato con esso anche il senso vivo dell'umanità, il seme dello spirito cristiano.

Soggiacque a una follia di reazione, di rigore, di disciplina. Salito rapidamente lungo i vari gradi della gerarchia, nel 1905 fu lui ad organizzare a Saratoff l'eccidio degli ebrei, le scorribande cosacche. Un incomposto ammasso dalla sofferenza lo spingeva a flagellare gli altri come aveva flagellato sè stesso. A quarant'anni, quella specie di sadismo religioso lo gettò fra i membri più retrogradi della Chiesa, ne fece uno degli alleati più ardenti dei *Vecchi russi*, il partito dell'ortodossia arcaica, dei puritani, di quelli che si fanno il segno di croce con due dita invece che con uno solo, di quelli che sono rimasti al di là della riforma di Nikone. Spento ormai il ricordo degli studi universitari, il gioco del suo pensiero venne circoscrivendosi alla lotta contro la modernità. Sognava i Comneni e i Paleologhi, il medioevo di Ivan III e l'atmosfera ferro e oro di Mosca, restaurando all'alba del secolo XX la mentalità bizantina degli Eunuchi di Irene.

Dal 1907, il governo di Saratoff era divenuto il suo regno. Egli vi si era trovato anche un ministro, in persona del monaco Eliodoro. Eliodoro possedeva giusto tutto ciò che mancava ad Ermogene. Era scaltro, era bello e giovine, con una testa da San Sebastiano e due mani che parevano di cera; e aveva per giunta ricevuto da Dio il dono dell'eloquenza. Si sarebbe potuto prenderlo per un San Bernardino greco-ortodosso. Alla gente colta parlava dalle colonne di una rivista, il cui titolo, *Tuono e Fulmine*, era tutto un programma. Ai semplici predicava all'aria aperta, sopra una botte rovesciata, in cima a una scala, proprio come il Santo di Siena, avventando parabole di fuoco contro la polizia che gli dava troppi fastidi e contro i mercanti che non gli davano abbastanza limosine per la fabbrica del suo convento di Tsaritzino. Per sentirlo, i fedeli accorrevano dai governi più remoti, piantavano le tende sotto le mura gialle del Chiostro non finito, vi restavano settimane intere a compiere esercizi spirituali. Era un accampamento fra barbarico e mistico, grandioso e miserabile, dì e notte echeggiante di preci, di litanie, di clamori, costellato di icone d'oro e d'argento, di stendardi in brandelli, di ceri fiammanti, gremito di pezzenti, di infermi, di mentecatti, di ladri, come un'immensa piscina probatica. La polizia avrebbe volentieri fatto di quando in quando una retata nella folla turbolenta. Ma c'era di mezzo l'autorità del vescovo. C'era di mezzo, soprattutto, l'autorità delle potenti dame che venivano da Mosca e da Pietroburgo nelle grandi *traike* squillanti di sonagli e di schiocchi. Pareva che tra le pellegrine più assidue fosse anche la contessa Ignatieff... La foresteria del convento non poteva chiudersi ai più ritiri di quelle stanche del mondo.

Le cose sarebbero andate innanzi così ancora per molto tempo, voglio dire fino a quando Eliodoro non avesse raccolto tutto il danaro necessario a terminar la sua fabbrica, se non si fossero prodotti alcuni avvenimenti di notevole importanza: i miracoli di Gregorio Rasputin e l'elezione di Ermogene al Santo Sinodo per l'anno 1911.

In quanto all'elezione di Ermogene, il Sinodo ne avrebbe fatto a meno di buon animo, solo che non vi si fosse opposto il diritto del vescovo e la paura dei *Vecchi russi*. L'attività turbolenta di quel fanatico non poteva che arrecare disordine e scandalo nelle quiete e soporifiche sedute dell'altissimo Collegio. Ermogene, difatti, veniva a Pietroburgo col proposito fermo di fare dell'opposizione. Preoccupato della tendenza a un riavvicinamento dell'Ortodossia al Cattolicismo, che da qualche tempo, e precisamente dall'epoca della pubblicazione del famoso libro di Solovieff sull'*Unità della Chiesa*, viene affermandosi in una parte della Chiesa russa, egli contava battersi ad oltranza contro il sistema invalso di accordare il beneficio di taluni servizi religiosi, quali i funerali, a cattolici e a protestanti, e contro l'istituto, a suo avviso illegittimo e immorale, delle disconosse giovani, patrocinato mentemeno che dalla Granduchessa Elisabetta Teodorowna, la quale cerca adesso dimenticare la fine tragica del marito dedicandosi ad opere di pietà, sotto le bianche bende di un nuovo ordine di suore. Ma, sopra ogni altra cosa, Ermogene veniva a Pietroburgo per fare la guerra al concorrente di Eliodoro, a Rasputin.

Chi era Rasputin? Un *mujik* calato dalla Siberia. Le opinioni sono tuttora divise sul conto suo. V'ha chi lo crede un santo, v'ha chi lo ritiene un impostore. In un caso o nell'altro, non si tratta di un uomo comune. Fu durante l'anno della rivoluzione che la *fama* della sua santità prese a diffondersi tra le popolazioni eccitate, nervose, isteriche di paura e d'odio. Un giorno, uno degli agitatori, un contadino, attraversando a piedi, con gli sbirri alle calcagna, le immense foreste della regione di Tula, passò innanzi a una povera *isbà* perduta fra gli abeti centenari. Fermatosi un momento a guardare dalla finestra, vide, dentro una camera bianca e vuota, un uomo ginocchioni a più d'una piccola icona luccicante a uno dei quattro angoli del soppalco. L'uomo sembrava assorto nella più profonda orazione e non dava segno di accorgersi che esistesse qualcosa al mondo all'infuori della fiammella accesa innanzi alla sacra immagine. Il fuggiasco rimase alcun tempo ad osservarlo, dimenticando il pericolo. Benchè non udisse parola della preghiera, lo spettacolo di quell'estasi beata gli versava nel cuore la freschezza di un balsamo. Ad un tratto, si mise a piangere. La rivoluzione gli apparve tutta una follia vana, un vano tormento di spirito. La vera vita era là. Ripreso la propria fuga da belva inseguita: ma da quel giorno non aspirò più che a rientrare nell'obbedienza e nella fede. L'uomo che lo aveva « salvato » era Rasputin.

Le sue maggiori vittorie, però, Gregorio le ha riportate sopra le donne. Non ch'egli sia un bell'uomo, alla maniera di Eliodoro: tutt'altro. Ma possiede probabilmente qualche arcano potere che a Eliodoro manca e cui le donne sembra non resistano. Dai suoi occhi aguzzi, sempre in agguato sotto le sopracciglia folte, cola un fascino ambiguo e tenace. Egli non predica, prega. Ma la sua preghiera è pari a una rete di piombo che caschi sulle anime. Il suo cantilenare monotono, l'oscillazione meccanica del suo corpo prono, l'imperiosità inflessibile, dura, del suo appello mistico violentano la debole psiche femminile. Ciò che dice alle donne, nessun uomo lo sa. Il fatto si è ch'egli rimescola, esalta in esse fino al delirio tutto il fondo morboso del sesso. Corrono a lui come da un amante lungamente atteso. La sua fama lo accende di lontano, agita nel cielo grigio della loro vita sempre un po' vuota, rosa dall'invincibile tarlo dell'anima russa, la fiaccola di una speranza nuova, di un incendio estremo, santità, follia o morte. Mogli oneste e fanciulle nobili sono scappate di casa per andare da Gregorio. Gregorio vagabonda di qua e di là, alla ventura, come un rapsodo di Dio, accoglie ovecchessia le fedeli, le aduna in una camera, in un fienile, in una stalla, le affascina, le trasporta, le doma. E' un suggestionatore delizioso. La sua volontà è la loro legge. Una volta, qui a Pietroburgo — poichè è venuto anche a Pietroburgo — in una sala del *Nouvoie Vremja* dove parecchie dame della più alta aristocrazia si erano date convegno per vederlo, ordinò a una bella e giovine contessa, una di quelle che si vestono a Parigi da Doucet, di porgergli le soprascarpe. La contessa si tolse i guanti, si curvò a prendere la soprascarpe sudice di neve e una dopo l'altra gliele calzò. Questa è storia autentica.

Ermogene, fanatico, medievale e un po' visionario, non aveva dapprincipio guardato di mal occhio la rapida fortuna dello strano taumaturgo. Dicono anzi tenesse la sua fotografia sul proprio tavolo. Ma cominciò a inalberarsi non appena ebbe notizia più esatta del miracoloso potere di colui sulle donne. Quando poi divenne impossibile tener celati gli effetti delle lunghe orazioni notturne nei fienili e nelle stalle e soffocare lo scandalo, il primo a levare la voce fu lui. L'amore, la carne, il peccato: non erano forse quelli gli eterni mulini a vento della sua vita?

Senonchè stavolta la lancia doveva spezzarglisi in pugno. Gregorio era ormai troppo forte per soffrire degli attacchi di un vescovo. La sua fama era giunta anche a Tsarskoie Selo, dove si è molto religiosi, e si era voluto vederlo. Una dama di Palazzo era andata a cercarlo sin nel lontano Ural per condurlo in cospetto dello Zar. A Corte, non potendo ragionevolmente più dedicarsi al medesimo genere di miracoli esperimentato con tanta fortuna in provincia, il fertile Gregorio inventò qualcosa di nuovo. Scoperse di possedere un intuito divino per leggere nell'anima della gente. Ciò non poteva gran che giovargli presso la Zarina, inferma di corpo e di spirito: ma doveva giovargli moltissimo presso lo Zar, Nicola II gli conferì difatti — dicono — una carica, una carica per lo meno altrettanto originale che la facoltà da lui scelta: quella di assistere alle sue udienze per rivelargli il carattere delle persone sconosciute. Uditore e oroscopo segreto di Sua Maestà. Bisogna dire che la trovata abbia avuto fortuna, poichè la carica accenna a divenire perpetua.

L'estate scorsa Gregorio ottenne anche la grazia di non chiamarsi più Rasputin. Rasputin è uno di quei sopranpomi che si affibbiano a vicenda i condannati dei bagni siberiani, e significa *Il dissoluto*. Il santuomo non trovava più la qualifica adatta alle circostanze e attendeva solo l'occasione propizia per liberarsene. Un giorno, attraversando una delle gallerie di Tsarskoie-Selo, lo Zarewich, ragazzo intelligente a quanto pare, lo vide e disse:

— Tè: ecco un nuovo!

Artista consumato, Rasputin cadde allora in ginocchio e, levata sul proprio capo la mano del piccolo Sire, gridò:

— Grazie a te, Principe! Dal tuo labbro è uscito il nome che d'ora innanzi sarà mio.

E corse dallo Zar a implorare gli concedesse di chiamarsi Gregorio il Nuovo.

Ora Gregorio il Nuovo è divenuto ambizioso. Vuole essere fatto prete. Chissà, sogna forse anche lui il matrimonio, poi la vedovanza, poi il Sinodo, poi il Patriarcato — giacchè adesso gli ortodossi chiedomandano un Patriarca, come lo avevano prima della riforma di Pietro il Grande. Lo Zar ha appoggiato la sua richiesta e il Supremo Consiglio della Chiesa si è riunito per deliberare.

Ed ecco la fine della storia. Ermogene è arrivato a Pietroburgo, in compagnia di Eliodoro. Sono discesi nella quieta foresteria di una chiesetta dalle aguzze cupole verdi, nell'Isola di Basilio, lungo la Neva immensa e bianca come un pezzo di stenza, e vi aspettavano, immersi in orazioni e veglie, il giorno della battaglia. Gregorio il Nuovo, che è accorso tremante, umile a supplicare il gran vescovo di non fargli guerra nel Sinodo, di non votare contro di lui, povero vermo senza difesa, è stato scacciato coi più roventi anatemi. Apertasi la sessione del Consiglio, l'amico dei *Vecchi russi*, il paladino dell'ortodossia pura, denunzia senza ambagi l'ex-Rasputin come indegno degli ordini sacri per la sua qualità di membro della setta orgiastica degli *Chlisti*, sorta di derivazi orgiastici abbastanza diffusi in talune regioni della Russia. Scandalo e proteste, sussulti di barbe e di pance nere tra i nesovi, i quali, più furbi del confratello, hanno da un pezzo mangiato la foglia. L'altro delibera di scrivere allo Zar perchè gli conceda un'udienza, una di quelle tali udienze, avendo qualcosa di molto importante da dirgli. Ma si vocifera nientemeno che le rivelazioni concernano i ministeri esercitati da Gregorio presso altrettante dame della Corte. Quest'uomo è dunque pazzo? Il rifiuto dello Zar dà il segnale alla caccia. Sfrattato da Pietroburgo, Ermogene viene sorpreso di notte nel suo quieto asilo dalle aguzze cupole verdi, gettato in una slitta, portato alla stazione di Mosca, spedito in un Convento del quale si ignora il nome, un convento di vecchioni sordi e muti presso i quali riescirà ormai vana l'insidia della sua voce di serpente.

Più nulla. Eliodoro si è squagliato, nessuno sa dove. Gregorio il Nuovo è rimasto a Tsarskoie-Selo ad attendersi di essere ordinato prete. E le stelle, le lune, i soli d'oro e d'argento seguitano a brillare indifferenti nelle icone sacre, sui cui le labbra pavide dei fedeli ortodossi si premano adorando il mistero del Dio terribile.

Questa è la Russia religiosa e mistica.

CORRETTO PETTINATO.

Un grande banchetto
in onore del contrammiraglio Cagni

Venezia, 18, sera.

In casa dei duchi Canevaro ebbe luogo ieri sera un gran pranzo in onore dell'ammiraglio Cagni. Intervennero il sindaco conte Grimani, parecchi ufficiali superiori della regia marina e molte signore dell'aristocrazia veneziana.

Allo spumante l'ammiraglio duca Canevaro con nobilissime parole ha ricordato gli alti meriti di Cagni, il quale ha risposto esaltando il valore della marina e dell'esercito.

Anche il sindaco con ispirazione felice associò in un brindisi le due belle e forti figure degli ammiragli Canevaro e Cagni, recando loro il saluto dei veneziani.

Una fontana nei dintorni di Bengasi

Francese truffato al giuoco a Roma
Un arresto

Roma, 18, notte.

E stata arrestata la mondana Pinotta Mutal ed è attivamente ricercato un giovine aristocratico, certo Gino Splendiani, sotto l'imputazione di truffa al giuoco del *baccarat* in danno di Enrico Senana, francese. Il giuoco si era svolto in casa della donna. Il Senana aveva perduto parecchie centinaia di lire. Il Senana incontrò lo Splendiani al *Caffè Aragno*. Il discorso cadde naturalmente sulle vicende della notte precedente trascorsa insieme. Il francese ebbe dei sospetti di essere rimasto vittima di uno scherzo e lo disse senz'altro. Lo Splendiani sorrise con ambiguità ed aggiunse che sarebbero stati restituiti i denari al Senana. Si dettero anzi appuntamento. Quando il Senana rivide lo Splendiani all'appuntamento, costui fece mostra di cadere dalle nuvole ed assicurò nel modo più formale e giurando sul suo onore che il giuoco era proceduto regolarmente e che, se egli aveva perso, l'unico colpevole era stata la sorte.

— Ma avete ammesso di aver barato! — esclamò il Senana.

Gli animi si accaloravano e si finì in un pugilato. I camerieri ed i vicini si interposero ed i contendenti, non senza qualche fatica, poterono essere separati. Il Senana informò immediatamente il commissario di pubblica sicurezza di quanto era accaduto e il delegato dopo essersi informato con cura minuziosa dell'intricata faccenda trasse in arresto Pinotta, che si suppone abbia fornito le carte truccate, e slanciò i migliori agenti alla ricerca dello Splendiani, che, fiutato il vento fuggì, si fece uccel di bosco.

Un tentato assassinio a Buenos Ayres
Un moribondo e un ferito

Genova, 18, sera.

Telegrafano da Buenos Aires, 17, al « Secolo XIX »: « Mentre il grande industriale spagnuolo Bruneras e suo figlio stavano aprendo il loro ufficio, situato in vicinanza della Prefettura di Polizia, un operaio, che si era nascosto a poca distanza, piombò loro addosso, a colpi di rivoltella.

« Ambedue caddero a terra, feriti. Alcune persone, accorse al rumore degli spari, inseguirono l'assassino, che nel frattempo si era dato alla fuga, ma invano, che colui in breve riuscì a far perdere le sue traccie.

« Si crede che sia un operaio russo, che era stato licenziato.

« Il Bruneras, gravemente colpito, è moribondo; la ferita del figlio non è che superficiale ».

Come gli anarchici individualisti
combattono la "Guerre Sociale,,

Parigi, 18, sera.

I giornali raccontano che gli uffici del giornale *La Guerre Sociale* sono stati visitati dai ladri, ieri mattina. I ladri hanno forzato la porta e il tiretto e si impadronirono di una cinquantina di franchi in francobolli e svaligiarono pure la cassa detta dei buoni *bougeoirs*; essi si impadronirono di 15 franchi. Merle, amministratore del giornale, dichiara di non aver sporto denuncia, poichè la pubblica sicurezza rivoluzionaria s'incarica dell'inchiesta e il suo tribunale del giudizio.

Merle crede che si tratti di anarchici individualisti, che combattono la *Guerre Sociale* e che si sono vendicati.

A Tunisi si teme l'esodo
degli italiani
Per una "entente,, cordiale

Roma, 18, notte.

La *Tribuna* ha da Tunisi che il linguaggio della stampa ostile verso gli italiani è mutato di fronte alla minaccia dell'esodo dei nostri connazionali dalla Tunisia. Sembra che delle istruzioni in proposito siano venute dal Governo di Parigi. Mi risulta poi, scrive il corrispondente, che qualche autorevole persona della nostra colonia estranea alla politica locale fu stata interpellata da qualcuno degli alti funzionari del Segretariato generale del Governo tunisino per una intesa che metta termine alle odierne polemiche e all'attuale stato di ostilità fra le due colonie. D'altro canto, un gruppo di commercianti italiani e francesi stanno elaborando il progetto di un nuovo quotidiano *L'Entente cordiale*, il quale, redatto in italiano e in francese, propugnerebbe la difesa degli interessi tunisini di tanto danneggiati dal disaccordo delle due Nazioni. Certo è che la grande maggioranza comincia ad essere stanca dell'attuale stato di cose e che lo stesso *Courrier de Tunisie*, pure continuando ad accogliere articoli italofobi, ha abbassato il tono e non è improbabile che tra qualche giorno, quando il boicottaggio delle vetture tramviarie da parte degli indigeni sarà cessato, la calma ritornerà in tutti gli animi. Se rimarrà risentimento, resterà del tutto fuori delle prossime feste ginnastiche, alle quali circa una ventina di Società parteciperanno dall'Italia.

Un corpo di volontari interpreti

Ad iniziativa del gruppo « Pro Italia », tra gli ex-militari che hanno prestato servizio effettivo nell'esercito italiano, si è costituito a Tunisi un Corpo di volontari interpreti, che abbiano perfetta conoscenza della lingua araba parlata. Il presidente del gruppo, signor Gagliardo, nel dare comunicazione al Regio Ministero della Guerra della costituzione del Gruppo, ha esposto tutti i vantaggi pratici per il nostro Corpo di occupazione in Tripolitania, se le autorità si servissero di questi interpreti già istruiti nelle esercitazioni militari, abituati al clima e perfettamente al corrente degli usi e dei costumi e della lingua degli indigeni.

Un Comizio socialista a Milano

Milano, 18, notte.

Nel salone della Casa del popolo si è tenuto oggi il Comizio nazionale socialista indetto per discutere sull'azione da svolgere contro la guerra e sulla politica governativa. Erano rappresentate tutte le Sezioni, quasi tutte le Leghe e Circoli socialisti italiani. Il Comizio si è svolto senza incidenti. Hanno parlato l'on. Ilicolo, Fassi, Francesco Ciccotti, Armando Bussi per la Direzione del partito, Lerda per i rivoluzionari, Guarino per i meridionali; finalmente l'on. Turati, il quale ha presentato un ordine del giorno approvato per acclamazione. Nell'ordine del giorno è detto che « i cittadini convenuti a Comizio respingono ogni responsabilità del partito socialista per ciò che riguarda l'impresa di Tripoli ed affermano che, ad attenuare la disastrosa conseguenza della guerra, occorre negare ogni ulteriore appoggio al Ministero, negare i mezzi per proseguire la campagna, imporre una sopratassa di guerra da pagarsi dagli abbienti per risanare il bilancio ed indennizzare le vittime della guerra ». Finalmente è stato approvato un altro ordine del giorno con il quale si chiede l'amnistia per tutti i condannati politici. Quindi il Comizio si è sciolto abbastanza ordinatamente. Una colonna di comizianti ha tentato di avviarsi verso la redazione dell'*Avanti!* per una dimostrazione di simpatia qua la forza pubblica ha impedito il passaggio.

La morte improvvisa in carcere
d'un condannato del processo Bernardi-Tusini

Como, 18 notte.

Vi ho dato ieri la sentenza del Tribunale di Como contro l'autore, l'istigatore ed i ricettatori del noto furto di titoli alla sede della Banca. Un tragico avvenimento si è verificato oggi, che fa parlare così presto di uno dei condannati. Si tratta di Mario Guzzi, nato a Milano il 10 dicembre 1903, detenuto dal 19 novembre 1911. La sentenza del Tribunale lo ritiene colpevole di correità nel furto perpetrato dal Bernardi, per aver ricevuto nello stesso furto in cooperazione intimidita, con le attenuanti generiche, e lo condannava alla pena di due anni e mesi 11. Il disgraziato Guzzi diceva di voler ricorrere in Appello, ma tuttavia si era rassegnato al suo destino. Stamane egli ricevette la visita della moglie e del figlio, che vennero a trovarlo in carcere, e dopo mezzogiorno aveva ottenuto di cambiare cella e di essere posto insieme al Tusini, un altro dei condannati nello stesso processo. Alle 14 il Guzzi traslocava dalla sua cella in quella del Tusini, portando seco una valigia, quando, nell'attraversare la biblioteca, il poveretto, che era accompagnato da una guardia carceraria, barcollava, e dicendo: « Ohimè, muoio », cadeva al suolo, colpito da aneurisma, rimanendo esanime.

Il fatto, che si è saputo subito, ha destato molta commozione per il disgraziato.

Un ragazzo venti volte arrestato

Roma, 18, notte.

Tornato da Firenze, dove aveva dato assai da fare alla Polizia e dove si era recato per compiere più facilmente, non conosciuto, i furti con destrezza, nei quali è ormai specialista, è stato per la ventesima volta tratto in arresto a Roma, mentre al cinematografo tentava borseggiare una signora, Augusto Tanaburri, un giovanetto che indossa ancora i calzoni corti. Di gentile aspetto e vestito con eleganza, è preso facilmente per un figlio di buona famiglia. Egli compie specialmente le sue operazioni in tranvia, dove, immerso nella lettura di libri e di avventure di viaggio illustrate, allunga la mano sui vicini e riesce quasi infallibilmente a fare preda.

Una pattuglia di cavalleria in ricognizione nell'oasi dei ruyal (Bengasi)

CONSERVAZIONE E RICUPERO DELLA SALUTE

Molto usata nella pratica ostetrica pei suoi componenti (grassi e fosfati), per la sua forma gradevole e la facile digeribilità, la Emulsione Scott è il rimedio più caratterizzato per tenere in forza le gestanti e le nutrici dal cui organismo la natura richiede la produzione di tanta materia vitale da sostenere se stesse e le creature in formazione. Nessuna gestante e nessuna nutrice dovrebbe tralasciare di prendere quotidianamente delle piccole dosi di

EMULSIONE SCOTT

Riproduciamo delle osservazioni pratiche al proposito: "Prescrivo sempre la Emulsione Scott alle mie clienti, sia gestanti che puerpere, nonchè ai bambini e ne ho ottenuto e ne ottengo ottimi risultati, specialmente quando trattasi di promuovere una pronta ricostituzione fisica." Virginia Jetto, Levatrice Approvata, Via Lungo Celso No 126, già Direttrice della Sala di Maternità nel R° Stabilimento dell'Annunziata, Napoli, 17 Marzo 1911. Non meno utile è la Emulsione Scott ai bambini onde favorire in essi la formazione di un solido sistema osseo, una buona dentatura, un sistema nervoso equilibrato, una muscolatura ferma e prestante; per farli cioè sani, forti e belli. Notisi però che la emulsione da usare è quella di Scott, qualsiasi altra inevitabilmente fallirebbe alla prova perchè nessuna è, nè può essere, uguale. In ogni periodo della vita, dall'infanzia alla vecchiaia, la Emulsione Scott è il rimedio più efficace per la conservazione e il ricupero della salute.

La Emulsione Scott trovasi in tutte le farmacie

STITICHEZZA
Guarite dalle Pillole
FRERICHS-MALDIFASSI
Non indebolisconoNon danno dolori intestinali
50 ANNI DI SUCCESSO
L. 1,50 per Posta L. 1,70
Farmacia MALDIFASSI - Milano
e in tutte le Farmacie
ABITUALE e SUE CONSEGUENZE
EMORROIDI, EPATOPATIE, DISTURBI INTESTINALI, GASTRICISMI etc.

Per non incorrere nelle numerose imitazioni e sostituzioni chiedasi in vero *Frerichs-Maldifassi* unitamente la marca di fabbrica 1955
DAMINO UNGUENTE DALL'UOVO
e la firma in rosso del preparatore
ENRICO CATTANEO.

Ricevuto di S.M. il Re d'Inghilterra

La SENAPE COLMAN

è incontrastabilmente senza rivali nel suo genere.
Con qualunque piatto di carne cotta o fredda, col pesce lesso o conservato forma un condimento gradevolissimo e uno stimolante impareggiabile.
Trovasi in tutte le Drogherie — Salumerie ristoranti del Regno.
J. & J. COLMAN, Ltd., Londra.
WAX & VITALE, Genova, Agenti generali per l'Italia.

Malattie dei Polmoni e del Cuore
Cure di efficacia senza pari nell'Istituto del Dottor L. G. SCARPA, specialista, via Zecca, 37, Torino. Due Medaglie d'Oro all'Esposizione Internazionale di Buenos-Aires del 1910 e Gran Diploma d'onore all'Esposizione Internazionale di Torino del 1911.
Consultazioni tutti i giorni dalle 13 alle 17

CARABANA Presa in dose di un Bicchierino a Marsala seguito immediatamente della piccola colazione del mattino, *Purga, Aperitivo e conserva la salute.*

PER AUTO E CICLI
AUSTAMERIC
IL MIGLIOR PNEUMATICO
LEIDHEUSER & C.°
Milano - Torino - Bologna - Roma

« LA CORSA ALLA ROVINA ». RETTIFICA. — Nel n. 20 del nostro Periodico abbiamo pubblicato una notizia secondo la quale una Ditta di Reggio Emilia avrebbe dovuto chiudere lo Stabilimento per non poter adempiere agli obblighi derivanti da un appalto assunto in condizioni anormali. Essendo tale notizia risultata assolutamente falsa in tutti i suoi particolari, ne deploriamo vivamente la pubblicazione e chiediamo venia a quanti, per causa di essa abbero disturbi di qualunque genere. — PIEMONTE GRAFICO, C. Oporto 5, TORINO.

Torino, 1912 — Tip. FRASSATI e C.

Due scontri ferroviari

Un treno merci investito dal diretto a Vercelli

Vercelli, 18, sera.

Un grave investimento ferroviario, che fortunatamente non ha fatto molte vittime umane, è avvenuto a circa trecento metri dalla nostra stazione ferroviaria all'arrivo del diretto n. 89 per Milano che parte da Torino alle 14,55. Eccovi affrettatamente i primi particolari che ho potuto raccogliere sul posto. Il treno era trainato dalla macchina n. 7401 condotta dal macchinista Villanis Giacomo e dal fuochista Troglia Luigi. Subito dopo la macchina veniva il bagagliaio, poi il carro postale, indi cinque carrozze per viaggiatori.

Giunto il treno al disco, il macchinista, vedendo segnata via libera, proseguì la sua corsa per entrare in stazione. Intanto disgraziatamente stava manovrando un treno merci il cui ultimo vagone traversava il binario di corsa del diretto. Il macchinista di questo, giunto al passaggio a livello del Belvedere, si accorse di avere la linea ingombra e fu pronto a dare il contro-vapore ed a serrare i freni; ma la distanza che lo separava dal treno merci era oramai minima. La macchina corse contro un carro che fu schiantato con un fragore terribile.

Il carro merci fu schiacciato e la macchina uscì dalla parte opposta. Gli altri carri si rovesciarono sul binario mentre il bagagliaio ed il carro postale furono letteralmente sfasciati. Se disgraziatamente a quel posto si fossero trovate le carrozze dei viaggiatori, quante vittime si sarebbero piante! Ma per fortuna le carrozze che seguivano rimasero intatte.

Passato il primo momento di panico, si constatò tosto che le conseguenze alle persone non erano gravi. Il dottor Garassino, che viaggiava nel diretto, scese tosto dal treno, recandosi dai feriti, a cui prodigò le prime cure, ordinandone il trasporto nelle sale della stazione. Intanto, richiesto, accorse anche il dottor Baravalle, che praticò ai feriti le cure del caso. Giunsero prontamente il giudice istruttore avv. Francolino, con il sostituto procuratore del re, avv. Sernialli, col tenente dei carabinieri ed il sotto-prefetto cav. Boregno, i quali tutti iniziarono subito una sommaria inchiesta.

Ciò che non si sa spiegare è come, data la manovra del treno, si sia potuto trovare il segnale di linea libera. Quindi bisogna dedurre che o il disco doveva essere chiuso, o il treno non doveva manovrare.

Eccovi intanto i nomi dei feriti: Testa Alfredo, capo-treno del treno diretto, che ha contusioni alla regione lombare sinistra; Hoellicker Teodoro, che ha abrasioni alla gamba destra; Borgarello, abitante in via Tre Alberghi, 17, a Milano, con abrasioni allo stinco destro; Pavignano Giovanni, di Biella, con distorsione alla spalla destra, guaribile in otto giorni; Odino Valentino, ferroviere; Bossi Simone, d'anni 27, agente di pubblica sicurezza; Soresti Federico, con abrasioni al dorso della mano sinistra.

I particolari

Eccovi più precise notizie intorno all'investimento ferroviario di cui vi diedi stasera il primo sommario annunzio.

Erano da poco suonate le 17, quando nei ritrovi cittadini si sparse la notizia di un disastro ferroviario avvenuto poco distante dalla nostra stazione sulla linea Torino-Milano. Il fatto sembrava assai grave. Si parlava di vittime umane e si diceva che numerosi erano i feriti; ma nessuno sapeva spiegarsi come il disastro potesse essere avvenuto, dato che la linea è a doppio binario, e quindi uno scontro di treni dovrebbe essere impossibile. Si trattava invece di un fatto vero. Alle 16.19 deve arrivare a Vercelli il diretto di Torino: le feste di Carnevale richiamavano in patria numerosi concittadini e molte famiglie erano alla stazione. Ad un tratto, senza che l'arrivo del treno fosse segnalato, ecco uscire trafelati in preda a vivissimo orgasmo parecchi viaggiatori. Il loro aspetto diceva chiaramente che qualcosa di grave era avvenuto. Nessuno seppe allora trattenere coloro che avevano parenti od amici nel treno che doveva giungere, dal precipitarsi in stazione per aver notizie. Il diretto era fermo a circa 300 metri distante dalla stazione. Accorsero numerosi funzionari per recare sollievo ai disgraziati. Fortunatamente le cose assunsero ben tosto un aspetto meno triste. Nessuna vittima, pochi feriti leggermente: i sei che vi ho segnalato stasera e che sono stati dichiarati guaribili in quattro giorni, tranne il Pavignani, che ne avrà per otto giorni.

Ciò che dice il macchinista

Ho voluto stasera interrogare il macchinista del treno investitore, Villanis, che a dire il vero ha dimostrato un coraggio ed un sangue freddo ammirabili.

— Camminavo alla velocità normale dei diretti, quando giunsi al disco di Vercelli, e notai «via libera». Ero in perfetto orario ed essendo prossimo alla fermata, limitai la velocità procedendo a 60 chilometri all'ora. Alla passerella Belvedere mi accorsi che un treno manovrava di fianco al mio e, dato uno sguardo avanti, notai tosto come lo scambio fosse posto in modo che la coda del treno manovrante doveva traversare il mio binario di corsa. Fu un attimo. Intuii il pericolo: controvapore, freno Westinghouse e sabbia furono tosto messi in opera, ma compresi subito che ogni sforzo era vano. Infatti il treno in manovra mi tagliò la strada, ed io, per quanti sforzi abbia fatto, per quanto abbia messo in opera ogni mezzo che aveva a mia disposizione, non potei evitare il disastro.

Ed effettivamente è apparso che le cose stanno in questo senso. Il macchinista ed il fuochista non abbandonarono il loro posto e fecero del loro meglio. Stasera apparivano tristi per quanto è avvenuto, ma confortati dalla certezza di aver fatto il loro dovere. Pare intanto ormai assodato che la colpa prima dell'investimento risalga al deviatore Guazzotti Secondo, il quale, appena è avvenuto il fatto, si è ecclissato. Egli non poteva e non doveva fare eseguire la manovra quando sapeva che un treno stava per arrivare e che gli era stata segnalata «via libera». In questo frattempo la manovra doveva essere eseguita solo tra la prima e la seconda linea: egli invece la fece eseguire lungo il binario in corsa, e ciò fu causa dello scontro. Vi confermo che nessuno ha riportato ferite gravi e che tutti potranno proseguire il loro viaggio dopo le medicazioni.

Si procede attivamente ai lavori di sgombero della linea che non potrà però tanto presto essere rimessa. Giunse stasera un ispettore ferroviario da Novara. Intanto per le comunicazioni sulla linea si opera il trasbordo.

Il diretto di Reggio Calabria investe un treno merci

Il macchinista morto - Parecchi feriti

Catanzaro, 18, sera.

Un gravissimo disastro ferroviario è successo stanotte, verso le 3, a pochissima distanza dalla stazione di Catanzaro Marina. Eccovi le prime notizie del fatto:

Il treno diretto N. 53, proveniente da Cotrone, dopo essersi fermato alla stazione di Catanzaro Marina, aveva ripresa la sua corsa. Giunto a Reggio, appena oltrepassato il ponte sul Corace, alla distanza di circa un chilometro dalla stazione ferroviaria s'incontrò improvvisamente in un treno merci fermo sul fascio di binari sito presso il ponte sul Corace. Il diretto era a doppia trazione, cioè trainato da due potenti macchine in testa. L'urto fu terribile. Il macchinista della prima macchina del diretto, certo Olivieri, di Reggio Calabria, che troppo tardi si era accorto del pericolo, restò ucciso sul colpo, vittima del proprio dovere, nell'atto in cui cercava con tutte le sue forze di stringere i freni Westinghouse per attutire l'urto. Il fuochista, che cercava anche lui di aiutarlo, venne sbalzato violentemente fuori della macchina e rotolò giù per la scarpata, battendo in fondo alla rampa e riportando ferite molto gravi. Non si può precisare l'entità dei danni ed il numero dei feriti. Si dice che vi siano sette viaggiatori più o meno feriti, i quali sono stati prontamente soccorsi dal dottor Achille Fazzari. Però, a giudicare dal fatto che alcuni di essi poterono proseguire per Catanzaro, si deve credere che le ferite riportate non siano molto gravi.

La causa del disastro forse è da attribuirsi ad un falso scambio del deviatore, il quale, credendo che il treno diretto fosse passato e scambiando la macchina di testa per una macchina in manovra, deviò lo scambio, facendo entrare il diretto nel binario sul quale si trovava il merci in attesa di partenza. Da ciò il tremendo urto.

Sul luogo si sono recate tutte le Autorità politiche e ferroviarie della nostra città, che hanno aperto una prima inchiesta per assodare le responsabilità ed i danni al materiale.

Una rivoltellata contro un treno

Savona, 18, notte.

Mentre il treno merci 3585, proveniente da Ventimiglia, lasciava la stazione di San Lorenzo a Mare e stava dirigendosi verso Savona, veniva sparato contro di esso un colpo di rivoltella da uno sconosciuto, che doveva trovarsi nascosto poco lungi da quella stazione. Il proiettile colpì l'ultimo vagone, ammaccando la lamiera, e a soli pochi centimetri dalla portiera, ove stava il guardafreni Telesmaco Quercioli, del deposito di Savona. Fu un vero miracolo se egli non rimase colpito in pieno petto. Non appena il treno giunse alla stazione di Porto Maurizio, il Quercioli affrettavasi a fare regolare denunzia del fatto alla P. S., dando altresì i connotati dello sconosciuto che aveva sparato il colpo contro il treno e da esso Quercioli intravisto.

Uno scandalo nell'amministrazione dei telefoni?

Roma, 18, sera.

Si annunzia imminente un grosso scandalo nell'amministrazione dei telefoni dello Stato.

Secondo la *Riforma*, organo della Federazione degli impiegati, il ministro Calissano avrebbe ordinato una inchiesta a carico di un alto funzionario della Direzione generale dei telefoni dello Stato, che sarebbe accusato di aver tentato di vendere alcuni suoi vecchi uffici di casa rimasti a nuovo alla Direzione compartimentale dei telefoni di Roma. Il direttore compartimentale si sarebbe dapprima rifiutato di acquistare il mobilio, ma l'alto funzionario si sarebbe valso della sua autorità verso il direttore da lui dipendente per obbligarlo ad acquistare i mobili. In seguito all'inchiesta avvenuta, l'alto funzionario verrebbe collocato a riposo.

Una catastrofe durante una rappresentazione cinematografica

Berlino, 18, mattino.

Telegrafano da Bucarest al «Lokal Anzeiger»: «Un incendio è scoppiato durante una rappresentazione cinematografica, in un teatro della città. Un panico spaventoso si impadronì del pubblico. Molte donne svennero, e molti bambini furono calpestati. Una donna, alla quale l'unico figlio era stato soffocato nel parapiglia, impazzì dal dolore. Tre altri fanciulli sono già morti. All'annunzio della catastrofe, il proprietario del Cinematografo si è suicidato.

Una epidemia ladresca a New York

New York, 18, mattina.

Le Compagnie di assicurazione contro i furti minacciano di aumentare il tasso delle assicurazioni contro i furti commessi nelle vie di New York, in seguito ai numerosi furti audaci che sono avvenuti recentemente e specialmente ieri sera.

Le Compagnie hanno già aumentato il tasso delle assicurazioni contro i furti nei magazzini, e negli stabilimenti commerciali.

Si dice che l'ufficio di polizia è demoralizzato per gli avvenimenti dell'ultima settimana, nei quali in ogni caso, gli agenti della pubblica sicurezza sono stati ingannati dai ladri e sembrerebbe che la città di New York contenga il più gran numero di delinquenti, che città abbia mai contato.

Gli abitanti di New York si sono appena ripresi dallo stupore causato loro dall'audace aggressione di due commessi di banca avvenuta in pieno giorno, che un furto dello stesso genere è stato commesso con eguale successo iersera a Garrick Theatre nella 35.a avenue. Un noto negoziante di diamanti, Giorgio Heath, passava tranquillamente dinanzi al teatro quando un'automobile improvvisamente si fermò presso di lui: ne scesero due uomini che precipitarono sul commerciante, lo stordirono con un sacchetto di sabbia poi lo svaligiarono. Fatto il loro colpo risalirono in vettura e partirono a grande velocità. L'aggressione avvenne così fulmineamente che nessuno potè intervenire. I ladri hanno rubato ad Heath più di cinquantamila franchi di diamanti.

Altri trenta aeroplani per l'esercito tedesco

Berlino, 18, mattino.

I giornali annunciano che il Ministro della Guerra ha ordinato trenta aeroplani da consegnarsi entro maggio.

Cronaca dello Sport

FOOT-BALL

Il Campionato Italiano. Una vittoria del F. C. Torino e la cattiva prova del portiere della squadra nazionale

Dei *matches* dell'ultima giornata di Campionato, quello di Torino si annunciava certo per il meno interessante, data la disparità di forze delle due squadre che avrebbero dovuto battagliare fra loro. Conformemente alle previsioni, il F. C. Torino ottenne una facile vittoria sull'Unione Sportiva Milanese, sconfiggendola con sei *goals* a due.

Questa partita offriva però un'attrattiva speciale per gli appassionati al giuoco del calcio. Si trattava infatti di vedere al lavoro il portiere milanese De Simoni, che, come è noto, venne prescelto come *goal-keeper* della squadra nazionale, che il 30 prossimo marzo s'incontrerà a Torino con quella francese.

Probabilmente il De Simoni, che aveva dubbio è uno dei migliori portieri italiani, doveva essere oggi emozionato dall'attesa, che il nostro pubblico aveva dimostrato per vederlo all'opera. Concessa questa attenuante, dobbiamo dire come egli fallì ad ogni più benevola aspettativa, facendo ripetutamente degli errori imperdonabili per un giuocatore della sua fama. Dei sei *goals* segnatigli, gli ultimi quattro sarebbero stati evitati da qualunque portiere, anche di risorse mediocri, che si fosse trovato al suo posto.

Dopo la prova odierna, viene seriamente da chiedersi se non sarebbe un disastro... nazionale mettere in *goal* il De Simoni nel grande *match* contro la Francia.

Certi errori fatti oggi dal massimo portiere milanese non hanno giustificazione. Distrazione, imperizia, indecisione, nervosismo, non ammissibili in un giuocatore di squadra nazionale. Dimostrano un sistema di giuoco errato, una riprovevole mania di voler figurare troppo uscendo intempestivamente di porta; una presa, sulle volte su dieci, malsicura e troppo comoda per una linea avversaria di avanti astuti e veloci.

E se il De Simoni ha fatto oggi tanti e ripetuti errori, è logico e prevedibile che essi possano rinnovarsi a qualunque altro *match*. Nessun altro *goal-keeper*, meno di tutti poi il Campelli, ingiustamente escluso da ogni combinazione di squadra nazionale, si sarebbe lasciato sfuggire di mano tanti palloni, quanti ne sgusciarono oggi dalle mani del buon De Simoni.

Occorre perciò che la nostra Federazione esamini prontamente il caso e giudichi di competenza, dappoichè molti membri di essa erano ogni presenti al *match* F. C. Torino-U. S. M.

Ciò premesso, sono poche parole sulla partita. Giuocarono bene e con una vivacità inconsueta entrando le linee d'attacco. Più robusta e precisa quella torinese, più veloce quella milanese. Tutti e due i portieri furono sovente impegnati, ma se il Morando aveva da parte sua un valido aiuto nei *due*: Muller-Morelli, per contro il De Simoni aveva due terzini malsicuri e compromettenti la sicurezza della sua rete.

I torinesi segnarono i loro *goals* il primo al secondo minuto di giuoco, dopo nove minuti pareggiato dagli *unionisti*. Il 2.o *goal* torinese, nuovamente per merito di Ruffa, fu marcato al 19.o minuto; il 3.o al 22.o, ed il 4.o agli ultimi secondi della fine del primo tempo.

Nella ripresa furono nuovamente i torinesi a marcare per i primi un 5.o *goal* al 10.o minuto, seguito da un 6.o al 39.o minuto.

Tre minuti prima della fine della ripresa gli *unionisti* ottennero il loro secondo punto, su di un calcio di rigore tirato da Tonini.

Arbitro del *match* fu il signor Scamoni, che diresse molto bene la partita.

Giornata coperta, terreno buono e pubblico scarso.

I Vercellesi vincitori a Genova

Ci telefonano da Genova, 18, sera:

Immenso pubblico accorse oggi al match di Campionato fra il nostro Genoa Club e la Pro Vercelli. Malgrado il deficente arbitraggio del signor Malvano di Torino, nessun incidente avvenne durante la partita, che fu accompagnata da un assordante *charivari* di applausi e di fischi.

I vercellesi si mostrarono veramente superiori agli avversari, pur avendo vinto per un solo *goal* segnato al 27 minuto del primo tempo. Il giuoco fu violento e talora brutale da parte di entrambe le squadre, che si impegnarono a fondo in questo incontro di indubbia importanza.

I Piemontesi sconfitti a Milano

Ci telefonano da Milano, 18, sera:

Scarso pubblico è accorso oggi all'Arena, malgrado la giornata favorevole, ma certamente non meritava un concorso maggiore l'annunciato match Internazionale-Piemonte. Alle 14.45 il signor Colombo, dell'U. S. N., fischia l'inizio. I *piemontesi* attaccano con impegno segnando subito al quarto minuto un *goal* fatto da Fresia con un potente tiro. La palla entra nella rete milanese, malgrado la decisa parata di Campello. *L'Internazionale* attacca alla sua volta per pareggiare, ciò che gli riesce solo al 31.o minuto, dopo una lunga serie di infruttuosi tentativi. Nel primo tempo nessun altro *goal* viene segnato. Alla ripresa i *piemontesi*, che sembrano avere esaurito i loro mezzi offensivi, si limitano ad una strenua difesa. *I milanesi* riescono però a segnare ben altro quattro *goals*. Il primo di questi viene fatto da Cairoli al ventesimo minuto, i due susseguenti da Rontadini rispettivamente al 25.o ed al 32.o, l'ultimo da Aebi. *L'Internazionale* ha vinto così con cinque *goals* ad uno.

Precedette un incontro fra la seconda squadra dell'*Internazionale* e l'*Aurora* di Busto Arsizio. Vinse *l'Internazionale* con 4 a 1.

Una vittoria del Casale F. C.

Casale, 18, notte.

La partita di oggi iniziatasi alle 15 dopo una vittoria della terza squadra della Pro Vercelli contro Casale II per il campionato di terza categoria, fu assai movimentata più dal disordine causato dalla violenza del giuocatori del Casale che non per l'abilità di essi.

L'arbitro signor Ferrari dovette segnare parecchie punizioni al Casale.

Il giuoco serrato, ma non ordinato dei casalesi costrinse gli juventini ad una rigorosa difesa ed obbligò Pennano ad una attiva continua attenzione. Questi, bisogna riconoscerlo, fu l'unico giuocatore della giornata che parò sempre con vera abilità la propria rete continuamente minacciata dai casalesi. Nel primo tempo i casalesi occupata l'area della Juventus si fanno padroni ed obbligano, si può dire, quasi sempre gli juventini a difendere la loro porta.

Questi di tanto in tanto riescono a ricacciare la palla nel campo avversario e taluna qualche calata, ma sono subito fermati dalla difesa del Casale.

Ciò nonostante in una mezz'ora circa alla porta di Pennano, Cavasonza del Casale improvvisamente caccia con energia la palla centrata da Calre e questi cadendo è costretto a cedere.

Così finisce il primo tempo senza troppo entusiasmo nel pubblico e nei giuocatori.

Alla ripresa del giuoco si manifesta l'intenzione degli juventini di pareggiare e lo dimostra tutto l'impegno col quale conducono il giuoco.

Ma è inutile di fronte alla difesa dei casalesi e perdono tutte le loro mosse.

Onde evitare la peggio gli juventini si ritrovano una più per attaccare, ma per difendersi. L'abilità di Pennano è messa a dura prova più volte. I casalesi sono compatti sotto la rete, ma inutilmente. Pare che la partita debba finire con un solo goal di vittoria per i casalesi, ma improvvisamente e proprio quasi verso il termine della partita, Sarasso del Casale con uno splendido colpo riesce a sorprendere Pennano ed a segnare di nuovo.

Pochi minuti ancora rimangono e la lotta si fa sempre più accanita, ma il fischio del *referee*, che arbitrò con energia ed imparzialità, pone fine al disordinato *match* colla vittoria dei casalesi.

Si può affermare che davvero a Pennano in tal partita della Juventus non è stata una vera disfatta, e devesi all'abilità di Marchesini se il Casale riuscì di fare due goals. Per onore della maglia bianco-nere juventine occorre aggiungere che oltre Pennano oggi giuocarono assai bene anche Bona e Reymert.

I matches di Vercelli

Vercelli, 18, sera.

Diversi incidenti intralciarono oggi il regolare svolgimento dei *matches* di Campionato nella nostra città. Per la seconda categoria giuocarono Pro Vercelli e Milan Club. Vinsero i vercellesi con un goal a zero: negli ultimi minuti del giuoco i milanesi, per una ingiusta decisione dell'arbitro sig. Zezzi, abbandonarono il campo del giuoco. Per il Campionato I Categoria il Milan Club sconfisse con 4 goals a zero l'Andrea Doria, vincendone tre nel primo tempo ed uno nella ripresa. Arbitrò egregiamente il signor Valvassori.

Il Campionato veneto-emiliano di 2.a categoria

Ci telegrafano da Verona, 18, notte:

Nello stadium comunale oggi ebbe luogo la partita definitiva pel campionato veneto-emiliano di seconda categoria. Si incontrarono la squadra Nellas, di Verona, e quella dei Volontari, di Venezia.

Vinsero i Volontari, con cinque *goals*, assicurandosi la vittoria.

La Francia vittoriosa nel match contro gli svizzeri

Ci telefonano da Parigi, 18, notte:

Circa cinquemila persone si trovavano oggi nel pomeriggio sul terreno di foot-ball di Saint-Ouen, per assistere al match di foot-ball fra le squadre di Francia e di Svizzera.

La squadra svizzera era fortissima, e tutti vedevano in essa la vincitrice.

Invece fin dai primi momenti la Francia ha saputo tenere testa, e durante tutto il primo *half-times* la squadra francese e la squadra svizzera passano da un campo all'altro senza riuscire a segnare un vantaggio qualunque.

Durante il secondo *half-times*, dopo pochi minuti di giuoco, il *forward* francese fa entrare il pallone nella rete svizzera, e questo *goal* è seguito a brevi intervalli da altri tre. La Svizzera cede. Sette minuti prima della fine, la Francia conta quattro *goals* contro zero. Infine la Svizzera riesce a salvare l'onore, mentre i francesi segnano ancora un punto; cosicchè la Francia rimane vittoriosa con cinque *goals* contro uno.

— Un altro importante *match* di foot-ball è stato disputato fra il Racing Club di Francia e lo Stadio francese, per la finale del campionato di Parigi di foot-ball rugby.

Dodici mila persone erano presenti.

Mentre lo Stadio era il grande favorito, il Racing Club di Francia è riuscito vittorioso segnando 12 punti contro tre.

Il vero fautore di questa vittoria è stato senza dubbio il celebre *sprinter* Falliot.

CICLISMO

Le corse al Velodromo d'Inverno

Ci telefonano da Parigi, 18, notte:

Il Velodromo d'Inverno ha aperto le sue porte oggi, alla presenza di un pubblico meno numeroso del consueto, a causa delle altre manifestazioni sportive della regione parigina. Tuttavia le gare hanno presentato un vivissimo interesse.

Nella corsa *Handicap-Club* giunge 1.o Rudrisse.

Nella *Gara traguardo*, 10,000 metri, è 1.o Appelatus.

Nella *Gara dei quaranta chilometri*, dietro motocicletta, giungono: 1.o Hadsish, in 34'38" 2/5; 2.o Bouhours, a 600 metri; 3.o Leonnar.

Premio Farman (50 Km. dietro *tandem*): 1.o Lapize; 2.o Georget; 3.o Morane; 4.o Vogler.

Lapize ha preso la testa fin dall'inizio della gara ed ha vinto senza essere disturbato.

Il Cross-Country ciclistico di Roma

Ci telefonano da Roma, 18, sera:

Stamane, alle ore 10,30, con un tempo veramente primaverile, si è svolta la grande gara di *Cross Country* ciclistico nazionale bandita dal giornale *L'Italia Sportiva*. Alla grande manifestazione invernale hanno partecipato circa un'ottantina di concorrenti, tutti i migliori specialisti di tale genere di gare. Il percorso era rimasto ignoto ai concorrenti fino alla partenza.

Al traguardo di arrivo, che venne fissato solo dopo che fu data la partenza, sul viale di Tor di Quinto, e precisamente di fronte al Poligono Umberto I, è giunto primo con splendida volata, Belli, di Terni, effettuando il percorso di circa 90 chilometri in 2'5"; 2.o Trascinti, di Roma; 3.o Manchi, di Genzano.

Dalle Società il primo premio è stato assegnato al Circolo [illegible] Audax.

PODISMO

Due importanti gare nei dintorni di Parigi

Ci telefonano da Parigi, 18, notte:

Due grandi prove podistiche si sono disputate oggi, e cioè il campionato di Parigi di *cross-country* e la gara Doyet. Il campionato di Parigi di *cross-country* si è disputato nei boschi di Achères, sulla distanza di 15 Km. Il favorito, Folandese Kayser, è giunto 1.o, impiegando 52'50"; Tissandier giungeva 2.o, a circa 400 metri da Kayser; Arnoud 3.o, a 100 metri dal secondo, e Ballon 4.o.

Per i Clubs, la vittoria è rimasta al Metropolitan Club, già campione lo scorso anno.

La gara Doyet si disputa ogni anno, sul percorso Versailles-Suresnes. La vittoria è rimasta assai difficilmente a Vittorio Radigue, che è riuscito a prendere 40 metri di vantaggio su Trocors e 200 sul belga De Booser.

Un match fra italiani e marinai inglesi

Ci telefonano da Savona, 18, notte:

Nel pomeriggio d'oggi, sul campo ginnastico di via Fruguoli, ed alla presenza di molto pubblico, ebbero luogo due importanti *matches* di foot-ball fra la prima squadra della Fratellanza Ginnastica Savonese e parte dell'equipaggio di un piroscafo inglese ancorato nel porto.

Molto si distinse il bel giuoco dei savonesi, che dopo una partita interessante riuscivano a vincere per tre *goals* ad uno.

IPPICA

Le corse al galoppo a Napoli

La seconda giornata.

Ci telefonano da Napoli, 18, notte:

Le corse al galoppo al Campo di Marte sono state favorite oggi da un tempo splendido, veramente primaverile. Il prato e le tribune erano affollatissimi. Assisteva anche il Duca d'Aosta.

Premio del Jockey Club. — L. 5000 dato dal Jockey Club per cavalli di 3 anni ed oltre nati in Italia, che non abbiano vinto nell'annata uno dei premi di L. 2000 dati dal Jockey Club ed un premio di L. 20,000. Distanza m. 2000 circa. Giungono:

1.o Ikura (57), di Sir Rholand;
2.o Angerau (61), di Alberto Chantre.

Premio Toledo (handicap discendente). — L. 3000 per cavalli di 3 anni ed oltre d'ogni paese. Distanza m. 2000 circa. Giungono:

1.o Lady Helen (60), della Scuderia Flaminia;
2.o Verrocchietta (50), di A. Chantre;
3.o Medonte (61), di A. Dall'Acqua.

Premio Fusaro (corsa a vendere). — L. 3000 per cavalli di 3 anni ed oltre nati in Italia. Distanza m. 1600 circa. Giungono:

1.o Korahail (4000, 60 1/2), di Marcello Orilia;
2.o Ringlet (3000, 45 1/2), di Lorenzo Bertolini;
3.o Bath Room (4000, 50 1/2), della Scuderia Flaminia.

Premio Amalfi (hand. disc.). — L. 5000 per cavalli di ogni paese nati nel 1907. Distanza m. 1600 circa. Giungono:

1.o Jucca (49), della Scuderia Flaminia;
2.o Oakroot (52), di Sir Rholand;
3.o Il Cigno (51 1/2), di Antonio Dall'Acqua.

Premio Ischia d'Ania (steeple-chase, a vendere, C. R.). — L. 2000 offerte da S. E. il Duca d'Aosta per cavalli di 4 anni ed oltre qualificati da caccia. Distanza m. 3000 circa. Giungono:

1.o Lady Croft (4000, 70 1/2), del tenente Slinger;
2.o Erminia (3000, 60), di Goffredo San Gerolamo.

Le corse al galoppo a Roma

La prima giornata

Roma, 18, notte.

La giornata inaugurale della riunione invernale delle corse al galoppo è riuscita splendida, per il tempo, per il concorso elegantissimo di pubblico, specialmente nel «paggio», sebbene la giornata non si presentasse di un eccezionale interesse sportivo.

L'affluenza del pubblico fu enorme.

Premio della Società Steeple-Chases (steeple-chase). — L. 3000, date dalla Società degli Steeple-Chase d'Italia, per cavalli di quattro anni ed oltre, nati in Italia. Distanza metri 3000 circa.

Corrono: Pick Me Up, Alpino. — Si ritirano: Galliera e San Gallo. — Giungono: 1.o Alpini (54), di Francesco Simonetta — 2.o Pick Me Up (65), della Scuderia Pinciana.

Corsa di scarso interesse, data l'evidente superiorità di Alpino. — Rostow è caduto, ma, fortunatamente, senza conseguenze.

Premio Caterbo (hunters - G. R.). — Lire 1500, per cavalli di ice anni ed oltre, qualificati hunters. Distanza metri 2000 circa.

Corrono: Passo D'Auto, le Bois Sacré, Spavento, Drarimanno e Mabouli. — Giungono: 1.o Mabouli (65), della Scuderia Pinciana — 2.o Spavento (75 1/2), di Chimelli-Da Zara — Seguono «Passo D'Auto (77 1/2), Le Bois Sacré (74 1/2), Drarimanno (70 1/2). — Questi due ultimi giungono «dead-heat».

Premio Tor Fiorenza (steep. hunters, G. R.). — L. 1500 per cavalli di 4 anni ed oltre qualificati hunters, che non abbiano mai vinto nè in piano nè in ostacoli. Distanza m. 3000 circa.

Sono inscritti: Vivandiere, del capitano A. Marzino; Sunwhale, del marchese Medici; Dundee Cake, della Scuderia Pinciana; Sfax, del tenente Amalfi; Riposto, del tenente Bianchetti; Septimanie, di Marino Caracciolo. Partono tutti, meno Sunwhale e Dundee Cake.

Giungono: 1.o Riposto (68, propr.), del tenente Bianchetti — 2.o Sfax (69 1/2, propr.), del tenente Amalfi — 3.o Septimanie (68, tenente Papi), di M. Caracciolo.

Vinto per tre quarti di lunghezza; molte lunghezze dal secondo al terzo.

Vivandiere disarcionò il fantino. Sfax partì in testa; lo seguono nell'ordine Riposto, Septimanie e Vivandiere.

Sfax, Riposto e Septimanie in fila indiana compiono il primo giro, ma all'uscita della curva Riposto avvicina Sfax.

Nella dirittura di fronte lo rimonta e sul rettilineo di arrivo entra primo Riposto e, mentre Septimanie appare battuto, Sfax tenta una punta, ma il castrone del tenente Bianchetti resiste e vince per tre quarti di lunghezza.

Hunt Cup (steeple-chase, hunters, G. R. abito rosso od uniforme). — Una coppa offerta da S. A. R. il Duca d'Aosta e L. 1500 per cavalli di 4 anni ed oltre qualificati hunters, che abbiano regolarmente seguito le cacce indette da una Società di caccia a cavallo in Italia durante la stagione 1911-912 (art. 25 regolamento Società degli steeple-chases d'Italia). Distanza m. 3000 circa.

Sono inscritti: Tramat, della Scuderia Pinciana; Merrina, di sir Rholand; Doldicele, del tenente conte Arrivabene; Plunder, del marchese Cassis; André, del conte Dentice di Frasso; Ministone, di N. Jacinchikoff; Sunwhale, del marchese G. Medici; Rugby, della Scuderia Pinciana. Corrono tutti, meno Tramat, Doldicele e Sunwhale.

Giungono: 1.o Merrina (73, tenente Di Sambuy), della Scuderia sir Rholand — 2.o André (72 1/2, propr.), del tenente Dentice Frasso — 3.o Rugby (76 1/2 Cocchi), della Scuderia Pinciana.

Vinto per una lunghezza e mezza; una dal secondo al terzo.

È la corsa più emozionante della giornata. Rugby, Merrina e Ministone appaiono subito in testa, mentre Plunder si lascia distanziare. Rugby prende però poco dopo il comando a grande andatura e guida quasi tutta la corsa guadagnando specialmente nel salto degli ostacoli.

André ha intanto tolto a Ministone il terzo posto; Rugby, Merrina e André ad una lunghezza uno dall'altro compiono così il percorso sino all'ultima curva, dove Merrina ben sostenuto dal tenente Di Sambuy si porta ai fianchi del leader.

Dopo breve, ma vivissima lotta il castrone di sir Rholand ha la meglio e vince per una lunghezza e mezza, mentre Rugby fa *cranche* sul palo e si fa strappare da André anche il secondo posto.

Premio [illegible] (steep). — L. 8000, per cavalli di 4 anni ed oltre, di ogni paese. Distanza m. 3700 circa.

Sono iscritti: Pandorre o Rhubarbe, della Scuderia Pinciana; Wasselonne, della Scuderia del Tevere; Alpino, di F. Simonetta; Ghadames, di Frank Turner; William Penn, dei fratelli Corbella; Spoletta, del nob. R. A. Gallenga; Dejanira e Galliera, del tenente barone Gautier; Burlinski, del Principe A. Pignatelli. Corrono tutti, meno Alpino, Antonina e Drarimanno.

Giungono: 1.o William Penn (65) (Livermore), fratelli Corbella; 2.o Ghadames (70 1/2) (Pozzolo), di Turner; 3.o Rhubarbe (68 1/2) (Amodio) della Scuderia Pinciana. Vinto per due lunghezze; idem dal 2.o al 3.o.

L'importazione dei fratelli Corbella, William-Penn, un magnifico bade scuro, ha battuto nettamente il numeroso lotto dei concorrenti che si è presentato allo *starter*. Dopo una laboriosissima partenza, Wasselone fugge in testa, ma deve rientrare subito nel gruppo di cui prende il comando William Penn scompaginandolo con un treno velocissimo.

Ghadames è al suoi fianchi, seguito dai due cavalli del conte Giannelli Guiscardi. Distanziati seguono i due cavalli della Scuderia Coccia, mentre Borghiski chiude il lotto.

Dopo il primo giro Rhubarbe riesce a portarsi in terza posizione dietro William Penn e Ghadames, che sono impegnati in una lotta vivacissima.

All'ultima curva il lavoro dei fratelli Corbella la già corsa vinta e taglia primo il traguardo senza punto essere inquietato da Ghadames.

Rhubarbe, invece, deve strenuamente difendere la terza moneta.

Il ritorno delle corse riuscì animatissimo.

La Società per azioni e la R. M.

Roma, 18, sera.

La rappresentanza del Consiglio direttivo dell'Associazione fra le Società per azioni in Italia, col presidente ing. Esterle, con il vicepresidente in. Talamo, i consiglieri senatore Pirelli e comm. Bondi, col segretario generale comm. Rossini, è stata ricevuta dai ministri del tesoro, delle finanze e della giustizia. La Commissione ha presentato al Governo un Memoriale, col quale dimostra la convenienza di applicare la ricchezza mobile sopra gli utili che le Società distribuiscono agli azionisti, ed ha insistito sulla necessità di modificare il Codice di commercio per la parte che riguarda le obbligazioni. I ministri Tedesco, Facta e Finocchiaro-Aprile presero atto delle raccomandazioni che loro presentavano i rappresentanti delle Società e promisero di esaminarle e di studiarle.

In attesa del grande sciopero minerario in Inghilterra

Londra, 18, mattino.

I padroni di miniere e gli operai minatori ripetono che lo sciopero avrà luogo fra tredici giorni. Da ambe le parti si è intransigenti e ci si prepara alla lotta. I vescovi invitano i fedeli a pregare perchè sia scongiurata una crisi che minaccia direttamente ed indirettamente tutte le industrie, tutti i focolari del paese e colpisce al cuore tutta l'Inghilterra. I padroni dal loro lato sottoscrivono assicurazioni contro i danni che potrebbero subire per opera degli scioperanti i loro uffici, le loro case private e le loro officine. Le Compagnie del gas accumulano i più grandi stock possibili di carbone.

Ieri, alle ore 13, dopo breve malattia sopportata con cristiana rassegnazione, cessava di vivere

Giovanni Gellato
Industriale
d'anni 66

Le sorelle: BENIGNA col marito FUMAGALLI EMILIO, VIRGINIA col marito GARAVAGNO GIUSEPPE, e i nipoti e parenti tutti ne danno il tristissimo annunzio.

La sepoltura avrà luogo oggi, 19, alle ore 15, partendo da corso Dante, N. 7.

La presente valga di partecipazione personale. (A

La Contessa
Onorina Francesetti di Mezzenile
nata BIAGINI

ritornava in Cielo oggi, alle ore 15,30.

Straziati dall'immenso dolore danno la dolorosissima notizia i figli, le figlie, i generi, le nuore ed i parenti tutti.

Con altro avviso si indicherà l'ora ed il giorno della sepoltura. (A

La sera del 17 corr. spegnevasi in Dronero la
Notaio GIOVANNI CANUBI

Ne danno il triste annunzio la vedova EUGENIA BORGOGNO; i figli FRANCESCA col marito DOMENICO GIACOMA capitano 3.o alpini e figlie MARIA ed ANGELA LUIGIA ed EDOARDO; le sorelle, il fratello, i nipoti e parenti tutti. I funerali sono fissati per le ore 15,30 del giorno 19.

Non si accettano fiori e si dispensa dalle visite. (A

Stamane, alle ore 11,30, spirava serenamente, dopo dolorosa malattia,
Teresa Marchisio nata Quadro
d'anni 60

Il marito GIUSEPPE, i figli MARIA, CLARA, PAOLO, ALFONSO, MARIO, FELICE, coi parenti ne danno il triste annunzio.

La sepolt

Cronaca Cittadina

Come fabbricare Piazza d'Armi

L'esito del Concorso municipale

Gli antecedenti

E' stato così già fin dal 1906 la Giunta municipale stabiliva, come indirizzo di massima del piano regolatore per la fabbricazione di Piazza d'Armi, di riservare un'area per una gran piazza centrale, e di adibire una zona non inferiore a cinquanta mila metri quadrati a giardino, destinando una parte dell'area restante a villini. Nella discussione che avvenne al Consiglio Comunale, scartata l'idea di un parco popolare, si approvò una proposta dei consiglieri Barese secondo la quale i terreni di piazza d'Armi sarebbero in gran parte riscattati e costruitane di palazzine, pur destinandone anche parte alla erezione di grandi edifizi. In una posteriore seduta il consigliere Casana ribadiva quel concetto di «scartare assolutamente qualunque progetto» che intendesse «ridurre a pure e semplice fabbricazione» tutta quell'area, anzichè crearvi un giardino con palazzine ed edifizi di speciale importanza. Ne seguì una specie di concorso in cui comparvero progetti studiati dall'Ufficio Tecnico ed altri da privati. La Giunta scoglieva il progetto dell'Ufficio Tecnico che destinava una parte del terreno alla costruzione di un palazzo per esposizioni ed il resto a villini. Ma il progetto non fu attuato, e due anni sono il Consiglio Comunale concedeva come è noto, l'area a ponente del corso Vinzaglio per la costruzione dello Stadium. Rimaneva ormai soltanto libera l'area compresa fra i corsi Siccardi, Peschiera, Vinzaglio e Via Montevecchio.

Sotto la spinta delle nuove necessità finanziarie del bilancio, la Giunta abbandonava allora l'antico progetto, ed allo scopo di trarre maggior lucro dalla vendita del terreno, mutava radicalmente il concetto della fabbricazione a villini, adottando un piano regolatore con fabbricazione intensiva e senza speciali vincoli di altezza. Il progetto fu affidato ad un egregio architetto torinese. Nel centro dell'area era progettata una vasta piazza attorniata da edifizi pubblici e attraversata da un grande viale alberato da via Pastrengo allo Stadio. Ma prima che il progetto venisse in luce, un architetto torinese, l'ing. Giovanni Chevalley, richiamò l'attenzione della nostra Società degli Ingegneri e degli architetti sopra i pericoli del nuovo piano municipale, il quale avrebbe tolto dal mercato i terreni che si addimostravano più adatti per la fabbricazione di villini, pei quali vi era scarsa disponibilità e viva ricerca, e presentò un suo progetto, che la Società discusse e approvò nei suoi criteri direttivi, deliberando di presentarlo all'esame della Giunta municipale. Grazie a questa privata iniziativa, la Giunta sospese il progetto in corso e bandì il 21 dicembre 1911 un libero concorso con un nuovo programma in cui era tenuto conto dei criteri appoggiati dalla Società degli Ingegneri.

Il nuovo programma

Nel programma di questo concorso i vincoli sono pochi. Il nuovo quartiere — vi è detto — dovrà avere carattere signorile ed essere edificato parte a villini, parte a case da giardino; dovrà contenere una piazza con botteghe, da servire come centro commerciale tanto ad esso quanto ai quartieri attigui che ne sono sprovvisti. Sull'asse principale in corrispondenza con l'asse dello Stadio sarà lasciato un corso di almeno 40 metri di larghezza, e l'ingresso allo Stadio dovrà esser preceduto da un ampio spazio libero formante grandioso invito. Con questo spazio potrà essere riunita in una soluzione unica la piazza convenzionata. Dedotte le vie e le piazze si dovranno ricavare almeno 100.000 metri quadrati di area fabbricabile. La casa a torre del regolamento municipale non potrà avere altezza superiore ai 25 metri sul corso, o 29 sulle vie di quindici metri, minima larghezza consentita. Il concorrente dovrà inoltre preoccuparsi precipuamente della catena delle Alpi, che si profila sopra lo Stadio, ad ovest della città, a far in modo che la disposizione ed elevazione dei fabbricati estremi del meno possibile il godimento del magnifico panorama. Sarà apprezzato specialmente quel progetto che concilierà la massima utilizzazione dell'area col miglior effetto estetico. Il concorrente dovrà tener conto della corrispondenza delle vie con quelle dei quartieri limitrofi.

Il programma domandava un piano nella scala di 1/2000 ed uno schizzo prospettivo a volo d'uccello sotto un punto di vista collocato a seicento metri sul suolo sopra l'incrocio degli assi della via Pastrengo e del corso Umberto. Era assegnato un premio di L. 2.000 ed uno di L. 500. Il Comune non si vincolava all'esecuzione dei progetti preventivi, ma si riserbava facoltà di servirsene in tutto o parzialmente.

I progetti

Benchè il termine assegnato dal concorso fosse assai breve: un mese, i concorrenti sono stati abbastanza numerosi: una quarantina. Concorsero anche parecchi architetti d'altre città: segno che il concorso rispondeva veramente ad un bisogno sentito. I progetti sono stati esposti alcuni alle pareti della vastissima sala massima del nostro Politecnico e un pubblico numeroso li ha visitati e discussi sin dal primo giorno, indice palese dell'interesse che la soluzione di questo importante problema edilizio ha suscitato nella cittadinanza. Ve ne sono di vario carattere. Ve ne ha di elegantemente presentati che non dicono molto, e di negletti ed ingenui che contengono qualche buona idea. Vediamo quali sono state le soluzioni dei problema indicate dai concorrenti.

Il problema

Il problema non era facile. Prima di tutto v'era lo scoglio estetico. La preoccupazione di non togliere la meravigliosa visuale della catena alpina, tarpava naturalmente le ali a molte fantasie architettoniche, tanto è vero che più d'uno c'è passato tranquillamente sopra. V'era in secondo luogo la difficoltà di inescolare grandi costruzioni a piani con palazzine. E' verissimo che vi è viva richiesta di terreni per palazzine, ma gli acquisitori desiderano terreni che non siano addossati a grandi case donde gli inquilini possono esercitare una indiscreta e noiosa vigilanza, e dalle quali hanno manomata l'aria e la luce. In terzo luogo v'era da sciogliere il difficile problema del raccordo delle vie Piazzi e Cassini, a ovest del terreno, con le vie Brichetasio e Fanti ad est, vie i cui assi non coincidono. V'era infine il problema di progettare una vasta piazza, spaziosa via e ridenti giardini, per ottenendo i cento mila metri quadrati d'area fabbricabile imposti come *minimum* dal Municipio.

Le varie soluzioni

I trentanove progetti possono raggrupparsi in varie grandi classi, secondo certi criteri di massima a cui sono ispirati.

Conosceremo da quelli che sono più degni di caratterizzare architettonico torinese: la rigida pianta a scacchiera. Veramente si può subito osservare che, se la Giunta municipale si è indotta a bandire un concorso, non era per averne il consiglio di una soluzione, a cui l'Ufficio tecnico municipale bastava ampiamente. Ere certo nel suo desiderio, ed è nel desiderio della cittadinanza, che, poichè si presenta la ventura di un vasto terreno regolare perfettamente libero, sia inserita una soluzione che risolva il problema con qualche equilibrio, una soluzione che abbia un qualche carattere monumentale, che costituisca un nucleo architettonico un po' artistico in questa nostra città, che di novità e di un po' di movimento di masse edilizie ha gran bisogno.

Comunque, non c'è che da prendere atto delle tendenze modeste.

Il progetto N. 1 (*Ad Augusta Taurinorum*) si attiene alla pianta tradizionale. Una fila di palazzine verso il corso Siccardi; una sorta di palazzi a sinistra del corso centrale sull'asse dello Stadio; una zona di palazzine a destra: una grande piazza rettangola verso lo Stadio. Si deve notare subito lo squilibrio di massa fra le due zone, e la non praticità delle palazzine vigilate dalle alte case.

Il N. 4 (*arch. Vignali*) pone una piazza ovale fra alte case verso il corso Siccardi, e un isolato quadrato di palazzine verso lo Stadio. Il progetto N. 8 (*Ex tempore*) è di carattere analogo. Non molto diverso il N. 35 (A) (*Architetti Bongi e Rebaudi di Milano*) ed alte case a scacchiera, con una piccola zona di palazzine verso via Montevecchio. Non è curato il raccordo delle vie. Il 30 (B) è una variante del precedente, con fronte a invito curvilineo, palazzi verso i corsi Siccardi e Peschiera, e il resto a palazzine. Nel progetto N. 28 (*Natura ed arte*) v'è una piazza rettangolare centrale, con zona di palazzine verso via Montevecchio e verso lo Stadio. Il progetto N. 10 (*Per la ricerca di una pratica e conveniente soluzione*) segue la pianta a scacchiera, con una piccola irregolarità pel raccordo delle vie. Poco diverso il N. 5 (*Eng. Bosco*), il N. 15 (*Geometra Vaschetto*), il 29 (*Rosa Pallida*) e il 13 (*Professore Morando*): il 19 (*Esperia*), che pone una zona di palazzi all'interno e palazzine ai fianchi.

E veniamo ad una seconda categoria, un poco più ardita. Il N. 26 varia la pianta a scacchiera con un corso obliquo, il cui asse si comprende bene l'utilità. Anche in questo la palazzine sono troppo vicine ai palazzi. Di uguale tipo è il 40 (*Aquilex*), in cui il corso obliquo è invece da sud-ovest a nord-ovest. Il N. 38 (*Arch. Ezio Garroni*) ha una zona centrale di palazzi, fiancheggiata da due zone di palazzine, erette fra piccole vie diagonali che creerebbero una visibilità alquanto confusa. Il N. 21 (*Omne tulit punctum*) è unicamente preoccupato del raccordo poco elegante delle vie.

Il progetto N. 17 (*Arch. Nicoli Carminati e Corbellini*) è uno di quelli presentati con maggior sapore pittorico: è a pianta a scacchiera, ma variata da un grandioso corso a tridente e da vie curvilinee: presenta una fabbricazione alquanto massiccia, e le scarse palazzine non si hanno la libertà necessaria. Di tipo analogo sono i due progetti A 1 e A 2. Soltanto che in questi lo slargo a tridente è rivolto verso lo Stadio, evidentemente per favorire la visuale dei monti. La piazza centrale è ovale. La zona di palazzine è nell'uno verso via Montevecchio, nell'altro verso il corso Peschiera. Il raccordo delle vie è ottenuto nel caso con un analogo triangolo di vie. Si può fare anche a questi due progetti l'osservazione fatta al precedente, di un addensamento di edifizi alquanto pesante, e di una mancanza di novità e di arditezza.

Più nuova e ardita è la serie che segue. Il più tipico e forse il migliore della serie è il N. 28 (*Ing. Valati-Bellisi*). V'è una fronte di palazzi verso il corso Siccardi, ma con una piazza aperta nel verso, di 100 metri di larghezza, che consente quindi una larga vista sui monti. Altri palazzi sono tutt'attorno lungo il corso Peschiera e verso via Montevecchio. Il vasto spazio centrale, riserbato alle palazzine, è limitato da una fronte curvilinea verso gli edifizi del corso Siccardi, e diviso da due diagonali, che, partendo da una piazza centrale, sboccano ai due estremi del corso Vinzaglio. E' una soluzione che ha un assetto grandioso verso il corso Siccardi, che conserva la visuale dei monti, raccorda le vie, raccoglie le palazzine in un solo nucleo, consente una viabilità facile in tutti i sensi e presenta una certa vivacità di pianta e un aspetto ridente, perchè contiene nel centro come un giardino.

Il n. 22 è una semplice variante del precedente, e si direbbe dello stesso autore. Il 24 è per simile a quello dei Velati, ma è assai meno felice. Il nuovo della palazzine verso lo Stadio è diviso da due vie curve a concentriche. Il tipo poco diverso è il 12 (*Ille terrarum mihi*) ma le vie interne sono quasi tutte a fondo cieco e l'isolato delle palazzine resce alquanto labirintico. Monumentale è l'ingresso a cuspide verso il corso Siccardi. Il n. 16 (*T. Rostagno e Ing. Bellone*) rassomiglia al tipo Velati, ma rovesciato. Le case alte e la gran piazza sono poste contro lo Stadio, le palazzine verso il corso Siccardi, e le diagonali muovono dagli angoli del corso Siccardi per convergere alla piazza verso lo Stadio. E' un progetto presentato in modo poco attraente, ma che da una soluzione degna di attenzione e di studio.

Alquanto squilibrato è il 18 (*Sic sor non nobis*) con due corsi diagonali nella zona a mezzogiorno. Un altro squilibrio è quello del progetto n. 31 (*Ing. Barlieri e Premoli*): palazzine a destra del corso centrale, palazzi a sinistra con piazza ovale a portici. Il n. 33 (*Ing. A. Premoli*) ricorda nelle disposizioni generali quello dei Velati: la piazza centrale è ottagonale. Non ha l'eleganze motivo delle diagonali. Parecchie vie sono a fondo cieco, e manca il raccordo con le contigue.

Ardito è il n. 7 (*Panorama*) assai ben disegnato. Una massa triangolare di alti edifizi della base sul corso Siccardi e il vertice nel centro dell'area: due corsi diagonali che partendo dagli angoli del corso Siccardi convergono a quel centro: a palazzine il resto della superficie. E' una soluzione assai logica per viabilità e utilizzazione del terreno, abbastanza vivace, ma che stipa tutta la fabbricazione sul corso Siccardi e non risolve che di sbieco il problema della veduta. Analoga ma opposta è la soluzione del n. 31 (*Non scientia sed amor*): il cuneo determinato dalle due diagonali è qui di villini ed ha la base verso lo Stadio.

Resta l'ultima classe, quella ispirata a maggior arditezza di piante. Alcuni progetti sono forse più bizzarri che logici come il n. 3 (*Vae Victis*) in cui quattro diagonali formano come un cespuglio inscritto nel quadrato; il n. 32 (*Ing. Davide Saccarotti*) che racchiude fra le case da pigione, un nucleo di villini in un'area in forma di cuore, nella quale il problema dell'accesso alle case non sarà facile; il n. 36 (*Ferri*) con tre corsi in forma di *y*; il n. 22 (*Simplex*) con una piazza centrale ovale con vie radianti: mentre il n. 5 ripete press'a poco la soluzione del progetto Chevalley, soluzione ingegnosa che è un peccato non sia stata ripresentata dall'autore. Resta un ultimo tipo, quello di grandi corsi diagonali che partendo dai quattro angoli si tagliano a croce di Sant'Andrea, soluzione che va meditata perchè potrebbe essere assai conveniente. Essa si affaccia nel progetto n. 39. (*Simplex*). Nel centro è la piazza. Verso il corso Siccardi stanno le case a pigione; verso lo Stadio le palazzine: l'ingresso centrale è alquanto meschino. Più abile, il progettista del n. 27 (*Scientia*) ha posto i palazzi nei due triangoli verso il corso Peschiera e via Montevecchio, ed ha riserbato a villini gli altri due. E' una disposizione ingegnosa che ha carattere di novità di massa, che offre un felice raccordo di vie e che porterebbe una nota nuova nel dito scacchiere torinese. Più ardito è la disposizione del progetto n. 26 (*Alpi*) che a primo aspetto può parer bizzarro, ma in cui forse è il germe di una buona idea. Preoccupato di conservare libera la visuale sulle punte principali della catena, l'autore ha immaginato quattro diagonali che non si tagliano nel centro, ma che determinano sulla pianta la forma presa poco di un doppio imbuto. Ha posto i palazzi verso il corso Siccardi e le palazzine verso lo Stadio. Forse questa soluzione raggiunse lo scopo di conciliare la libertà della veduta, e le rapide comunicazioni oblique, meglio che il precedente.

Tirate le somme, sembra che la soluzione definitiva sia da cercare, per quanto può consentire un primo esame necessariamente frettoloso, fra questi quattro progetti, n. 28, n. 7, n. 27, n. 39, non dimenticando quello che la Società degli ingegneri con ragione ebbe ad approvare. E il Municipio farà bene a non disertare un'altra raccomandazione che autorevoli uomini fecero in quella discussione: l'introduzione di quel tipo di case da noi sconosciuto, ma frequente e bellissimo all'estero: il villino di due o tre piani senza giardino o cortile proprio, ma posto in mezzo a giardino di uso pubblico, costruzioni che avendo il vantaggio della freschura e del verde, non richiedono la spesa di mantenimento di un giardino privato e consentono un più largo uso del terreno e benefizio di ombra e di verde a tutta la cittadinanza.

E. T.

La vertenza dei metallurgici automobilisti

Una proposta di Belli-Apolloni

Il signor Arnaldo Belli-Apolloni, che presiedè il contraddittorio avvenuto fra Colombino e Zocchi, ci manda questa lettera che di buon grado pubblichiamo:

«*Egregio Direttore della Stampa*,

«Riuscito inattuabile un abboccamento da me tentato fra i Comitati dirigenti la Federazione metallurgica e il Sindacato metallurgico di Torino, mi permetto rivolgere pubblicamente alle due organizzazioni a mezzo del suo accreditato giornale una proposta.

«Premesso che dall'una parte e dall'altra non possono non deplorarsi gli incidenti spiacevoli da tre giorni verificantisi tra operai delle due organizzazioni, incidenti che hanno origine dalla tensione di animi provocata dal dissidio e dall'eccitamento, logica conseguenza del prolungarsi della lotta, premesso anche che il dissidio delle due organizzazioni è a totale danno dei metallurgici serrati e serve a parziale giustificazione della resistenza padronale, logico è dedurre che ai dirigenti fa obbligo morale in questo momento preoccuparsi maggiormente degli interessi della massa «serrata» compromessi nella presente lotta, anzichè di questioni di priorità d'organizzazione.

«Richiamandomi alle conclusioni da me poste in votazione nel Comizio generale che ebbi a presiedere, delle quali ora sintesi l'accordo nella resistenza e nella richiesta verso il Consorzio padronale da parte delle due organizzazioni rimanenti impregiudicatamente distinte, propongo:

«1.o Ciascuna organizzazione nomini cinque operai metallurgici serrati;

«2.o I dieci commissari si radunino sotto presidenza neutra ed estranea, avendo assolutamente mandato di fiducia, per svolgere le pratiche necessarie alla soluzione della vertenza fra operai metallurgici e proprietari di fabbriche;

«3.o Il presidente avrà diritto solo a voto consultivo a nel caso che creda di mettere;

«4.o Le deliberazioni saranno valide a maggioranza di voti;

«5.o In caso di parità di voti in contrasto, decideranno sulla singola proposta contrastata i serrati in Comizio generale qualora la proposta abbia importanza da meritarlo;

«6.o La Commissione nei suoi mandati ha per i suoi deliberati valore impegnativo per le rispettive organizzazioni di fronte ai proprietari;

«7.o A detta Commissione è demandato l'incarico di trattare, a lotta finita, per la formazione di una organizzazione unica, per la quale resterà, ben s'intende, impegnativo il concordato eventualmente stabilito coi proprietari nella presente vertenza, ed alla quale logicamente spetteranno tutte le ulteriori pratiche del caso.

«Ringraziando della ospitalità, con distinta stima

«Devmo: *Arnaldo Belli Apolloni*».

Il metallurgico Giuseppe Beri ci scrive pure una lettera con la quale propone l'intervento della Confederazione generale del lavoro per cercare di risolvere la vertenza. Ne prendiamo atto, quantunque non sia difficile comprendere che tale proposta non possa essere accolta, dal momento che la Confederazione non è un Ente neutrale, ma bensì prende atteggiamento — e diciamo pure con tutta coerenza — favorevole alla Federazione metallurgica e avverso ai sindacati.

La guerra e il cinematografo

Un assiduo lettore ci scrive, ed ha perfettamente ragione:

«Nelle varie sale cinematografiche di Torino, e così naturalmente anche in altre città, si riproducono avvenimenti guerreschi, assalti, sbarchi alla baionetta, episodi di orrori assolutamente falsi. I nostri prodi soldati li vediamo comparire e passare in mille diverse pose spavalde, facendo galvolta, per dare al quadro una più forte tinta di verosimiglianza, anche da feriti e da morti. E non basta. Gli ufficiali stessi, in chiara luce, come se posassero dopo delle grandi manovre in patria, appaiono in gruppi, dispensanti strette di mano tra di loro e sorrisi deliziosi al pubblico. Così la guerra viene posta in burletta, e pare impossibile che le nostre Autorità militari diano i permessi a lasciare eseguire finte azioni belliche, scaramucce improvvise ed immaginarie. E queste pellicole vanno all'estero, dove, in questo momento di torbida invidia contro il nostro risveglio nazionale, possono suscitare biasimo e disprezzo per il modo pagliaccesco con cui propagliamo il valore dei nostri soldati. E non crederanno alle nostre vittorie, facendo sempre più decadere il nostro prestigio. L'Italia profondo sangue e denaro per questa conquista, l'Italia trepida per i suoi figli, ma non credo che essa desideri vedere la caricatura grottesca dei più gloriosi fatti d'arme. Interpretando le sdegno di moltissimi cittadini e di gran parte della nostra ufficialità, prego la S. V. I. di voler pubblicare questo giusto reclamo».

La serata di Betrone

Questa sera, lunedì, al teatro Carignano l'attore Betrone, della Compagnia Talli, dà il suo spettacolo d'onore con la fortunata commedia di Dante Signorini: *Una telefonata*. E' certo che il giovane e studioso attore avrà un brillantissimo pubblico.

Il ballo dei bambini al Circolo degli Artisti

La Direzione del Circolo degli Artisti annuncia che il ballo dei bambini fu rimandato a martedì, 20 corrente, alle ore 15.

Partenze

E' partito per Roma l'on. Giovanelli.

La disgrazia di una bambina.

La bambina Luigia Buscetti, di anni sei, fu investita, all'angolo delle via San Donato e Saccarelli, da una vettura tranviaria, della linea Martinetto.

Il manovratore, che aveva tentato con ogni mezzo di dare i freni, appena avvenuto l'investimento, si diede alla fuga, temendo di aver cagionato una grave disgrazia. La piccina, raccolta da alcuni passanti, salì il salva-gente, fu pietosamente portata alla vicina Farmacia di Santa Zita, ove le si riscontrarono lievi abrasioni guaribili in pochi giorni.

Il lavoro dei ladri

Carlo Pispano Nicola fu derubato di un portafogli del valore di L. 70, che aveva momentaneamente lasciato in un posto di secondo ordine del teatro Scribe. Un ignoto penetrato nel laboratorio chimico Subalpina rubò un apparecchio del valore di L. 600. Carlo Rolle Francesco denunziò di essere stato derubato di un collo di filati del valore di 1400 lire lasciato su un carro fermo in via Cernaia.

Il panettiere Bosco Carlo fu derubato del portafogli contenente L. 1425 che aveva messo per maggior sicurezza sotto il guanciale del letto nella sua abitazione in via S. Secondo, 12.

Morsicato

Francesco Lasagna, d'anni 20, abitante in via della Fossata, n. 35, sarto, per vecchi rancori venne a questione all'angolo di via Monte Bianco e via Belmonte con un muratore, a nome Antonio, che le morsicò al labbro superiore. Accompagnato all'ospedale di San Giovanni, egli vi fu medicato e giudicato guaribile in 12 giorni, salvo complicazioni.

Domenica grassa

La gran folla frenetabonda, che vuol carnevalleggiare ad ogni costo, ha ieri fatto irruzione per le vie centrali, inondandole del suo chiasso e della sua allegria folleggiante. Maschere e mascherotti, centinaia di pierrots maschili e femminili, migliaia di *dominos* misteriosi, costumi d'ogni genere, fra cui predominavano quelli tripolini, di assoluta attualità, passarono e ripassarono continuamente in un'andarivieni senza fine in piazza Castello, via Po, piazza Vittorio e piazza Carlo Alberto, tra uno stridere assordante di fischietti, un rauco monocono di tamburelli e di campanelle, uno squillar di trombette stonate, e un tempestare lacerante di cicche penetravano nelle orecchie come i fischi di altrettante fucilate.

E, oltre a questo mondo mascherato, c'era l'altro, ancor più numeroso: quello che va a vedere le maschere con il proposito deliberato di divertirsi. Intere famiglie, cogli abiti costellati di coriandoli, coppie strette a braccetto, che mandavano un sorriso a una imprecazione a ogni spinta ricevuta (l'imprecazione era dell'uomo, il sorriso della donna). Individui d'ambo i sessi isolati e intontiti come ubbriachi reduci dall'osteria... tutta questa gente combinata in una mescolanza bizzarra camminava e sgambettava imperterrita sotto la pioggia dei coriandoli o la grandine delle gomitate, finchè non si decideva a ritornare a casa per esclamare soddisfatta:

— Perbacco, cara, ci siamo divertiti!

E il divertimento c'era, ed era rappresentato dalle nostre gaie ragazze torinesi, che sotto la maschera acquistano un'impertinenza deliziosa, e assalgono i giovanotti invece di lasciarsi assediare da loro, e chiedon baci e ne accettano, e urlano e si agitano con una nervosità incredibile, dominate dall'unico desiderio irresistibile di fare il carnevale: *fè 'l carlevè!*

In piazza Vittorio, poi, intorno alle baracche, alla giostra e al cinematografo, la folla è stata enorme per tutto il pomeriggio e tutta la sera: e la fiera dei vini fu popolatissima come lo fu il banco di beneficenza in piazza Carlo Alberto.

Gli incidenti pochi e nessuno, malgrado il corso animatissimo di vetture automobili e carri mascherati.

A notte tarda e a conti fatti, molte voci eran diventate rauche, molti visi si erano fatti pallidi di stanchezza, e molti ubbriachi giuravano, prendendo a testimoni i pilastri dei portici:

— Domani, non bevo più!

Ma tutti, i rauchi, gli stanchi e gli ubbriachi erano convinti d'aver passato una bella giornata: e ciò mi contenta gode. Non è forse tutta basata su questo assioma quella fortunata istituzione, che, malgrado il mutar dei tempi, e a dispetto degli spiriti melanconici e bronzoloni, si è sempre chiamata e si chiamerà sempre «Carnevale»?

Il Bogo a passeggio

Ecco: veramente chi ha visto passeggiare per Torino ieri sera quel gruppo caratteristico di arabi e beduini, che facevano un chiasso indiavolato sotto i portici e in piazza Vittorio e cantavano con la più perfetta buona fede la celebre canzone-danza araba (parole di Arrigo Frusta, musica di Golia) *Ala - Semara - Quana*, non ha certo supposto che essi fossero il Bogo. Ma ciò fu dovuto all'ignoranza crassa del volgo, il quale non sa come il Bogo conceda ai suoi nobilissimi cavalieri di folleggiare con la plebe cittadina negli ultimi giorni di Carnevale, per il benefico scopo di fare la *réclame* a se stesso. Dunque il Bogo è egoista? — dirà qualche invidioso. No: il Bogo non è nè egoista nè altruista. Il Bogo è il Bogo: l'unico essere al mondo che abbia la facoltà di commettere pazzie, senza il pericolo di essere rinchiuso al Manicomio. Così se anche ieri sera i suoi rappresentanti commisero per istrada la più incredibili follie, non saranno mandati a Collegno: lo giuriamo.

Noi però che abbiamo l'invidiabile privilegio di essere il quarto potere (Dio mio, come ci sentiamo contenti!), siamo riusciti — come si suol dire — a levare il verme al Bogo, il quale ci ha svelato i nomi di quegli individui che, sotto il travestimento, è a nome suo, ne facevano d'ogni colore. Eccone i nomi: *Golia*, capo banda; il pittore Falchetti, dalla barba profetica; l'eternamente giovane Lautant; Gayr. Garino; Pinr. Talamona; il pittore Barbero; *Il Nani, l'enfant terrible* della compagnia.

Noi non descriveremo che cosa abbiano fatto questi devoti di Sua Maestà il Bogo... Vi basti sapere che ebbero l'inaudita audacia di presentarsi nella nostra redazione, verso mezzanotte, cioè nell'ora in cui più urge il lavoro, e di cantare e danzare dinanzi ai redattori, curvi sugli scritti, le loro terribile e macabre: *Ala - Semara - Quana*, alla musica della quale si nasconderebbe Wagner, chinerebbe il capo Debussy e fuggirebbero nel deserto anche gli arabi di Enver-bey.

Accidenti varii

L'altra notte certo Malocco Renzo, di anni 30, scultore, nell'eseguire una ispezione notturna nei locali del suo principale cav. Bicarra, in via Tiepolo, n. 5, inciampò in un mobile e cadde rompendo un vetro ad una porta, riportando grave ferita da taglio al polpaccio sinistro. Recatosi alla vicina barriera daziaria, un graduato lo medicò provvisoriamente, quindi due guardie municipali lo accompagnarono con vettura al San Giovanni, ove fu ricoverato nella sezione Fantino, e giudicato guaribile in 30 giorni.

— Il ragazzo Moretti Umberto, d'anni 12, mentre si trovava seduto sulla parte posteriore di un carro-tamagnone in transito sulla piazza Emanuele Filiberto, ebbe il dito anulare destro schiacciato contro il veicolo dall'urto di una sbarra del carretto che un altro ragazzo, rimasto sconosciuto, tentava attaccare al carro-tamagnone per farlo rimorchiare. Fu medicato provvisoriamente dal medico di guardia al Municipio, poscia una guardia municipale lo fece medicare all'ospedale di San Giovanni, dove fu giudicato guaribile in giorni 15.

— Un cavallo di proprietà del concessionario di vetture pubbliche Milione Carlo, mentre lo stavano bardando nel cortile della casa N. 7 di via Saccarelli, fece una mossa improvvisa andando a sedere nella fossa del letame. Richiesti, accorsero sul luogo alcuni pompieri coi necessari attrezzi ed in breve estrassero il quadrupede dalla fossa senza che avesse riportato alcun male.

— La scolara Gai Teresa, d'anni 6, mentre si trastullava colle compagne nel cortile della Scuola municipale al Regio Parco, cadde malamente al suolo fratturandosi l'avambraccio sinistro. Accompagnata nella sala dei Consulti medici della Sezione Borgo Nuovo, il dottor cav. Magnetti le praticò un conveniente bendaggio, giudicandola guaribile in 25 giorni.

Professore investito da una bicicletta

Il cav. Pietro Caminati, d'anni 74, abitante in via Madama Cristina, n. 62, professore di ingegneria, pensionato, mentre passava in piazza San Carlo all'angolo di via Roma, fu investito e atterrato da una bicicletta montata da uno sconosciuto. Quest'ultimo tentò di fuggire, ma fu arrestato dalle guardie di città. Il cav. Caminati, accompagnato al San Giovanni, fu medicato di una lussazione alla spalla destra e giudicato guaribile in 20 giorni.

Urtato da un'automobile

Il signor Attila Zauroschi, d'anni 44, abitante in via Cavour, n. 3, passando all'angolo di piazza San Carlo e via Ospedale, venne investito dalla automobile n. 63-543, e cadde riportando abrasione alla fronte.

Una guardia di P. S. lo accompagnò all'ospedale di San Giovanni, dove fu medicato e giudicato guaribile in 8 giorni.

Un morso per vecchi rancori

Il sarto Lasagna Francesco, d'anni 22, abitante in via Fossata, 26, dopo di avere passato la notte in allegria con certo *Toni L'arrabbi*, col quale aveva avuto una lite anni fa, venne da questi morsicato al labbro superiore a ricordo dell'antica ruggine. Il dottor Pavesio del San Giovanni lo giudicò guaribile in dodici giorni.

Dopo una notte di ballo si suicida sulla strada!

I cittadini che hanno abitudini mattiniere e che verso le 5,30 di ieri mattina passavano all'estremità nordica di via Maria Vittoria, verso piazza S. Carlo, furono sorpresi da un drammatico avvenimento. Un individuo, di giovanissimo aspetto, si era puntato una rivoltella alla tempia destra ed aveva sparato. L'eco della detonazione non si era ancora spenta che il disgraziato si piegava su se stesso e cadeva sul selciato immobile. L'arma aveva compiuto la, triste opera sua! I primi passanti accorsi terrorizzati ebbero però l'impressione che il poveretto non fosse ancora morto e pensarono perciò di trasportarlo d'urgenza al San Giovanni. Alla pietosa bisogna provvidero mediante un'automobile il pompiere Uria Albino, il cittadino dell'ordine Savio Faustino ed il cameriere Da Chiara Maggiorino. Appena però il dottor Costero avvicinò il disgraziato ebbe a rilevare che era già cadavere. Da una lettera trovatagli in tasca lo si potè identificare per certo Genella Enrico, d'anni 22, abitante in piazza Statuto, 5, impiegato di commercio. La lettera indirizzata alla madre era stata scritta ieri ma non conteneva alcuna rivelazione sulle cause della disperata risoluzione presa dal giovinotto. Lo scritto era destinato soltanto ad invocare il perdono dalla madre per il dolore arrecatole. Sembra però accertato che il poveretto soffrisse da qualche tempo per dispiaceri di natura sentimentale, aggravati poscia da disaidi avuti in ufficio e originati, sembra, dallo stato di inquietudine d'animo che lo aveva reso facilmente irritabile e insofferente di ogni disciplina. Certo è che il suicidio fu da lui premeditato. Lo prova la lettera e lo prova la compera fatta ieri dell'arma. Prima di decidersi però all'ultimo atto il giovanotto volle concedersi alcune ore di allegria carnevalesca in una festa da ballo ove è rimasto fin dopo le 4 di questa mattina. Gli amici che lo lasciarono sulla soglia della sala delle danze erano ben lontani dal supporre che nell'animo del disgraziato maturassero propositi di suicidio!

Il calcio del fratello

Per questioni di interessi vennero ieri a lite i fratelli Antonio e Martino Ferrero di Chieffredo. La lite degenerò poco dopo in pugilato: l'Antonio colpì il fratello con un calcio al basso ventre producendogli una lesione giudicata guaribile in un mese. Il percuotitore fu in conseguenza arrestato.

Stato Civile di Torino

18 febbraio 1912.

NASCITE: 22; cioè maschi 11, femmine 11.

MATRIMONI: Artesani Carlo con Sola Teresa — Angero, Cesare con Carpinello Francesca — Azario Giovanni con Paggi Maria — Baldan detto Manarin Luigi con Bertone Margherita — Casati Natale con Destefanis Maria — Cavaliere Ercole con Grana Clara — Cavaliero Lorenzo con Pasquale Maria — Cerulli Ottavio con Coppa Luigia — Dartora professore Giovanni con Biolchi Oriele — Fassinetti Giuseppe con Ramella Angela — Fantino Vittorio con Rovei Maria — Gardino Carlo con Mutti Ester — Garigllo Giovanni con Pareno Isabella — Luino Ferdinando con Carnisio Michelina — Marenco Vincenzo con Musso Virginia — Mosca Alessandro con Dorato Giuseppina ved. Lumello — Murstoro Felice con Bassso Giovanna ved. Balao — Porta Ermenegildo con Cornaline Maddalena — Rosenda Giovanni con Bonino Anna — Sacco Giuseppe con Perino Maria — Severina Carlo con Bruna Maria — Scalenghe Bartolomeo con Montaldo Annunziata — Sola Giovanni con Michelotti Rosa — Valle Giuseppe con Carnino Teresa — Visacone Alessandro con Griglia Teresa — Villa Luigi con Garrone Adulna.

MORTI: Panoglio Francesco, d'anni 56, di Ceres, scultore, via Madama Cristina, 3.

Albino Petronio, id. 74, di Saluzzo, pensionato municipale, via Villa della Regina, 6.

Levi Allegra ved. Ovazza, id. 75, di Torino, agiata, via Sacchi, 14.

Brusa Angela n. Musso, id. 36, di Torino, casalinga, via Monti, 16.

Gelatio Giovanni, id. 59, di Luserna San Giovanni, corso Dante, 7.

Martin di Montù Beccaria conte Ippolito, id. 84, tenente-generale a riposo, via Orto Botanico, 27.

Magnano Elisa, id. 25, di Cavour, ingerista, via Sommariva, 23.

Massaglia Monica ved. Serra, id. 88, di San Sebastiano Po, casal., via Mottarone, 30 bis.

Sacco Giovanna n. Clara, id. 53, di Tronzano, casalinga, via Monte Bianco, 42.

Brene Teobaldo, id. 24, di Asti, scultore, via Cumiana, 31.

Passei Luigia Teresa, id. 39, di Fenestrelle, operaia, strada Lanzo, 220.

Reagna Marianna n. Burzio, id. 31, di Peirino, Valeria Carlotta (ved.) n. Marco, id. 76, di Leyni, contadina.

Rigola Carlo, id. 23, di Vercelli, fonditore.

Daniele Tommaso, id. 64, di Savigliano, Sebot Citta Maria (ved.) n. Dondolio, id. 80, di Torino, casalinga.

Pon Giovanni, id. 51, di Parrero, pastore ovan.

Mariano Giovanni, id. 56, di Chieri, impiegato.

Cecchi Pietro, id. 52, di Sant'Arcangelo di Romagna, capo-stazione.

Più 9 minori d'anni sei.

Totale complessivo: 28; di cui a domicilio 18; negli ospedali, istituti, ecc., 10. Non residenti in questo Comune 3.

Riunioni della Direzione del Partito radicale

Roma, 18, notte.

La Direzione Centrale del partito radicale si è radunata ieri ed oggi, presenti gli onorevoli Fera e Amici Giovanni, gli avvocati De Capio, Petriboni, Pozzenati e Torrigiani, e Giovanni Vhlis. Si erano scusati l'ingegnere Manfredini e l'avvocato Lapegna.

La Direzione ha discusso sulla situazione politica, trovandosi pienamente concorde nel riconoscere il valore politico della impresa della Tripolitania, e affermando la necessità che sia contenuta e regolata la ulteriore azione coloniale, in limiti tali da non compromettere il movimento progressivo di elevazione economica e morale di classe e di regioni del Paese. Circa la convocazione del quinto Congresso nazionale radicale, in seguito al «referendum» tra le varie Sezioni, la Direzione del partito ha deliberato che esso avvenga non oltre il prossimo giugno, ed ha deliberato i temi principali, che si daranno sottoporre alla discussione. La Direzione ha quindi preso atto della proclamazione della candidatura dell'avvocato Zanfagna nel Collegio di Peano, dando mandato alla Commissione esecutiva di spiegare azione efficace per la vittoria del partito. L'on. Fera ha poi riferito sui risultati dei Congressi regionali della Toscana, del Lazio e del Mezzogiorno, l'avvocato Pistriboni su quelli di Milano e di Torino, nonchè sull'avvenuta fus

ULTIME NOTIZIE

La politica dell'impero austro-ungarico

e le questioni internazionali dell'ora presente nelle necrologie del ministro scomparso

(Servizio speciale della "Stampa")

Vienna, 18. notte.

L'attenzione della stampa si rivolge ora naturalmente al successore di Aehrenthal, il conte Leopoldo Berchtold. Questi ha 49 anni ed è un diplomatico consumato. Si era dedicato giovanissimo alla carriera diplomatica: quindi ebbe campo di raccogliere cognizioni ed esperienze, che potranno tornargli preziosissime. Pare che egli abbia accettato l'ufficio di ministro degli Esteri con una certa riluttanza. Egli è ricchissimo ed ama viaggiare. Egli ha già interrotto ripetutamente la sua carriera per attendere ad interessi privati ed ai suoi studi favoriti, anzi aveva progettato di recarsi a passare la primavera in riviera ed aveva fatto tutti i preparativi per il viaggio; ma in fine le preghiere dell'amico morente riuscirono a fargli accettare l'ufficio di ministro degli Esteri doppiamente gravoso in una fase così seria e così complicata della situazione internazionale come quella presente.

Mentre Aehrenthal discende da industriali arricchiti e nobilitati in grazia di adeguate cospicue appena da un paio di generazioni, il conte Berchtold discende da un antico casato gentilizio di Moravia e la sua nobiltà risale a tre secoli fa. Berchtold è nato a Vienna, ma egli, possedendo estese tenute in Ungheria e sua moglie essendo una contessa Karoli, egli si è fatto cittadino ungherese. Si dice che egli sia coltissimo, profondamente religioso e cortesissimo di modi. Quest'ultima sua qualità vien messa particolarmente in rilievo perchè in contrasto con la freddezza glaciale, con la quasi scontrosità che si notava in Aehrenthal sempre rigido, taciturno, accigliato. Berchtold come diplomatico possederebbe doti eminentissime. Mentre era ambasciatore a Pietroburgo i suoi rapporti erano ammirati dall'imperatore Francesco Giuseppe e dal conte di Aehrenthal per l'acutezza delle osservazioni, per la logicità delle induzioni e la chiarezza delle conclusioni. Ad onta dei suoi lunghi ozi, fu uno dei più preziosi collaboratori di Aehrenthal in quella parte della politica estera che si riferisce alle relazioni con la Russia.

Il rescritto imperiale di addio

La stampa liberale tesse ad Aherenthal il più bell'elogio, rilevando che il ministro degli esteri morente ha ancora trovato in forza di supplicare l'Imperatore di dargli il successore che sapesse continuare la sua politica sinceramente pacifica ed aliena da gradassate provocatrici. Il vecchio Imperatore, cui la prudenza dei medici vieta di uscire dal suo tiepido castello di Schoenbrun per affrontare le insidiose brezze di febbraio, si era apprestato ieri ad inviare al morente un messaggio concepito nella forma più lusinghiera nel quale era contenuto il più eloquente apprezzamento dell'opera di diplomatico di Aehrenthal e la promessa di continuare la saggia politica di questi con così indiscutibile fortuna iniziata. Aehrenthal però è morto senza sapere ciò che il suo Sovrano gli diceva nel cordiale rescritto d'addio.

La *Neue Freie Presse* dice che quindi il rescritto imperiale resta alla storia, alla quale spetta il giudizio sull'opera di Aehrenthal.

I giornali liberali deplorano che Aehrenthal abbia dovuto scomparire dalla scena politica, mentre stava per realizzarsi la sua idea di un riavvicinamento tra l'Austria e la Russia e mentre più ferveva il lavoro diplomatico inteso ad assicurare la rinnovazione della Triplice alleanza sulle più salde basi, malgrado gli sforzi di potenti avversari che qui a Vienna intrigavano contro di lui e la sua politica, nella quale vedevano un ostacolo ai loro piani ed alle loro ambizioni funeste.

L'elogio fatto da Pichon

La *Neue Wiener Tageblatt* ricorda, a questo proposito, l'accanimento rivoltante con cui i nemici di Aehrenthal tentarono di screditare l'opera sua e seminare il dubbio e la diffidenza contro la sua politica. Deplora che la morte abbia dato un così crudele epilogo al significantissimo episodio del conflitto scoppiato qualche mese fa tra Aehrenthal e Conrad, allora capo di stato maggiore.

Interessantissimo è qualche periodo dell'elogio funebre del conte di Aehrenthal dettato al corrispondente parigino del *Neue Wiener Tageblatt* da Pichon, ex-ministro francese degli esteri. Pichon ha detto che Aehrenthal, dopo Metternik, fu il più grande ministro degli esteri che l'Austria abbia avuto. Aehrenthal voleva dare o ridare all'Austria una speciale fisonomia caratteristica nella storia diplomatica dell'Europa e farla uno dei fattori principali della politica europea. Senza dubbio, con questo intanto nella mente tentò di emanciparе l'Austria dalla supremazia della Germania, tentativo che, come è noto, gli attirò la violenza della stampa germanica. Pichon rileva che negli ultimi tempi Aehrenthal aveva ripreso la politica dell'intesa colla Russia, politica che era stata interrotta dall'annessione bosniaca. Pichon crede fermamente che sia per realizzarsi il riavvicinamento tra l'Austria e la Russia, e dice che i suoi successori dovranno essere riconoscenti ad Aehrenthal per il beneficio che da questa intesa ritrarranno. Infine Pichon dice che come ministro degli esteri francese non ebbe che da lodarsi del contegno di Aehrenthal verso la Repubblica francese.

Il malanimo della stampa clericale e militarista

La stampa clericale militarista si scaglia contro Aehrenthal anche dopo la sua morte.

La *Zeit* che, essendosi fatta strumento appunto di quei circoli militaristi che più ostacolavano la politica pacifica di Aehrenthal, aveva perseguitato il ministro degli Esteri, constata con compiacimento che il conflitto tra Aehrenthal e il capo di Stato Maggiore generale Conrad in conseguenza «dell'atteggiamento eccessivamente benevolo dell'Austria verso l'Italia» durante la campagna tripolina è finito per Aehrenthal con una vittoria di Pirro in quanto il generale Conrad dovette bensì andarsene, ma in pari tempo si andò facendo più aperta la guerra contro Aehrenthal; cosicchè ben presto si diffuse il convincimento che il ministro degli Esteri, al più tardi dopo la sessione delle delegazioni, avrebbe dovuto rassegnare le dimissioni. Questa reminiscenza della *Zeit* contiene la conferma, se ve ne fosse stato bisogno, che in realtà un conflitto era scoppiato fra Aehrenthal e un personaggio molto potente, l'arciduca ereditario, del quale il generale Conrad non era che il consigliere e l'uomo di fiducia. Aehrenthal riuscì bensì a far allontanare il generale Conrad ad onta dell'alta protezione che questi godeva ma questo alto non gli fu perdonato. Ricorderete certamente ancora quel comunicato ufficiale diramato dall'arciduca ereditario stesso nel quale egli faceva dire che «molto a malincuore si separava dal capo di Stato Maggiore e che l'arciduca si sottometteva solo come soldato obbediente alle decisioni imperiali». In queste parole pareva vibrasse il sentimento più profondo contro colui che aveva costretto Conrad a lasciare il suo posto. Aehrenthal non ebbe più pace. Non farei che narrar la storia di ieri se vi volessi ricordare i singoli episodi della campagna clericale e militarista contro Aehrenthal, se in particolar modo volessi menzionare in quanti modi con notizie tendenziose e con articoli di giornali, discorsi in pubblici comizi si pensò specialmente a seminare zizzania fra Austria ed Italia e a stuzzicare e rinforzare le diffidenze verso l'Italia e di creare così impacci alla politica conciliante e pacifica di Aehrenthal.

L'imperatore alla contessa di Aehrenthal

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 18. notte.

Il «Neue Wiener Tageblatt» apprende che l'imperatore Francesco Giuseppe in questi ultimi giorni avendogli i medici vietato di visitare personalmente il ministro Aehrenthal, aveva ripetutamente scritto di propria mano alla contessa, confortandola in termini cordialissimi. Il Governo preparerebbe una speciale manifestazione di lutto per il conte di Aehrenthal per dare il massimo rilievo ai meriti acquistati dal defunto ministro. L'ambasciatore d'Italia ha sospeso il pranzo indetto per ieri sera al palazzo dell'ambasciata, per il quale aveva diramato numerosi inviti nell'alta aristocrazia. Anche altre feste e convegni aristocratici furono sospesi in segno di lutto.

Le condoglianze del Re all'Imperatore e alla Vedova

Roma, 18. notte.

In occasione della morte di Aehrenthal il Re ha inviato un telegramma all'Imperatore d'Austria-Ungheria e le condoglianze alla vedova di Aehrenthal.

Il necrologio dell'uomo di Stato nella stampa germanica

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 18. notte.

I giornali tedeschi hanno oggi lunghi necrologi su Aehrenthal. Fra questi stralcio quanto riguarda il contegno del ministro verso le due Potenze della Triplice, sopra tutto verso l'Italia. Questa stampa accentua la posizione di Aehrenthal di fronte al partito clericale austriaco e la sua tenacia e la sua ferma volontà di mantenere l'amicizia coll'Italia. La «Vossische Zeitung» riconosce appunto che, durante gli ultimi avvenimenti nei quali l'opinione pubblica italiana fu sensibilmente scossa dagli attriti e le relazioni dei due Paesi subirono un peggioramento, Aehrenthal si mantenne fedele all'amicizia del regno d'Italia. Egli lavorò energicamente a favore della permanenza dell'Italia nella Triplice alleanza; perciò egli si oppose all'accentramento di truppe con cui lo stato maggiore austriaco rispose alla marcia di cinque corpi d'armata nel nord est d'Italia: egli pensava che le truppe potevano concentrarsi colà solamente senza cannoni moderni poichè esse non pensavano e non potevano pensare ad alcuna guerra».

Egli inoltre l'ambasciatore austriaco a Costantinopoli di proteggere tutti gli sforzi dell'Italia verso una penetrazione pacifica in Tripolitania. Egli faceva dire alla Porta che, conoscendo gli accordi dell'Italia con la Francia e l'Inghilterra a proposito di Tripoli, non doveva contrapporsi ai desiderii ed agli sforzi che tendevano alla civilizzazione di Tripoli da parte dell'Italia. Se non voleva accettare questi consigli, la Porta doveva difendere meglio il possesso suo nord-africano in modo da poter impedire forse una guerra con l'Italia. La Turchia non ascoltò i consigli di Aehrenthal; l'Italia andò a Tripoli ed agevolò così il nuovo ordinamento della Triplice, che oggi appariva tanto necessaria come al tempo di Francesco Crispi. La «Vossische Zeitung» come del resto la maggioranza dei giornali tedeschi, parlando poi della condotta del conte di Aehrenthal verso la Germania, scrive che la sua politica non fu spontanea ma tutta fatta di calcoli. Questo fu specialmente visibile durante gli ultimi affari marocchini in cui l'atteggiamento dell'Austria verso la Germania non ebbe quel calore che si poteva e si doveva attendere, sopra tutto avuto riguardo al contegno della Germania per l'annessione della Bosnia Erzegovina.

Il «Lokal Anzeiger» ricorda l'ultima crisi dello stato maggiore austriaco e riconosce, a questo proposito, la grande amicizia che Aehrenthal professava per l'Italia.

Anche il giornale semi-ufficioso di Berlino ricorda l'accusa mossa ad Aehrenthal di essersi mostrato troppo freddo verso la Germania all'epoca delle trattative franco-tedesche. La «Deutsche Tages Zeitung» riconosce che Aehrenthal ebbe la fortuna di morire nel periodo del suo fulgore, riferendosi alla sua politica sulla Triplice, esprime la speranza che essa non subirà, anche dopo la sua morte, alcun mutamento. La «Tägliche Rundschau» scrive che il conte di Aehrenthal deve essere riconosciuto come un grande sostenitore della Triplice benchè non sia riuscito a rinforzarla maggiormente. Verso l'Italia egli avrebbe un'azione che da qualcuno fu stimata come dannosa alla monarchia austro-ungarica e sarebbe stato in conflitto con l'ex capo di stato maggiore. In favore alla Germania, Aehrenthal mantenne un contegno molto freddo e questo dissenso giunse fin nella macchina. Non fu neppure molto amico dell'ambasciatore tedesco a Vienna, mentre il contrario sarebbe stato necessario per il mantenimento delle buone relazioni fra i due Paesi. La «Tägliche Rundschau» spera infine che la politica di Aehrenthal sia continuata nelle sue linee principali e che nel suo successore la Germania trovi un forte e fedele amico. Il «Berliner Tageblatt» dice che l'Austria perde una delle più spiccate personalità politiche e soggiunge: «E' da augurarsi che questa politica sarà continuata dimodochè la pace non sia turbata». Il giornale accenna agli sforzi fatti da Aehrenthal per mantenere l'amicizia con l'Italia. La pangermanista «Post» ed il «Corriere della Borsa» rimproverano ad Aehrenthal il suo contegno verso la Germania all'epoca delle trattative franco-tedesche. La conservatrice «Gazzetta della Croce» afferma che si deve alla politica di Aehrenthal, durante la crisi bosniaca, se non vi furono complicazioni con l'Italia e se l'Italia ha ottenuto il possesso di Tripoli senza complicazioni internazionali. In una parola, i commenti dei giornali tedeschi sulla politica di Aehrenthal vogliono significare che il defunto ministro fu un amico della Germania, ma il suo atteggiamento fu talvolta alquanto sostenuto a freddo. D'altra parte Aehrenthal lavorò con tutte le sue forze a migliorare i rapporti fra l'Austria e l'Italia. Tutti esprimono infine la speranza che questa politica venga proseguita dal suo successore per l'interesse della pace e per il mantenimento della Triplice.

Le "Trades-Unions" degli Stati Uniti decapitate dalla Polizia

Il grammofono-spia

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 18. notte.

Nel corso di queste ultime settimane, nei vari centri industriali degli Stati Uniti, vennero operati più di 10 arresti tra i segretari e i presidenti delle più potenti «Trades Unions» americane. Questi arresti sono una conseguenza di quei numerosi attentati dinamitardi dei quali il processo dei fratelli Mac Namara, nello scorso dicembre, mostrò iniziatori e responsabili i capi delle organizzazioni operaie. Erano questi a preparare i complotti anarcoidi contro gli industriali del paese, ed ora ne pagano il fio.

Era stato già preveduto, dopo la cacciata al dinamitardi e la condanna dei Mac Namara, che la polizia avrebbe fatto altri arresti sensazionali. In gran parte, questi arresti vennero già fatti e continueranno. Si può dire ormai che le grandi «Trades Unions» di America sono acefale dal più al meno. Tutti i «leaders» sono in carcere. La polizia si sta mostrando ora irresistibile e piena di risorse contro gli indiziati. Infatti, telegrafano da Indianopolis che gli agenti di quella città impiegarono un espediente ingegnosissimo per accertarsi della colpevolezza di questi «leaders» operai, ancora a piede libero nella città. Gli agenti, non si sa come, riuscirono ad applicare alla serranda della direzione del Sindacato dei costruttori di ponti, dove i «leaders» in parola stavano per adunarsi in seduta segreta, un imbuto di grammofono collegato mediante fili a dei ricevitori telefonici istallati in questura. Due «detectives» sienografi poterono così procurare alle autorità il testo completo della seduta segreta e l'autorità, in seguito a questa relazione, poté emettere i mandati di cattura. Allo «Trades Unions» l'esistenza dell'imbuto acustico, di cui nessuno aveva saputo nulla fino allora, venne scoperta solo oggi, e l'imbuto galeotto venne strappato via con una indignazione, che è facile imaginare.

Una spiegazione del rifiuto del Kaiser

a ricevere la presidenza del Reichstag

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 18. notte.

A proposito della nota ufficiosa tedesca, nella quale si dice che il Kaiser ha rifiutato di ricevere la nuova Presidenza del Reichstag, alcuni giornali stranieri spiegano che il Kaiser avrebbe soltanto deciso di non ricevere ora i nuovi eletti alla Presidenza perchè si trova momentaneamente a Kiel.

Lo spirito carnevalesco dei buoni svizzeri di Basilea

(Servizio speciale della Stampa).

Basilea, 18. notte.

Nella prossima settimana soltanto si imbiberà a Basilea il carnevale, che è qui solennizzato in modo particolare. Ogni anno si formano ricchi cortei, che vogliono simboleggiare gli avvenimenti politici di maggiore attualità. Parecchi programmi di questi cortei, rassegnati in canzoni scritte da poetucoli popolari, sono già in questi giorni messi in vendita. Quest'anno è trattata in modo particolare la guerra italo-turca, e già le produzioni dei poetucoli di Basilea parlano delle «orgie d'italiani», delle scorribe nostre in Tripolitania, della nostra miseria, del pessimo piombo che colpirà gli italiani ai piedi del Gottardo quando essi dichiareranno la guerra alla Svizzera, ecc., ecc. Gli svizzeri, naturalmente, fanno lo spirito come possono e come sanno, ma è da augurarsi che i cortei, che si svilupperanno per le vie di Basilea, non siano insolenti e villani almeno contro l'Italia, come da tempo si va vociferando per Basilea, perchè, dato il forte elemento italiano vivente in Basilea, e sopra tutto operaio, potrebbero avvenire disgustosi e deplorevoli incidenti.

Il primo "meeting" dei democratici inglesi per l'"Home-rule"

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 18. notte.

Trafalgar-square, la piazza dei grandi *meetings* politici di Londra, fu la scena ieri sera della prima dimostrazione dei democratici inglesi a favore dell'*Home-rule*. La dimostrazione fu organizzata dalla Lega Nazionale Radicale. Parecchi cortei di «home-rulisti» traversarono la metropoli per recarsi al grande comizio, dove parlarono diversi oratori davanti ad una folla di circa 20 mila persone.

Il discorso di lord Haldane sulla sua visita a Berlino

Vide le cose attraverso gli occhiali tedeschi

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 18. notte.

Sulla visita di lord Haldane a Berlino, fino adesso avevano parlato tutti tranne lui stesso, lord Haldane. Ora egli ha aperto bocca in un discorso che tenne ieri sera ai giovani dell'università di Leeds. Egli disse:

"Spirito universitario"

«Mi hanno pregato di mostrarmi espansivo intorno a una gita, che ho fatto di recente sul continente. Non ho maggiore desiderio che di discorrervi a lungo di Berlino. I miei colleghi di Gabinetto hanno già detto qualche cosa, ed io, per gli obblighi che ho con loro, non posso dire quel di più che vorrei. Posso però dirvi questo: che è corsa voce che io fossi andato a Berlino per degli studi sull'educazione universitaria. La stampa mostra sempre nelle sue cose un certo spirito, ma qualche volta resta un po' distaccata dai binari sui quali viaggia il treno. Io ebbi ragione di essere grato alla mia vita universitaria quando andai a Berlino, poichè leggiù incontrai uomini fra i più eminenti, saturati anch'essi di spirito universitario. Io potei quindi entrare in conversazione con loro sopra argomenti del più variato genere. Così, essendo noi tutti saturi di spirito universitario, noi fummo capaci di guardare le cose da un punto di vista più imparziale, discorrendo anzi un po' platonicamente in modo da impedire ogni stridore. Noi non consideravamo le cose soltanto dal punto di vista della Germania e dell'Inghilterra; guardammo ad esse da un punto di vista ben più importante: cioè a dire quello di tutto il mondo».

E sopra lo stesso tono, lord Haldane continuò a dire che, grazie alla propria inclinazione accademica, egli si trova in grado di vedere le cose quasi traverso ad un bel paio di occhiali tedeschi, alla guisa, cioè, che vedono i tedeschi.

«La nostra conversazioni — concluse Haldane — furono non soltanto assai complete, ma franchissime. Io non credo che noi abbiamo omesso molti punti della questione, e lo spirito con cui i miei interlocutori tedeschi, tutti uomini veramente grandi, esaminarono questi numerosi punti, si ispirava a qualche cosa di ben più vasto che una semplice controversia fra le nazioni. Essi, in altre parole, tentavano di osservare la situazione dal punto di vista dell'umanità, e questo è tutto quello che io posso dire intorno a Berlino. Ma se voi ci riflettete bene, è veramente moltissimo».

Atteggiamento sentimentale

Fin qui Haldane, che passò poi a discorrere di politica interna. Ma l'impressione che farà questo suo discorso sarà indubbiamente disastrosa. Questo atteggiamento umanitario, così languido, quasi pacifista, non sembrerà adatto in nessuna maniera al ministro della Guerra della maggiore Potenza del mondo, la quale si trova di fronte ad una rivale formidabile come la Germania che le porge bensì il ramo di ulivo, ma si tiene armata fino ai denti.

Probabilmente, l'Inghilterra, che pur soggiace spesso a degli strani abbandoni sentimentali, non perdonerà ad Haldane il discorso di Leeds, perchè lo stato d'animo inglese ora è tutt'altro che disposto ad un idillio vero e proprio. Verso la Germania gli inglesi si conservano diffidenti come prima. Sarebbe colossale che il viaggio di un ministro ed un paio di discorsi potessero aver mutato un atteggiamento psicologico, che qui dura da anni assumendo spesso delle forme acutissime. Gli inglesi presto cominceranno giustissimo a pensare se per avventura la Germania non stia giocandoli. Nessuno fra gli uomini seccati crede, naturalmente, che ciò sia; ma la grande massa degli inglesi lo penserà perchè è nel loro temperamento.

A contrapposto del discorso di Haldane, frattanto, è degno di nota il lunghissimo articolo di fondo che l'«Observer» pubblica oggi. Il giornale, pur rilevando che fra l'Inghilterra e la Germania si possono assettare spianate le relazioni sopra punti di secondaria importanza, i quali potranno venire risolti nell'interesse di entrambe le Nazioni, dice però che restano inalterate le cause fondamentali della rivalità. Il giornale termina inclitando l'Inghilterra a continuare ad armarsi e sopra tutto ad aumentare la sua marina.

Un complotto contro il governatore della Corea

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 18. notte.

Telegrafano da Seul, che le autorità giapponesi procedettero ad un gran numero di arresti in seguito alla scoperta di un complotto per assassinare il conte Terauki, governatore generale della Corea. Fra gli arrestati è anche il barone Inchiko, ex-presidente del Consiglio privato dell'ex-re e presidente della filiale coreana della Società dei giovani cinesi. A Seul, poi, è morto oggi il comandante in capo delle forze giapponesi di occupazione, il generale Masutoni, che aveva servito come maggior generale nella guerra russo-giapponese, dove aveva comandato la famosa brigata volante nella battaglia di Liao-Yang.

Ufficiale aviatore italiano che cade da 200 metri e si fratture le gambe in Inghilterra

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 18. notte.

Telegrafano da Salisbury che il capitano d'artiglieria Igino Gilbert de Winckels, appartenente alla sezione aviatori dell'esercito italiano, ha avuto un grave incidente in quei giorni durante una prova del suo aeroplano. Il capitano è caduto e si è fratturate entrambe le gambe. L'aeroplano che il capitano montava perdette l'equilibrio mentre si trovava a duecento metri di altezza, e precipitò rapidamente al suolo, frantumandosi. Il capitano fu raccolto sotto i frantumi, fuori dei sensi; ma più tardi egli tornò in coscienza, ed ebbe un colloquio col colonnello Bagnani, addetto militare all'Ambasciata di Londra. Il colonnello, appena avvertito dell'incidente, era accorso a Salisbury.

I Giovani Turchi vogliono liberarsi del Gran Vizir

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 18. notte.

Il «Neue Wiener Tageblatt» ha da Costantinopoli che il Comitato giovane turco fa ogni sforzo per costringere il Gran Visir Said Pascià a dimettersi. Come è noto, da parecchio tempo il Gran Vizir, con il pretesto di una indisposizione estinata, non interviene più alle sedute del Consiglio dei ministri. Il Gabinetto che, dopo la nomina di Giavid bey a ministro dei lavori pubblici, è tutto composto di giovani turchi, è diretto tutto da questi ultimi che non permettono più alcuna ingerenza a Said Pascià. Il ministro della guerra Mahmud Chewket pascià continua ad intrigare per costringere Said Pascià a ritirarsi e per mettere al suo posto Hilmi Pascià. Questi sforzi sono vani. Hilmi pascià non vuole saperne di assumere il Granvisirato fino a che il Comitato giovane turco continua a voler dirigere le sorti dello Stato servendosi dei ministri come di burattini, che devono agire e muoversi soltanto come vuole il Comitato. La discordia fra il Gabinetto ed il Gran Visir ha avuto per conseguenza di far ritardare la partenza per la Macedonia della famosa Commissione per le riforme, della quale è capo il ministro degli interni Haggi Adil bey.

Duemila nemici con mitragliatrici tra Bir Tobras e Zanzur

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 18. notte.

L'inviato speciale del Temps da Tripoli telegrafa: «In Tripolitania un Corpo di circa duemila arabi, con mitragliatrici, si è concentrato tra Bir Tobras e Zanzur, e sembra abbia intenzione di occupare la regione della frontiera tunisina. Questa nuova dislocazione del nemico costringerà senza dubbio l'esercito italiano a fare qualche operazione da quella parte».

Orribile carneficina in una tribù dell'Africa inglese

295 cadaveri tagliuzzati

Il Re e i suoi ministri massacrati

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 18. notte.

Giunge notizia dall'Africa centrale di una terribile carneficina avvenuta fra gli indigeni, presso la frontiera anglo-congolese, sulle sponde del Lago Alberto. I membri della grossa tribù di Bologga si ribellarono contro i loro capi e massacrarono il re, il suo primo ministro e duecento dei suoi fedeli.

Le autorità inglesi, recatesi sul luogo della strage, vi contarono 295 morti. I cadaveri erano stati tutti decapitati e dei brandelli di carne strappati alle loro membra erano stati stesi presso i loro volti. Le teste delle vittime furono rinvenute ammucchiate in un cumulo simmetrico, a lato di una via attigua. Si constatò che altre vittime perirono fra le acque del lago dove vennero circondate dagli insorti.

Le prime avvisaglie del grande sciopero dei minatori inglesi

Un vescovo che fa pregare per la pace

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 18. sera.

La minaccia dello sciopero dei minatori si fa sempre più vicina. Giungono notizie delle prime dimostrazioni di lavoratori in parecchi bacini carboniferi a favore dello sciopero. In alcuni centri minerari del Midland Black Country i minatori organizzarono oggi cortei e comizi, aprendo l'agitazione vera e propria per lo sciopero. In quella regione tutti gli operai metallurgici ricevettero oggi dai loro padroni la notifica che, qualora lo sciopero del carbone scoppiasse, le rispettive officine rimarrebbero chiuse per la mancanza del combustibile.

Circa l'intervento del Governo non si sa finora nulla di preciso, ma è certo che l'intervento verrà ufficialmente annunziato uno dei prossimi giorni.

Le apprensioni che il pericolo di questo sciopero gigantesco e disastroso suscita, arrivano a tal punto che il vescovo di Southwell, nel Nothinghamshire, ha invitato il clero della sua diocesi a tenere preghiere quotidiane per la pace e l'armonia fra i proprietari di miniere e i loro dipendenti. Il vescovo ha perfino emanata una formula speciale per questa preghiera.

Disordini a Bilbao per una decisione del Consiglio comunale

Barcellona, 18. notte.

A Bilbao, il Consiglio municipale avendo deciso, nonostante l'opposizione dei repubblicani e dei socialisti, di sopprimere la giornata di otto ore per gli impiegati municipali, il pubblico invase l'aula. I consiglieri municipali monarchici sono stati malmenati ed insultati. Il sindaco dovette far evacuare il Municipio. La Polizia ha caricato parecchie volte i dimostranti. Vennero operati numerosi arresti. In seguito a questo fatto, i socialisti hanno deciso il «sabotaggio» delle feste organizzate in occasione del carnevale. Di fronte a questo contegno, il governatore civile ha fatto occupare militarmente la città, come all'epoca dello sciopero generale. Si temono disordini gravi.

Le autorità di Creta invitate a proteggere i mussulmani

Atene, 18. notte.

Il Governo cretese ha ricevuto ieri la nota seguente: «I rappresentanti delle Potenze protettrici sono incaricati di fare sapere al Governo cretese che queste Potenze contano che esso troverà i mezzi di scoprire e punire gli autori dei recenti assassinii dei mussulmani e mantenere l'ordine nella città».

Questa nota ha provocato a La Canea una viva emozione giacchè la protezione dei mussulmani ed il mantenimento dell'ordine furono le due condizioni per l'evacuazione dell'isola. Il Governo cretese ha pubblicato una circolare richiamando l'attenzione della popolazione sulla gravità della situazione.

La morte dell'on. Gallino

Genova, 19, notte

L'on. Gallino è morto questa notte alle 0,40. Egli era nato a Genova nel 1864 da famiglia di commercianti, si era laureato ingegnere ed aveva esercitato la professione nel ramo dell'ingegneria civile. Eletto consigliere comunale fu subito nominato assessore ai lavori pubblici. Nel 1904 si presentò al posto dell'avv. Daneo, candidato politico al collegio di Pontedecimo, dove fu eletto con plebiscitaria votazione. Fu sottosegretario di Stato alla Finanze col gabinetto Luzzatti. Ultimamente, nel suo viaggio in Tripolitania, che purtroppo doveva riuscirgli fatale, si era incaricato di consegnare le lettere dei parenti ai soldati del suo collegio.

Giovanni Pascoli migliora

Bologna, 18, sera.

Giovanni Pascoli ha passato la notte abbastanza tranquillo, vegliato amorosamente dalla sorella, signora Maria. Alla casa del Poeta, situata fuori Porta d'Azeglio, nel primo tratto dell'erta, che conduce all'Osservanza, accorsero oggi amici e conoscenti, per aver notizie e presentare auguri di pronta guarigione. Nel pomeriggio, sono salito alla casa del Maestro. e sono stato brevi istanti nello studiolo del Poeta, le cui finestre dominano l'incantevole colle. Alla signora Maria, che ho trovata vivamente addolorata e quasi disfatta in volto, per le lunghe veglie, ho presentato gli auguri più fervidi della Direzione e della Redazione della «Stampa», augurii, che la buona signora ha aggradito assai. Il Maestro riposava, ma il suo stato non desta, per ora, alcuna preoccupazione. Egli è assistito amorosamente dal dottore Lenzarzi.

Le dimissioni della Giunta comunale di Milano?

Milano, 18, notte

All'ultimo momento apprendo che la Giunta comunale, riunitasi privatamente, avrebbe deciso, in seguito all'esito delle ultime discussioni consigliari sull'impianto idroelettrico, ed in seguito anche a difficoltà di ordine finanziario, di rassegnare le dimissioni.

Dopo il comizio socialista di Milano

Milano, 18, notte.

Terminato il Comizio, nel cerio numero di dimostranti con bandiere alla testa si è recato ad applaudire sotto gli uffici dell'*Avanti!* Si è affacciato al balcone l'on. Treves che si disponeva a parlare, ma aveva appena pronunziate poche parole quando il commissario di pubblica sicurezza fece suonare gli squilli. Ne nacquero i soliti parapiglia e le solite colluttazioni, durante le quali anche alcuni giornalisti furono malmenati dalle guardie. Infine giunse la truppa, che fece i cordoni ed i dimostranti poco dopo si sbandarono.

Soldato indisciplinato che si taglia un dito e lo scaglia contro un superiore

Bologna, 18, notte.

Un grave fatto è avvenuto nel Corpo di guardia della caserma Minghetti, dove si trova acquartierato il 3.o reggimento di artiglieria da campagna. Il soldato Strocchi, del distretto di Ravenna, nativo di Bagnacavallo, ne è il protagonista. Di carattere fortemente impressionabile ed eccitabile, lo Strocchi male si assoggettava ai rigori della disciplina, o, meglio, alle contrarietà che gli si affacciavano dacchè faceva il servizio militare. Lo Strocchi aveva ricevuto un telegramma dalla famiglia, che lo richiedeva urgentemente a casa. Quando giunse il telegramma, lo Strocchi era di guardia, la qualcosa non lo consigliava certamente con una partenza immediata. Era necessario un regolare permesso del colonnello e fino all'indomani questo non poteva essere concesso. Il soldato, che appartiene alla compagnia treno, domandò allora al maresciallo di picchetto, signor Virgilio, che gli permettesse l'uscita per poco tempo, dovendo sbrigare alcune cosucce in città. Il maresciallo negò il permesso.

Questa proibizione esasperò lo Strocchi, il quale credette vedere in questo non già l'applicazione del regolamento, ma un ripicco personale del suo superiore. Vedendo che era inutile insistere, lo Strocchi, colto il momento opportuno, uscì dal quartiere, sperando di non essere scoperto. Il soldato riuscì in parte a farla franca, perchè il maresciallo non si accorse per nulla dell'assenza del suo subordinato. Senonchè lo Strocchi fece troppa fidanza su sè stesso e rientrò in caserma all'ora della ritirata in mezzo agli altri. All'ingresso della caserma si trovava il maresciallo, il quale, vedendo lo Strocchi giungere dal di fuori, lo chiamò e, dopo averlo rimproverato, gli ordinò senz'altro di andare in prigione.

Il soldato, colto sul fatto, con la visione della imminente rigorosa che lo attendeva, e che gli avrebbe impedito la partenza, venne assalito da una crisi nervosa violentissima. Smaniava fosse colpito da furore parossico. Entrò nella stanza del Corpo di guardia con i fiammenti alterati e con un tremito, che gli faceva sussultare tutta la persona. Si avvicinò al tavolaccio, e con mossa rapida agguantò la sciabola-baionetta affissata di fianco, e posta la mano sinistra sul piano di legno della tavola, menò un colpo violento al dito mignolo. Il sangue sprizzò, imbrattando ogni cosa. Sul tavolaccio era rimasto il dito nettamente reciso.

Lo Strocchi lo prese con la mano destra e lo scagliò contro il maresciallo Virgilio, che era entrato in quell'istante. La scena tragica si svolse in un baleno; nessuno dei presenti potè impedirla. Lo Strocchi, il cui dolore aveva assunto lo stato morboso ed aumentato il furore, fece atto di gettarsi con l'arma, che aveva nuovamente afferrata, sul suo superiore, ma i soldati presenti ed un tenente, accorso alle grida, poterono disarmarlo e ridurlo all'impotenza. Il soldato, passata la crisi spaventevole, si accasciò, come disfatto ed inebetito, tenendosi fortemente compresso il moncherino del dito. Data l'abbondante emorragia, fu provveduto per il suo trasporto all'Ospedale Militare, dove venne ricoverato d'urgenza. Lo Strocchi naturalmente si trova in istato d'arresto. Anche il maresciallo è stato posto agli arresti, in attesa dei risultati dell'inchiesta, che le Autorità militari hanno ordinato.

L'arresto del segretario comunale di Quarona Sesia

Biella, 18, sera

A Quarona Sesia venne arrestato il segretario comunale signor Angelo Porto, sotto l'accusa di duplicato di mandato per il suo stipendio. Inoltre sarebbe accertato un ammanco di cassa di oltre 600 lire, che rappresenterebbero parte del provento del dazio, del macello, dei bolli per biciclette, contravvenzioni, ecc. Il Porto venne tradotto alle carceri giudiziarie di Varallo Sesia, in attesa del giudizio.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Ponzio Giovanni, gerente.

Appendice della *Stampa* (18

Figlia di Principe

ROMANZO

di PIERRE SALES

— E sono certa — buona madrina! — che questi erano i doni per Natale! Erano per Natale, non è vero?

— Dovevi bene immaginarti che io non ti avevo dimenticata e che il Bambino Gesù aveva ben altro a portarti che i domino! — direi quasi grossolani — regali che ti sono venuti da Novigrad; e il guaio che non è colpa nè mia, nè di Michele se tutto è venuto in ritardo.

Al nome di Michele la fronte di Geltrude si corrugò lievemente.

La principessa Anna non se ne avvide, e continuò con lieve accento di collera, con una sfumatura quasi impercettibile di dispetto:

— Quei parigini hanno veramente buon gusto, non si può negarlo; ma sotto pretesto che sono oppressi dalle ordinazioni che ricevono da tutte le parti del mondo, non c'è verso di ottenere le cose alle epoche stabilite; e tutto è arrivato in questo momento...

Geltrude la quale non poteva ragionevolmente trovare dei difetti a persone che fanno così bei lavori, fece ricadere la colpa sulle ferrovie.

— Forse, sia, questo è accaduto perchè ci furono deraglíamenti, ingombri stradali.

La principessa ne profittò subito per dichiarare che i viaggi sarebbero certamente diventati impossibili e che bisognava attendersi qualche incidente sulla strada di Pietroburgo.

Geltrude capì ed ebbe voglia di far boccacce; ma bisognava — e non ma che giusto — che frenasse momentaneamente il suo desiderio quasi appassionato di conoscere la gioia, fascini di un salotto di Pietroburgo, giacchè questo desiderio era disapprovato da una zia e tutrice tanto amabile, tanto piena di attenzioni, la quale, con un colpo di bacchetta rendeva reali tutti i suoi sogni di civettería.

— C'è proprio tutto... tutto ciò che bramavo. Oh queste calze a giorno che mi facevano tanto gola!...

Calze a giorno! Calze di seta che tengono caldo quanto la lana!... Calze di filo fine fine... E molte scatole di guanti!

E tutta questa roba, spedita direttamente da Parigi, faceva girare la testa alla fanciulla abituata finora a contentarsi dei magazzini russi, che fanno è vero gli acquisti a Parigi, ma che non possono non essere in ritardo sulla moda.

Quantunque fosse molto ricca, la sua zia e tutrice aveva voluto allevarla severamente, semplicemente, non prodigarle troppo presto i raffinamenti di quel lusso parigino che pervertisce tutti i cervelli.

E i regali squisiti d'oggi erano dovuti soltanto alla necessità di calmare le impazienze legittime di una fanciulla che, sapendo di essere ricca e bella, ardeva dal desiderio di fare la sua comparsa in società, sui campi di battaglia della gioventù, certa già di trovarvi la vittoria, cioè un marito.

E la principessa e la sua pupilla non erano certamente d'accordo in modo assoluto sulla scelta di questo marito, perchè il volto di Geltrude si rabbuiò di nuovo quando la vedova disse.

— Michele ha, la verità, scelto bene.

— Come!... Voi credete che mio cugino Michele?...

— Eh, cuoricino mio, credi forse che delle sartine e modiste, siano pur di Parigi, avrebbero questo gusto?... e poi non ti conoscono.... E non si sarà che tutto ciò fu fatto da qualcuno che ti adora?

Geltrude si fece rossa e si affrettò a cambiar discorso.

— Voglio — disse — mettermi subito un corsetto, perchè non è possibile che su semplice misura, senza avermi provato...

E balzò dal letto, scelse un busto bianco mezzo scollato e si accinse a indossare una camicia di giorno, scelta a caso....

Ma la principessa la fermò.

— Ci deve essere una camicia fatta apposta, mia cara.

Geltrude la cercò, fremente, tutta rapita in queste rammendazze.

E quando ebbe trovate tre camicie di battista, leggera come un velo, con un semplice nastro per spalletta, prese le mani.

— Oh come sono belle!..... come sono graziose!...

— Ed ecco un busto per gli abiti scollati, un po' più basso, ancora più flessibile dell'altro!

— E come mi va bene!... E' possibile?... Non è mio cugino Michele che...

Si faceva rossa.

E mentre la fanciulla si abbandonava alla gioia di essere così ben vestita, la principessa le spiegava che le operaie parigine sono le più abili e che con delle misure ed uno o due vecchi corpetti si trovano leggiù non dei manichini, ma delle persone vive che si prestano per le prove.

— Dunque, è come se io avessi fatto il viaggio a Parigi?

— Assolutamente.

— Ciò non impedisce — chiese alla civettuola — che un giorno o l'altro io faccia egualmente?

— Ah quando sarai maritata... sarà cosa che non mi riguarderà...

— Oh come mi va bene! Vedi come mi sta a pennello, madrina mia!...

Geltrude tagliava corto risolutamente ad ogni allusione di matrimonio. E da questo si rivelava la sua testardaggine, la sua resistenza al progetto da tanto tempo vagheggiato dalla principessa e di cui, del certo, alla non aveva mai intrattenuto apertamente la sua pupilla.

E Geltrude, dopo aver terminato di allacciarsi il busto, si pose le sottane e calzò i guanti, dicendo:

— Mi dovete trovar ridicola alle nove del mattino... Ma sono tanto contenta, tanto contenta...

Ella prendeva un vezzaglio e faceva gli inchini e d'improvviso, nella riconoscenza della sua anima da civetta

— Oh quanto amo i francesi, madrina!.... E che bel paese deve essere la Francia!...

Ma la principessa fece una smorfia di sprezzo.

— Per le vesti ed i gingilli non dico di no!

Geltrude che si sentiva più coraggiosa per dileggiare un paese da cui venivano delle calze a giorno tanto belle, osò chiedere:

— Ma perchè, madrina, non amate la Francia, voi che pure parlate il francese come se fosse la vostra lingua?

— Non amo la Francia, piccina mia, più di quanto non ami la Germania o qualunque altro paese che non sia la Russia.

— Oh — disse maliziosamente la fanciulla — avete nondimeno una preferenza molto marcata per la Germania; prova ne sia la grande fiducia che riponete in Guglielmo Kreuzberg.

Il nome di Guglielmo Kreuzberg provocò un fremito quasi impercettibile sulle labbra della principessa Anna, che rispose:

— Sai bene che se ho concesso la mia piena fiducia a Guglielmo Kreuzberg, la sua nazionalità non c'entra per nulla.... Gliela ho concessa perchè è mio parente.

— Oh molto lontano, madrina... E' una reminiscenza che risale almeno ad un secolo fa.

— Ma la sua affezione e devozione sono molto prossime e tu avrai occasione di apprezzarlo un giorno; perchè Guglielmo ha fatto molto per la tua sostanza. Un intendente onesto, onesto anche soltanto a metà, è una perla molto rara in Russia, credilo. Guglielmo è un uomo, un parente che si accontenta di questa posizione dopo tutto subalterna; e ci rende i maggiori servigi.

— Siccome voi amministrate le mie sostanze, madrina, dovete ricompensare quelli che rendo a me.

— Naturalmente, però in savia proporzione, perchè Guglielmo è molto disinteressato... Ma per tornare a quello che mi dicevi, a proposito della Francia e della Germania, tu interpretavi male il mio pensiero; e poichè sei già grande, destinata ad occupare nel tuo paese una posizione molto brillante, metti bene in mente questo, che io fui una delle prime a comprendere: che la Russia deve rimanere russa.

(Continua).

STORIA DI UN GIOVANE DI NEGOZIO

Il signor Perchal, uno dei primi giovani di negozio di una delle più importanti Case di Parigi, era sofferente, da varii anni, per serio malore.

« Io aveva, dice egli, delle forti coliche ed una diarrea spaventevole, accompagnata da continui vanti. Insieme alle materie fecali io rendevo degli umori, del sangue e delle materie biancastre. Io non poteva quasi più nulla digerire. Ero di una grande debolezza e dimagrivo ogni giorno di più. Avevo provato molti rimedi, purghe, cavate di sangue, bagni, dieta; nulla aveva potuto guarirmi. Abbandonato da tutti, disperato, non mi restava che la morte.

« Per seguire i consigli di un amico, presi della polvere di « Carbone di Belloc ». Dopo 3 o 4 giorni mi sentii un poco meglio e potei digerire una cotoletta di montone, ciò che non avevo potuto fare già da parecchi mesi. Dopo 8 giorni la mia diarrea cessò. Ero guarito. Dal momento che poteva mangiare, digerire e che la diarrea che mi aveva fatto tanto soffrire era sparita, io presi poco a poco le mie forze, ed in capo ad un mese ero completamente ristabilito. *Firmato*: Claudio Perchal, commesso in profumeria, Parigi, il 29 novembre 1896 ».

Signor PERCHAL.

L'uso del Carbone di Belloc alla dose di 2 a 3 cucchiai da minestra dopo ciascun pasto, basta effettivamente per guarire in pochi giorni i mali di stomaco anche i più inveterati e ribelli a qualunque altro rimedio. Produce una sensazione gradita allo stomaco, dà appetito, accelera la digestione e fa sparire la costipazione. Il Carbone di Belloc è sovrano contro la pesantezza allo stomaco dopo il pasto, il male di capo, provenienti da cattiva digestione, le acidità, i vapori, e tutte le affezioni nervose dello stomaco e degli intestini.

Il mezzo più semplice di prendere la polvere di Carbone di Belloc, è di scioglierla in un bicchiere di acqua pura o inzuccherata che si beve in una o più volte, come meglio si vuole.

Il Carbone di Belloc non può fare che bene, mai del male, qualunque sia la dose che se ne prende.

E' preparato al n. 19, rue Jacob a Parigi.

Si sono fatte delle imitazioni del Carbone di Belloc, ma esse sono inefficaci e non guariscono perchè sono male preparate. Per evitare qualunque errore esaminate bene l'etichetta della bottiglia se porta il nome di Belloc.

P.S. — *Le persone che non potessero abituarsi a prendere la polvere di Carbone, potranno fare uso delle pastiglie di Belloc, prendendo 2 o 3 pastiglie dopo ciascun pasto e ogni qualvolta sentano un poco di dolore allo stomaco. Si otterranno gli stessi effetti salutari e una guarigione altrettanto sicura. Queste pastiglie non contengono che del carbone puro. Basta di metterle in bocca, si sciolgono da sè e si inghiottie la saliva.*

Il Carbone Belloc è il migliore rimedio per preservarsi dal Colera.

Polvere, Pastiglie per famiglia L. 2.50
Pezzo delle pastiglie per famiglia L. 2.
Deposito Generale per l'Italia: G. B. Depositario Generale per l'Italia: G. B. Bernasconi, via Rovello, 6, Milano.

Si spedisce in tutte le farmacie.

Prezzo del carbone in polvere per mezzo L. 2.50

"AGEL"

Cura rapida e guarigione infallibile del

GELONI

Trovasi presso le Farmacie della Società Anonima Farmaceutica Torinese (S. A. F. T.).

N. 1 Regia Farmacia Mission, via Maria Vittoria, N. 3.

N. 2 Farmacia Masino, Succursale, corso Vittorio Emanuele, 76.

N. 3 Farmacia dell'Ospedale Nuovo, via Circonvallazione, 550 (Barriera S. Paolo).

N. 4 Farmacia S. Luca, via Roma, 45 (Esercizio), e le principali Farmacie. 281

IMPOTENZA

anche completa guarisce col nuovo metodo del Dottor DRUFFER o con la pomata Girof. Per convincersi chiedere a *Casella Postale* 154, *Roma*, opuscoli riservatissimi *gratis* insieme a quelli dei preservativi, oggetti di uso intimo ed ovaline contro le gravidanze pericolose. Volendoli chiusi, inviare L. 0,30. 5397

Gli annunzi si ricevono da Haasenstein e Vogler

Dottor MARTINETTO riceve SOLAMENTE **Via Maria Vittoria, num. 1.**

angolo piazza S. Carlo - TORINO
tutti i giorni dalle ore 9 alle 17

Medico Chirurgo Specialista per le malattie dei denti e della bocca

L'estrazione dei denti e qualsiasi operazione attinente alla bocca sono eseguite senza alcun dolore con anestesia locale o generale

col protossido d'azoto

Laboratorio proprio per la fabbricazione di denti e dentiere, secondo gli ultimi progressi dell'arte

Telefono 35.20

Dietro richiesta visite, cure, applicazione di denti e dentiere a domicilio

Aperto anche nei giorni festivi.

LAMPADA PHILIPS

DI FAMA MONDIALE

75 % RISPARMIO

PER LA SUA ROBUSTEZZA

PICCOLI AVVISI „

Avvisi d'indole Commerciale 9

Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

AUTOMOBILISTI. Grande stock pneumatici tutte le misure. — Gomme, Principe Tommaso, 19 bis. Telef. 40-19. c 7013

AVVOCATO e procuratore assume a forfait divorzio contenzioso serio Ditte. Prezzo minimo. — Scrivere cassetta 1014 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 6649

RAGIONIERE professionista, mite pretese, riassumo riordinamenti, revisioni, verifiche, assestamenti, tenuta contabilità commerciali. — Scrivere cassetta 1091 A., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 7040

TAPPETI persiani, cosacchi, policromie; recupero Esportazione; soli 8 giorni; liquidazione resta presso del valore reale. — Via Accademia Albertina, 38. c 7129

Lezioni e Traduzioni. 8

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

INGLESE diplomata darebbe lezioni inglese, francese. Preparazione esami. Traduzioni. Ottimo referenze. — Professoressa, posta. c 6675

Offerte d'impiego. 1

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

ALL'OFFICINA Barberis, via Lanzo, 40, occorre tornio subito apprendista meccanico. c 7019

CASA editrice cerca magazziniere esperto, età 30-40 anni, licenza elementare e scuola, contabilità magazzino, pratica spedizioni, imballaggio; relativo primo collaboratore, possibilmente maestro. — Scrivere cassetta 1077 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 7277

CERCASI da Stabilimento industriale aiuto contabile, capo ufficio e capo-calco con nozioni di chimica. — Scrivere *Haasenstein e Vogler*, cassetta 1049 B., Torino. c 7066

CERCO signorina per Ufficio rappresentanze, deposito tipografia. — Scrivere Torpilla, posta, Torino. c 7255

CONIUGI pensionati buona età, senza prole, cercano per portineria signorile. — Scrivere cassetta 1056 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 7150

CORRISPONDENTE italiano, francese, con nozioni contabilità, cercasi. G. Cauleco C., piazza Carlo Felice, Torino. — Scrivere (non presentarsi) indicando età, pretese, referenze. c 7256

SIGNORINA pratica lavori ufficio, mite pretese, cercasi da importante Ditta. — Scrivere cassetta 1070 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 7247

TIPOGRAFI. Cercansi a Genova compositori, macchinisti, legatori. — Scrivere alla Società Industriali Grafici, via Santa Agnese, 7. 7214 G

Domande d'impiego. 2

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

CAMERIERA mezza età, seria, sarto referenze, occuperebbesi. — Scrivere cassetta 1075 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 7275

CHAUFFEUR, meccanico, carrettiere, posto ufficio. Fiducia. — Manfredo, 75, corso Vittorio. c 6950

CINEMATOGRAFI. Distinto operatore elettricista, primissime referenze, lunga pratica, cerca posto. Disponibile subito. — Scrivere H. 3293 G., *Haasenstein e Vogler*, Genova. 7123 G

CUOCO, domestico, portiere, famiglia, hôtel, ristorante. — Manfredo, 75, corso Vittorio. c 6949

DATTILOGRAFA giovane, bella calligrafia, impiegherebbesi presso seria Ditta. — Scrivere cassetta 1080 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 7235

GIOVANE pratico prodotti chimici, galvanoplastica, lavori ufficio, magazzino, offresi. Studi tecnici. Referenze inecepibili. — Scrivere Fulgor, posta, Torino. c 7259

MAGAZZINIERE pratico spedizioni, esportazione, 10 anni primaria Ditta, cerca impiego. Referenze e certificati. — Scrivere cassetta 1075 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 7256

RAGIONIERE ventottenne, pratico, calligrafo, serio, disponibile subito. — Scrivere cassetta 1023 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 6925

SIGNORINA distinta, seria, conoscenza inglese, occuperebbesi donna compagnia; disposta viaggiare estero. — Scrivere cassetta 1026 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 6818

SIGNORINA distinta, seria, occuperebbesi donna compagnia, disposta viaggiare, oppure governante bambina, preferibilmente fuori Torino. Serie referenze. — Scrivere cassetta 1227 A., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 6723

Capitali, Società, Rilievi e Cessioni d'Aziende. 3

Cent. 25 per parola — Minimo 20 parole.

ACQUISTANSI impianti reti distribuzione energia elettrica funzionanti qualunque zona Piemonte, buone condizioni. — Scrivere cassetta 1079 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 7263

AZIENDA lucrosissima 1000 ribassi offresi persona solvibile distintissima. — Scrivere cassetta 1070 B., *Haasenstein e Vogler* Torino. c 7247

DA rimettere negozio da latteriaio; buon affare; sotto la 1000 lire. — Rivolgersi dal signor Buonetti Francesco, corso Firenze, 57. c 7109

FARMACIA unica stimo paese Biellese affittasi, vendesi, anche mora. — Rivolgersi Zorgno, Milano. 7135 M

FORNO da rimettere con annessi locali uso alloggio e negozio; trascasi direttamente. — Scrivere 160 A., posta, Torino. c 7260

FORZA idraulica comunale media HP. 370, concessione presso Lanzo Canavese, lavori eseguiti lire 14,000, vendesi 12,000. — Offerte cassetta 1054 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 7251

INDUSTRIA floridissima primaria del genere in Italia aumento affari cerca conventista versamento 10 0/0 garantito, oppure socio cinquemila utili netti 6-8 mila annui, volendo posto amministrazione con buon stipendio. — Scrivere cassetta 1068 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 7255

NEGOZIO vasto, elegante, posizione centrale, con retro (4 ampi locali sovrastanti, affittasi. Mobilio mobile. — Rivolgersi portineria piazza San Carlo, 5, Torino. 7233

PADRE famiglia buon impiegato urgono 150, intorno, realizzare convenirsi, sacrificio garantito. — Scrivere cassetta 1051 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 7208

RIMETTESI avviata pensione, causa cambiamento distinto, motivo salute. — Bertagna, posta. c 6837

SANREMO. Avviatissimo centrale Caffè rimettesi; ottimo affare. — Casella postale 11. 7200 G

Ville. Case. Terreni. vendite. acquisti e affitti. 4

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

ACQUISTEREBBESI casetta regione Vanchiglia. — Scrivere cassetta 1061 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 7150

AFFITTASI grandiosa villa con cappella, adatta anche Istituto religioso. Divisibile in splendidi alloggi; venti minuti da Torino. Tramvai; ferrovia, treni e ferrovia. — Rivolgersi al sig. Occhi, via Andrea Doria, 6, Torino. c 6838

CASA 30-35 mila acquisto, anche lontana accompagnata. — Scrivere cassetta 1064 B., presso *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 7205

CASA recente costruzione 100 mila vendo. 5 0/0 netto. — Scrivere cassetta 1011 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 6844

CAUSA trasloco vendo Stabilimento industriale con fabbricato civile e cortile di mq. 45 circa, coperto a Shed. — Rivolgersi Drogheria Vietti, via Madama Cristina, 46. Escluso qualsiasi mediatore. 4852

FABBRICATO d'angolo sopraelevabile vendo cinquantacinquemila, 5 0/0 netto. Volendo, affittasi volendo gerenzia. — Scrivere cassetta 811 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 6843

IMMEDIATA palazzina, giardino, posizione amena, realizzo, affitto. — Cassetta Sanmaquarino, posta. c 6947

INDUSTRIALI. Vendesi, affittasi od Canavese Stabilimento industriale forza idraulica paranno 50 HP. — Rivolgersi dott. Boggio, via Bertholdi, 14. c 3048

OCCASIONE vendesi casa. — Cassetta Vecchietta, via Cibrario, 4. c 3737

PALAZZINA nuova, dodici vani, vendesi presso Tesoriera. — Rivolgersi libbro corso Francia, 229. c 6690

PERMUTEREI con casetta in pinerolo mia casetta di reddito ed elegante palazzina, pagandone differenza. — Rivolgersi schiarimenti Garelo, via San Tommaso, N. 21. 7215

PIOSSASCO. Vendesi villetta 10 camere, orto, frutteto. — Rosa Martinengo al Trucchi, Piossasco. c 6265

QUINTO al Mare vendesi palazzina 23 ambienti molto signorile, presso il tram e ferrovia, con giardino, tutte comodità moderne, vista splendida mare. — Rivolgersi Garrarolo, San Gregorio, 33, Milano. 7117 M

VENDESI casa in Torino reddito 12,000 sicurissimo, posizione centralissima, al prezzo lire 475,000. — Informazioni avvocato Gribaldi, via Bidone, 24. c 6695

VENDESI, regione San Paolo, posizione centrale, terreno a piccoli lotti. — Negro, corso Valentino, 40. c 5708

VENDO casa d'angolo, buon reddito, lire 260 mila, volendo con permuta, a pochi metri dal tram, a terreni grandi e piccoli lotti a lire 10 mq., col nuovo Borgo San Paolo. — Pievani, corso Palestro, 173. c 7080

4,000 vendo casa nuovissima fuori dazio, forno reddito Non mediatori. — Bar N. 16, via Galliari. 7136

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati. 5

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

AFFITTASI via Nizza, 71, due alloggi di 7 camere. c 6753

AFFITTASI 1.o aprile alloggio 1.o piano palazzina, grande terrazzo, bagno, calorifero. — Sanmartino Santarosa, 21 (Villa Regina). c 7237

AFFITTANSI 1.o luglio, anche prima, locali pianterreno 7 ambienti, uso negozio, laboratorio, alloggio. — Via Saluzzo, 21. c 7254

ALLOGGIO 1.o piano nove vani, 1.o aprile. — Susa Quintino, 13. 7044

CAMBIAMENTO residenza affittasi subito, anche primo ottobre, alloggio signorile 7 camere, pomerio bagno, riscaldamento termosifone. — Via Gioberti, 78, piano nobile. 5868

CERCASI affittare locali uso industria, possibilmente forza idraulica, motrice, periferie Torino o vicinanze. — Offerte Omodeo, corso Cassia, 32, Torino. c 7201

DUE alloggi, sei ed otto camere, anche unite, a prezzo, corso Quintino Sella, 170, Borgo Po, dalle 14-16. 6908

LOCALE industriale, posizione comodissima, d'affittare. — Scrivere cassetta 1215 A., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 7241

NEGOZIO con bellissima facciata, retro, due cantine, scala interna, cedesi con o senza mobilio, in via Carlo Alberto; prezzo e convenienza. — Scrivere cassetta 1050 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 6825

STUDIO di pittura d'affittare. - Via Berthollet, 8. 7265

Camere Mobiliate e Pensioni. 6

Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

CERCO camera mobiliata affatto libera ed indipendente, presso nulle. — Scrivere, prezzando, cassetta 1076 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 7257

Rappresentanti, Piazzisti, Viaggiatori. 10

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

CERCASI per Torino piazzista provvigione introdotto colori, vernici. — Offerte: Esterle, posta, Torino. c 7203

CERCANSI rappresentanti apparecchio Stiforti Basi. — Scrivere in francese Casa con Commercante, Bureau 17, Parigi. 7267 M

RAPPRESENTANTE ben introdotto Piemonte concessi per importante Raffineria olii minerali. — Scrivere cassetta 1072 A., *Haasenstein e Vogler*, Genova. 7270 G

Annunzi varii. 7

Cent. 25 per parola — Minimo 15 parole.

A giovane signora urgono lire duecento restituibili. — Margherita, 718, posta. c 7260

LEVATRICE
Regno M. Clotilde
Pensione parturienti. - Prezzi minimi. - Cura segreta. - Via Po, 8, p. T. 6758

Malattie Veneree
Cura moderna. Dottore specialista, ore 8-9 e 13-15 — Via San Quintino, 20, p. 1.o. 194

257

Società Bancaria Italiana

Capitale L. 40,000,000 versato

Sede Sociale e Direzione Generale MILANO — Sedi: MILANO (con Ufficio Cambio) - GENOVA - TORINO

Agenzie e Succursali: ALESSANDRIA, CHIERI, CHIVASSO, COMO, CUNEO, ERBA, NOVI LIGURE, PIACENZA, PINEROLO, SANREMO, VENEZIA.

Sede di Torino: Via Santa Teresa, 11

Situazione Generale dei Conti al 31 Dicembre 1911

ATTIVO			PASSIVO		
Numerario in Cassa	L.	9.032.488,35	CAPITALE SOCIALE		
Cedole, Titoli estratti - valute	»	856.597 12	N. 400.000 Azioni da L. 100	L.	40.000.000 —
Portafoglio	»	37.107.022 40	Riserva Ordinaria	»	340.070 41
Riporti	»	98.900.907 —	PASSIVO		
Titoli di proprietà			Fondo di previdenza per il personale	»	486.125 41
Rendita e obbligazioni L.	3.367.486 81		Azionisti conto dividendo	»	19.147 —
Azioni Società di trasp. »	734.982 50		Depositi in conto corrente		
» » diverse »	3.828.634 44	7.931.237 75	ed a risparmio L.	33.413.574 11	
Tit. di propr. per fondo di Prev. pel pers. »		294.550 —	Buoni fruttiferi a scadenza fissa »	6.616.083 87	41.029.658 00
Corrispondenti - Saldi debitori	»	43.215.028 50	Corrispondenti saldi creditori	»	58.390.277 75
Debitori per accettazioni	»	10.348.608 52	Accettazioni per conto terzi	»	10.348.608 52
» diverse	»	3.682.429 23	Assegni in circolazione	»	1.286.358 21
Partecipazioni	»	2.147.645 56	Creditori diversi	»	6.757.594 09
Beni Stabili	»	4.800.000 —	Avalli per conto terzi	»	14.121.709 97
Mobilio, Cassette di sicurezza	»	315.000 —	**Conto titoli**		
Debitori per avalli	»	14.121.709 97	a cauz. servizio L.	1.136.923 10	
Conto Titoli			presso terzi »	7.266.350 —	
a cauz. servizio L.	1.136.923 10		in deposito »	99.197.886 75	288.300.156 95
presso terzi »	7.266.350 —		Avanzo utili prec. Eserc.	L.	255.071 80
in deposito »	99.197.886 75	108.300.158 95	Utili lordi del corr. Esero »		3.552.056 39
Tasse e spese generali »		2.757.014 67		L.	3.807.068 06
	L.	232.502.449 19		L.	232.502.449 19

La Direzione Generale — *I Sindaci* — *Il Contabile Generale*

R. Calegari - I. Rosenberg — Rag. prof. E. Cazzaniga - Rag. prof. E. Conti - Rag. prof. L. Viali. — A. Combe

Appendice della *Stampa* (104

I PEZZENTI

ROMANZO

di EDUARDO LADOUCETTE

— Tradimento! Tradimento! — urlò il duca balzando impetuosamente in piedi. Egli stava per slanciarsi verso la porta quando, più lesta di lui, madama di Montbazon gliene ostruì il passaggio chiedendogli seccamente:

— Dove andate?

— Corro dal conduttore! Noi due sapremo rimettere il cervello a posto a questi vigliacchi impostori!

— Di Gondy ha posto la sua firma vicina a quella della Regina e di Mazzarino! — rispose freddamente la duchessa.

Il nipote di Enrico IV si fermò impietrito con la bocca aperta, sbalordito dall'inattesa defezione del conduttore. La dama dei suoi pensieri ne profittò per spiegargli i passi fatti dal conte di Saint-Ibal e come questi aveva portato il trattato alla firma del cardinale.

— Ah! — esclamò sempre più furioso il duca. — Che vadano al diavolo tutti gli Elbeuf, i Bouillon, i Longueville, i Conti, i Gondy e i Saint-Ibal insieme con quei maledetti del Parlamento!... Essi si infischiano del popolo! Esso è tutto con me ed io sto tutto con lui!

— Bene, bene! — soggiunse la duchessa — Voi non potreste darmi miglior prova che in un cuore tanto preso dal popolo non può trovare posto l'amore.

— Amica mia! — protestò il duca di Beaufort addolcendosi improvvisamente sotto la vaga minaccia fattagli. — Io posso ben essere il Re dei pezzenti, pur rimanendo sempre il vostro schiavo!

— Sia, ma se io, sono, secondo pretendete, la donna dei vostri pensieri, voi non dovete averne altri che i miei stessi!

— Ma io ignoro quali siano.

— L'Ammiraglinato vale bene una ritirata!

— Allora per pensare come pensate voi, io dovrei umiliarmi a Mazzarino! Essere un ipocrita? Giammai!

— Riflettete bene!

— Ho ben riflettuto!

— Allora, monsigneore, ho il piacere di salutarvi!

— Maria!

— Certo il vostro amore mi lusinga assai, ma la Bretagna è un bellissimo governatorato!

E madama di Montbazon, facendo una graziosissima riverenza molteggiatrice, si ritirò.

L'amore che il duca di Beaufort affettava per lei non doveva avere probabilmente nessuna profonda radice nel cuore, poichè, dopo alcuni minuti di costernazione per la improvvisa rottura, egli riprese la forchetta, l'affondò in un altro pezzo di pasticcio ed esclamò:

— Corna di bue!... Che il diavolo si porti anche questa piccola pecora, insieme con tutte le altre!... Par una donna perduta, dieci trovate!... Quando si ha la mia fame nessuna donna vale un pasticcio di salvaggina.

E dimenticando nella dolcezza dello stomaco la amarezze dell'amore, egli si affrettava a ingollare un gran bicchier di vino allorchè apparve un valletto il quale gli annunziò che monsignor di Conti desiderava di vederlo subito.

— Di Conti? — disse il duca, sorpreso. — Bene! Ecco uno che capita a proposito per farmi passare la bile!... Fate entrare, perdiana, fate entrare!

Appena fu entrato il giovane fratello del principe di Condè, il duca lo apostrofò così:

— Buona sera, Conti, buona sera!... La duchessa di Montbazon, uscita or ora di qui, me ne ha detto delle belle sul vostro conto!... Sembra che voi siate ben disposto ad arrendervi a quel facchino di Mazzarino!... Tutti i miei complimenti!...

— Signor di Beaufort — disse timidamente il giovine principe — in tutta questa faccenda, vi prego di credermi, non mi lascio guidare dal mio interesse personale, ma bensì dalla saggezza e dalla ragione...

— Ah, sì! E che cosa vi dicono queste prudenti consigliere? — soggiunse il duca.

— Che i parigini trovano dannosa la guerra, che non vogliono più pagare tasse e che urge loro di aver libere le case di campagna per affittarle mentre ora sono invase dai soldati!

— Ventre d'una biscia! Di che cosa mi andate parlando voi! Che mi importa di quei quattro trafficanti di borghesi!... Il popolo, il solo popolo deve decidere! Il popolo sa che tutte le sue miserie e tutte le sue sofferenze sono dovute a questo dannato primo ministro! Per San Francesco, mio patrono, giuro che dovunque l'incontro lo prenderò a pedate a meno che non mi salti in mente di affidarlo a una corda!

— Non vorrei contraddirvi, monsignore, ma per far ciò dovreste essere il più forte...

— E perchè credete che non lo sia?

— Ma dopo il combattimento di oggi...

— Di Conti, stasera non avete il cervello a posto?... La presa di dieci bandiere, di quaranta pezzi di artiglieria, l'annientamento di tutte le truppe del maresciallo di Grammont, la pietosa sconfitta di quello sciagurato del principe di Condè, vostro fratello, non sono forse prove sufficienti per dimostravi che, non avendo più nè soldati nè credito, questo brigante di Mazzarino non avrà domani altra risorsa che quella di abbandonare San Germano e la Francia, se non preferisce che gli mettiamo una bella fune al collo!...

Non sapendo che cosa pensare di tali affermazioni, il principe di Conti manifestò la sua stupefazione attraverso gli occhi, limitandosi a dire:

— Monsignore, voi siete stato ingannato da un falso rapporto...

— Come?... Mi avrebbero mentito?... E dov'è, secondo voi, l'inganno? — gridò il Re dei pezzenti.

— Monsignore — spiegò il principe di Conti — i soldati del maresciallo di Grammont non indietreggiarono oltre le posizioni di San Dionigi e i nostri, al contrario, subirono una clamorosa sconfitta a Charentonl

— Che cosa mi andate dicendo?

— La pura verità, monsignore!... Il reggimento comandato dal coadiutore, composto dei nostri migliori elementi, è stato sterminato dal principe di Condè il quale si è impadronito del nostro posto fortificato e si è spinto avanti fino alle prime case del borgo di Bercy...

— Di Conti, chi di noi ha le traveggole?...

— Monsignore, noi proprio, il coadiutore ed io, abbiamo raccolto a Picpus i pochi sbandati superstiti della catastrofe di Charenton e li abbiamo ricondotti, spauriti e tremanti, fra i nostri... Inoltre, temendo che il successo delle truppe reali incoraggiasse il principe di Condè a tentare un attacco contro la città, ne abbiamo percorso sul cader della notte, la cinta in compagnia dei signori di Bouillon e di Elbeuf, i quali potranno confermare la mia testimonianza... Ora noi abbiamo distintamente veduto e contati i fuochi dell'accampamento nemico che distano a meno di un tiro di cannone da noi... Siamo però serrati, bloccati, strettamente da tutte le parti e minacciati per domani da un violento assalto che le nostre scoraggiate milizie sosterrebbero difficilmente!... In conseguenza per evitare una inutile effusione di sangue che getterebbe in un crudele lutto tutta la popolazione, i cui interessi vi sono tanto a cuore, io, monsignore, ho sottoscritto le proposte di pace che abbiamo fatto pervenire a S. M. la Regina e al signor cardinale...

L'esattezza di queste informazioni distrusse le illusioni accarezzate dal duca di Beaufort, ma nonostante ciò gli rimase il dubbio che era sempre una buona scappatoia per il suo amor proprio.

(Continua).

ISCHIROGENO

RIGENERATORE DELLE FORZE — FOSFORO-FERRO-CALCE-CHININA-COCA-STRICNINA

ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE

TORINO 1911

GRAND PRIX

Il solenne responso della Giuria che, fra le specialità farmaceutiche, al solo **ISCHIROGENO** ha conferito la più alta ONORIFICENZA, è l'affermazione più splendida del suo reale valore e della sua superiorità su tutti i preparati del genere.

Preparazione Brevettata Esclusiva del **Cav. ONORATO BATTISTA** di Napoli – FARMACIA INGLESE DEL CERVO – Corso Umberto I. N.o 119, palazzo proprio.

ABBIATE FIDUCIA!

TUTTI VOI

che avete il **PETTO DELICATO**,
che siete soggetti al **RAFFREDDORE**,
che temete il **FREDDO** o l'**UMIDITÁ**,
che **AFFANNATE** salendo o correndo.

Le

PASTIGLIE VALDA

ANTISETTICHE

fortificheranno i vostri **BRONCHI** ed i vostri **POLMONI**.

ABBIATE FIDUCIA!

voi che siete deboli di **Petto**,
voi che soffrite di **Gola**, di **Bronchi** o di **Polmoni**,
voi che siete soggetti alle recidive di **vecchie Bronchiti**,
voi che avete la **Gola delicata** e divenite facilmente rauci.

ABBIATE FIDUCIA!

voi che soffrite d'ASMA o d'ENFISEMA

Le

PASTIGLIE VALDA

SONO INFALLIBILI

LA VOSTRA GUARIGIONE È CERTA SE AVRETE CURA D'ESIGERE
le vere Pastiglie Valda

LE VERE PASTIGLIE VALDA

al prezzo di **L. 1.50**

portanti il nome **VALDA** e l'indirizzo del solo fabbricante
H. CANONNE, farmacista, 40, rue Réaumur, Paris.

NON VI LASCIATE INGANNARE

IN VENDITA:
presso tutti i Farmacisti e Grossisti d'Italia.

CEROTTO BERTELLI

(ARNIKOS)

insuperabile meraviglioso rimedio contro

DOLORI DI RENI E DI PETTO LOMBARI DOLORI

PRODOTTI ANCHE DALLA GRAVIDANZA

SCIATICA - AFFANNO - ASMA - REUMATISMI IN GENERE

L'unico cerotto che procura un benefico e piacevole senso di calore. — Non contiene sostanze nocive. Si applica senza riscaldarlo. — Non lorda. — Non dà alcun fastidio.

Domandare sempre CEROTTO BERTELLI, e rifiutare ogni altra TELA FORATA con diverse denominazioni.

Un cerotto L. 1, per cent. 15 per posta; due cerotti L. 1.80, franchi, nelle Farmacie e Droguerie e dalla SOCIETÀ A. BERTELLI & C., MILANO

"Ideale,,

per

Caffè Espresso

TIPO per Famiglia - Club - Circoli - Alberghi - Pensioni - Ristoranti.

L'« IDEALE » *per famiglia*, tipo 1912 è la derivata della comune macchina da caffè espresso pure di mia fabbricazione e denominata « IDEALE », tanto favorevolmente conosciuta dal pubblico, che da anni la vede funzionare con il largo successo nei principali Bars, Caffè, Bottiglierie d'Italia e dell'estero.

L'« IDEALE » *per famiglia*, come il grande modello da cui deriva, offre inalterabili i grandi vantaggi caratteristici di quello, e cioè:

Economia, Pulizia, Rapidità, Praticità, Comodità, Eleganza, Sicurezza.

L'« IDEALE » *per famiglia* è la più perfetta del genere e non deve mancare dove è sentito il bisogno di una tazza di caffè classico fatto in modo razionale, cioè mediante l'umidificazione e semplice passaggio del vapore o dell'acqua sulla polvere di caffè, per la conservazione del suo aroma, essendo notorio che il caffè non deve bollire.

L'« IDEALE » *per famiglia* permette inoltre la preparazione del The, Camomilla ed altre infusioni di erbe mediante la semplice sostituzione di queste alla polvere del caffè.

L'« IDEALE » *per famiglia*, in vendita presso i principali rivenditori di articoli casalinghi, porta la marca di fabbrica qui sotto segnata, ed è munita della relativa istruzione redatta in cinque lingue. 7126

PREZZI:

« IDEALE » da 1 tazza . . . . . L. 12
» » 2 e 1 tazze . . . . » 16

Per spedizioni in Italia aggiungere L. 0,60
SCONTI SPECIALI AI RIVENDITORI

DESIDERIO PAVONI - Via Silvio Pellico, 8 - MILANO

Le ERPETI purulente e acute, croniche, sicosi, flemmoni, GELONI, ascessi, paterecci, ULCERI, VARICI, impetigini, arrossamenti cutanei, ecc., ecc., guariti *in pochi giorni* mediante l'applicazione del

BALSAMO RINO

sulle ferite

Avete fin qui sperato invano la guarigione tentando cure costosissime? Fate ancora una prova col *nostro* balsamo *per sole* L. 1,50 Scatola bianco-rosso verde L. 1,50

Rich. Schubert & Co., Weinböhla.

Dep. G. E. FANO, *Milano*, via M. Pagano, 31. Con sopratassa si spedisce contro vaglia di L. 1,60

Chiederlo nelle Farmacie dell'Alleanza Cooperativa, dalla S. A. F. T. (Regia Manicomio, Ospedale Nuovo, S. Lazzaro), Bonicontro, Tarlico, ecc., ecc.

3788

Il più completo assortimento di articoli per

CASA e CUCINA

si trova nei

GRANDI MAGAZZINI

E. BIANCHI

VIA VIOTTI, 4 - TORINO

TELEFONO 32-00

1585

MALATTIE VENEREE pelle e vie urinarie.
Consulti, Via Cavour, 4, p.° 2° Ore 11-12, 3-5 7-8 p. 213

Malattie del Ricambio e del Sangue

NEFRITI - DIABETE - ARTRITI

Medico specialista. Visita dalle ore 14 alle 16. — Via Nizza, 50, Torino. 208

INVAR

MASSIMA PRECISIONE

La SONNAMBULA

TORINO Via Lagrange, 37, p. p. dà CONSULTI di qualsiasi, di interessi e curiosità, di presenza e di corrispondenza. 4400

Malattie Segrete pelle e degli Organi urinari
cura radicale e senza conseguenze.
Ambulatorio speciale - Via Principe Amedeo, 12, p. 2°.
— Visite tutti i giorni 9-10, 13-15 17-19 —
211

PREMIATA FABBRICA di
CASSE-FORTI incombustibili
TORINO
G. POESIO Corso P. Susa, 18
Specialità Casse-forti ecessivamente inforzabili. Casse-forti speciali con 3 chiavi distinte per Reggimenti ed Amministrazioni — *Catalogo a richiesta.* 205

VILLA di TROFARELLO SALUTE

Per malattie nervose e mentali

Direzione medica: Prof. Dott. **F. Benedetti.**
Dott. **G. Semichelin** - Dott. **C. E. Mariani**
Direttore amministrativo: P. F. [illegible]
Uffici in Torino: Corso Re Umberto, 57, dalle ore 15 alle 18 - Via Gaudenzio, 23, dalle ore 10 alle 17.30.
Per telegrafo e telefono: Villa Salute, Trofarello.
Medaglia ora Esposizione Internaz. Torino 1911
512

In guardia dalle imitazioni! Esigete l'autentica Marca di fabbrica **Croce Stella**

BRODO MAGGI in DADI

Il vero brodo genuino di famiglia
Per un piatto di minestra (1 dado) **centesimi 5**
Dai buoni salumieri e droghieri

Società Anonima
"SALUS"
Capitale 1,700,000 versato
Torino - Milano
Genova - Venezia - Bologna
Novara - Spezia.

Fratelli PAISSA

FORNITORI DELLE RR. CASE
Piazza San Carlo, n. 8 (Telefono 13-64) — Torino

CHAMPAGNE

Mumm - Möet Chandon - Piper Heidsieck - Pommery e Greno - Veuve Cliquot - Mercier - Amiot - Portron - Cinzano - Gancia - Contratto - Carpenè

VINI Spagna, Ungheria, Reno, Portogallo, Bordeaux, Bourgogne, Riesling, ecc. ecc.

Marche d'origine — Cataloghi e Listini a richiesta.

LIQUORI DI LUSSO

Bénédictine dell'Abbaye de Fécamp

Curaçao WYNAND, FOCKINK e C.
ERVEN LUCAS BOLS
HERMANN STIRBE

GRANDE MARNIÈRE e GRANDE CHARTREUSE
TRIPLEX SEC - COINTREAU

CREME OLANDESI
di Thè — Caffè — Moka — Vaniglia — Prunelles
Anice — Cherry Brandy — Mandarino, ecc.

ANFORE VERE FAJENCE
contenenti liquori finissimi
COGNAC MARTELL I. F. MARTELL
MARASCHINO LUXARDO
marche d'origine

presso **FRATELLI PAISSA - Società Anonima "Salus"**
TORINO - Piazza San Carlo, 8 - TORINO

PRESERVATIVI
e NOVITÀ IGIENICHE
per *Signore* e *Signori*. Cataloghi gratis in busta suggellata e con istruzioni in italiano francobollo da 20 cent. Mme. sage. Scrivere alla posale N. 635, Napoli. 427

PREMIATA LEVATRICE
già *assistente ospedale* S. M., pensionati, ogni cura. Prezzi miti. — RAFFO, via S. Secondo, 12-14. Visite ore 9-12, 15-18.
2579 b

LAMPADE
"Originali Wolfram,,

● LE MIGLIORI ●
Premiate con 45558 c
GRAND PRIX
all'Esposizione Internazionale di Torino 1911

Esclusivamente adoperate per l'illuminazione all'Esposizione di Torino: Salone delle Feste - Ponte Monumentale - Palazzi Comunale, Poste, Telegrafi - Kermesse Orientale - Sezione Italiana Piccolotto - Esposizione Orientale - Castello d'Acqua - Archi d'entrata. 418

WOLFRAM LAMPEN A. G. AUGSBURG
Produzione giornaliera 20.000 *pezzi*
Rappres.: Rag. GIUSEPPE PALLAVICINI, Galleria Nazionale, Torino